

Famiglie e Lavoro

Rapporto annuale



Rapporto annuale 2019

Il Rapporto è stato realizzato dalla Direzione Studi e Ricerche - *Applicazioni Data Science* di Anpal Servizi. Hanno partecipato alle elaborazioni statistiche e alla stesura dei capitoli: Lorenzo Birindelli, Simona Calabrese, Marco Elia, Massimiliano Galli, Valentina Giudice, Marco Manieri, Leopoldo Mondauto, Stefania Palombi.

Sommario

PREMESSA	4
LE PRINCIPALI EVIDENZE	5
1 STRUTTURA DELLE FAMIGLIE	7
2 LA DIMENSIONE LAVORATIVA DELLE FAMIGLIE: ANDAMENTI E CARATTERISTICHE	13
2.1 Le famiglie con almeno un componente occupato.....	21
3 IL CONTESTO FAMILIARE DEI GIOVANI NEET	27
3.1 Categorie omogenee di Neet.....	28
3.2 Figli Neet: principali evidenze delle caratteristiche familiari	32
4 LIVELLI E TRANSIZIONI DELL'OCCUPAZIONE FEMMINILE NELLE FASCIA CENTRALE DELL'ETÀ LAVORATIVA	38
4.1 Genere e occupazione: l'Italia in un confronto europeo.....	38
4.2 Effetti del lavoro di cura sulla <i>performance</i> occupazionale femminile.....	43
4.3 Livelli e transizioni dell'occupazione femminile nella fascia centrale dell'età lavorativa per tipologia di nucleo familiare	45
5 LE FAMIGLIE IN POVERTÀ ASSOLUTA	52
5.1 Gli individui appartenenti alle famiglie in povertà assoluta	52
ALLEGATO STATISTICO	59
BIBLIOGRAFIA.....	67

Premessa

Con *Famiglie e lavoro. Rapporto annuale 2019*, realizzato dalla Direzione Studi e Ricerche - Applicazioni Data Science di Anpal Servizi, si è giunti alla sesta edizione del Rapporto.

Il presente lavoro – la cui realizzazione rientra nel Programma Statistico Nazionale 2017-2019 del SISTAN (Sistema Statistico Nazionale) – restituisce una dettagliata descrizione della partecipazione delle famiglie italiane al mercato del lavoro, non soffermandosi solo sugli aspetti occupazionali, ma dando rilievo anche a fenomeni apparentemente più marginali.

Il primo capitolo è dedicato ad una sintetica esplorazione delle dinamiche demografiche e della struttura familiare, quale base per un più corretto inquadramento del tema; nel secondo si osservano più da vicino le caratteristiche del lavoro che interessa le famiglie, con particolare attenzione alle diverse forme e modalità attraverso cui questo si declina.

Nel terzo capitolo viene condotto un *focus* sui giovani *Neet* e il contesto familiare di appartenenza, valutato attraverso variabili quali la condizione occupazionale, il titolo di studio e la professione dei genitori.

Il livello di partecipazione delle donne al mercato del lavoro in relazione al contesto familiare di riferimento, gli impegni quotidiani nella gestione della famiglia e gli effetti che questi determinano sui livelli occupazionali costituiscono il tema del quarto capitolo.

L'ultima sezione, infine, prende in esame le famiglie che versano in condizione di povertà assoluta e ne analizza il legame dei singoli individui con il mercato del lavoro.

Il *Rapporto Famiglia e Lavoro*, fin dalla sua prima edizione, ha visto la partecipazione del collega **Lorenzo Birindelli**, prematuramente scomparso a gennaio di quest'anno.

Statistico economico, esperto di mercato del lavoro, è stato per tutti noi un punto di riferimento prezioso, oltre che un amico sempre cordiale e gentile.

A lui dedichiamo questo volume, di cui ha curato per intero il quarto capitolo.

Le principali evidenze

Come è cambiata la struttura delle famiglie italiane negli ultimi anni?

Per l'anno 2018 è possibile stimare un numero di famiglie pari a 25.925.832 unità (dato Istat – Forze Lavoro).

Da una prima analisi delle diverse tipologie familiari – in un arco temporale di dieci anni (2008-2018) – si evince come siano evidenti i cambiamenti sopravvenuti, al punto da poter parlare di una vera e propria *tendenza alla frammentazione*. Pur rappresentando la quota maggioritaria, la tipologia familiare “coppia con figli” negli ultimi dieci anni ha progressivamente visto diminuire il suo peso, passando da un'incidenza percentuale sul totale delle famiglie pari a 39,1% (anno 2008), al 34,3% (anno 2018). In termini tendenziali, la contrazione registrata è pari a -5,6 punti percentuali. Tuttavia il vero cambiamento nell'insieme delle strutture familiari è la forte crescita delle “persone sole” che sono passate da poco più di 7 milioni di unità del 2008, a più di 8,7 milioni circa del 2018, per un incremento di complessivi +22,5 punti percentuali. Il 51% delle “persone sole” è composto di soli anziani.

L'indice di vecchiaia è cresciuto di 29,7 punti tra il 2008 e il 2018 e di 4,2 solo nell'ultimo anno, raggiungendo quota 173,1 punti.

Come si caratterizza la partecipazione delle famiglie italiane al mercato del lavoro?

Le famiglie che nel 2018 hanno almeno un componente occupato sono circa 15,7 milioni. Nell'ultimo triennio di consolidamento della ripresa occupazionale il loro peso sul totale delle famiglie è cresciuto passando dal 59,6% del 2016 al 60,5% del 2018. La crescita, con l'eccezione delle coppie con figli (-0,4 punti percentuali), ha riguardato tutte le tipologie di nucleo: l'incremento più consistente ha riguardato le coppie senza figli (+1,9 punti percentuali); più ridotta è stata la crescita per le famiglie sole e i nuclei monogenitoriali (rispettivamente: 1,4 e 1,5 punti percentuali).

L'incremento occupazionale degli ultimi anni ha avuto positive ricadute anche sul numero di famiglie con almeno un disoccupato: i nuclei con almeno una persona in cerca di occupazione sono

passate, tra il 2016 e il 2018, da 2 milioni 592 a 2 milioni 393 mila. L'incidenza sul totale delle famiglie si è così ridotta dal 10,0% al 9,2%. Con l'eccezione delle famiglie senza figli – per le quali non si è registrato alcun mutamento della relativa incidenza – il calo ha riguardato tutti i nuclei sebbene con diversa intensità: tra le persone sole il calo è stato piuttosto contenuto (-0,1 punti percentuali), mentre più consistente è stata la riduzione tra i nuclei di coppie con figli (-1,7 punti percentuali) e tra le famiglie monogenitoriali (-1,0 punti percentuali).

Sotto il profilo territoriale, quali sono le principali evidenze empiriche?

Il differente impatto territoriale della lunga recessione post-2008, in termini di caduta dell'occupazione e crescita della disoccupazione, ha acuito – anche per quanto riguarda la partecipazione delle famiglie al mercato del lavoro – lo storico divario tra Centro-Nord e Sud del Paese. Nel 2018 le regioni con l'incidenza più bassa di famiglie con almeno un occupato sono la Calabria (50,7%; 9,8 punti percentuali al di sotto della media nazionale), la Sicilia (50,3%; 9,7 punti percentuali al di sotto della media nazionale) e la Puglia (54,0%; 6,2 punti percentuali al di sotto della media nazionale). Di contro, le regioni con le incidenze più alte sono la Provincia di Bolzano (71,9%; 11,4 punti percentuali sopra la media nazionale), il Veneto (65,1%; 4,7 punti percentuali sopra la media nazionale) e la Lombardia (65,0%; 4,5 punti percentuali sopra la media nazionale).

Quali sono le caratteristiche tipologiche delle diverse forme di occupazione che interessano le famiglie?

In riferimento alle famiglie con almeno un occupato, si può affermare che:

- ✓ l'82,6% ha almeno un occupato dipendente;
- ✓ il 29,3% ha almeno un occupato indipendente;
- ✓ il 73,1% ha almeno un occupato con contratto a tempo indeterminato;
- ✓ il 17,6% ha almeno un occupato con contratto a tempo determinato;
- ✓ l'89,7% ha almeno un occupato full time;
- ✓ il 25,4% ha almeno un occupato part time.

Esiste un divario socioeconomico tra famiglie con almeno un figlio Neet e famiglie senza figli Neet?

Nel 2018 le famiglie con almeno un figlio di 15-29 anni sono 5.453.830 e rappresentano il 21% delle famiglie italiane. La tipologia familiare prevalente è la coppia con figli (79%) e tra esse, circa una su quattro ha un figlio Neet.

Le coppie che non hanno figli Neet, rispetto a quelle che ne hanno almeno uno, hanno più frequentemente entrambi i genitori che lavorano (46,6% vs 27,4%), svolgono alte professioni (43,1% vs 27,5%) e hanno conseguito almeno il diploma (70,4% vs 49,8%).

Qual è l'impatto del lavoro di cura sulla performance occupazionale femminile?

Nei percorsi professionali delle donne entra in gioco in modo molto rilevante la cura dei figli, al contrario di quello che succede per gli uomini, per i quali è molto limitato, se non del tutto irrilevante. In Italia, appena il 2,5% degli uomini in coppie con figli ha dovuto interrompere il lavoro e nella media UE il valore corrispondente è pari al 6,3%. Meno squilibrato il rapporto tra i generi nella cura di parenti disabili, anziani o malati, anche se il carico ricade in misura maggiore sempre sulle spalle delle donne.

Quali sono le tipologie familiari che presentano i valori più bassi del tasso di occupazione femminile?

Le donne in coppie con figli presentano, in tutte le classi di età esaminate, un tasso di occupazione (pari al 55,1% nel 2018) più basso delle donne che vivono in altre tipologie di nucleo familiare, anche se il *gap* tende a ridursi nelle fasce d'età più mature. Le donne che vivono in coppie senza figli hanno mediamente un tasso di occupazione del 68,2%, non distante da quello delle donne monogenitrici (66,8%).

Le donne appartenenti a quali tipologie familiari sono interessate maggiormente dalle transizioni verso l'occupazione?

Per le donne, le transizioni dall'inoccupazione all'occupazione sono più frequenti nelle età relativamente più giovani e per le persone isolate. La situazione più statica appare quella delle donne

che vivono in una coppia con figli, in particolare nella fascia di età più matura tra quelle esaminate. Nel percorso inverso, dall'occupazione all'inoccupazione, la fascia di età critica per le uscite è quella più giovane in corrispondenza della presenza di figli (coppie e monogenitrici).

Quante sono in Italia le famiglie in povertà assoluta?

Nel 2018 in Italia si stimano 1 milione e 800 mila famiglie in povertà assoluta, pari al 7% del totale delle famiglie, a cui corrispondono circa 5 milioni di individui, pari all'8,4% della popolazione.

Qual è il legame tra le famiglie in povertà assoluta e il mercato del lavoro?

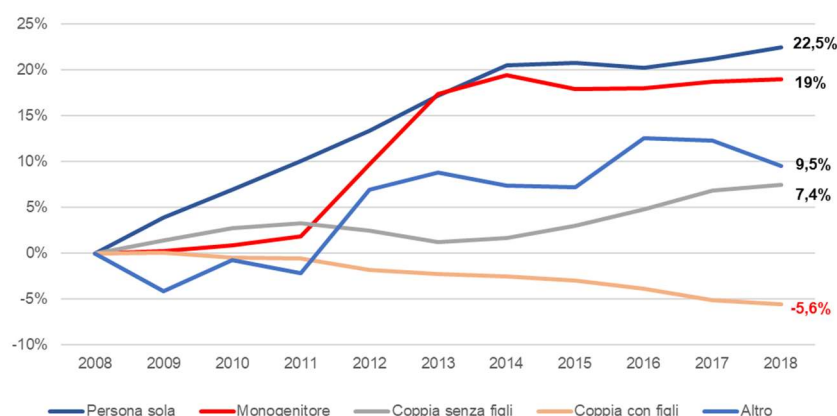
Sono poco più di un milione le famiglie povere con almeno un occupato (il 6,6% delle famiglie residenti in Italia con almeno un occupato). Sono, invece, 800 mila quelle con tutti i componenti non occupati (il 7,6% delle famiglie senza occupati). Di queste 496 mila, oltre a non avere occupati, non presentano componenti over 65.

1

Struttura delle famiglie*

A partire dal 2008 la struttura dei nuclei¹ familiari italiani ha conosciuto una forte spinta alla frammentazione. In poco più di un decennio, il numero delle “persone sole” e dei “monogenitori” ha fatto registrare una costante crescita. Ad esempio, nel 2008 le “persone sole” erano pari a circa 7 milioni 70 mila unità. Negli ultimi dieci anni tale platea ha subito un incremento del 22,5%, giungendo a quota 8 milioni 658 mila unità. Negli stessi anni, i nuclei monogenitoriali sono cresciuti del 19,0%, passando da 1 milione 852 mila a circa 2 milioni e 204 mila unità (Tabella 1.1). Un dato di particolare interesse emerge laddove si consideri la dinamica che ha interessato i nuclei formati da “coppie con figli”: in questo caso,

Figura 1.1 – Andamento del numero delle famiglie per tipologia (numero indice: 2008=100). Anni 2008-2018



Fonte: elaborazioni *Applicazioni Data Science-ADS* di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat.

la riduzione del numero di famiglie, in termini percentuali, è stata pari al 5,6% (da circa 9 milioni 409 mila a circa 8 milioni 882 mila); conseguentemente l'incidenza sul totale delle famiglie che era pari al 39,1% è scesa negli anni al 34,3% (Tab.1.2).

Che i modelli familiari di riferimento della società italiana stiano progressivamente cambiando, lo si può

osservare anche considerando il tasso di crescita che le “coppie senza figli” hanno conosciuto nel medesimo arco temporale: in tal senso, i nuclei formati da genitori senza figli sono passati da circa 5 milioni 178 mila unità nel 2008 a circa 5 milioni 563 mila unità nel 2018 (per un incremento percentuale pari al 7,4%).

La tendenziale frammentazione delle strutture familiari può essere interpretata come il risultato di diversi fattori di ordine demografico, culturale ed economico-sociale. Si tratta, è bene sottolinearlo, di tematiche senza dubbio assai complesse e tra loro interconnesse.

* Il presente Capitolo è l'aggiornamento del Capitolo 1 contenuto in: *Famiglie e lavoro. Rapporto annuale 2016*.

¹ Nel presente rapporto la dicitura “nucleo” è sovente utilizzata come sinonimo di “famiglia”, in virtù del fatto che nella metodologia Istat con il primo si intendono la quasi totalità delle tipologie considerate ad eccezione di: persona sola, genitore con figli non celibi o nubili, insieme di parenti, parenti e altri, persone non parenti. Vedi: Istat (2010), *La misurazione delle tipologie familiari nelle indagini di popolazione*, “Metodi e norme” n. 46, pag. 32.

Tabella 1.1 - Numero di famiglie per tipologia (v.a. e %). Anni 2008-2018

TIPOLOGIA FAMILIARE	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	Var. % 2018/2008
Persona sola	7.070.010	7.345.978	7.560.787	7.780.345	8.014.742	8.288.892	8.519.684	8.537.453	8.503.347	8.572.359	8.658.961	22,5
Monogenitore	1.852.410	1.857.274	1.867.802	1.886.035	2.032.831	2.174.316	2.211.788	2.184.202	2.185.249	2.199.263	2.204.025	19,0
Coppia senza figli	5.178.051	5.251.961	5.320.194	5.349.668	5.306.862	5.241.023	5.263.147	5.334.679	5.426.932	5.534.870	5.563.803	7,4
Coppia con figli	9.409.761	9.414.106	9.362.546	9.354.958	9.239.547	9.201.052	9.168.387	9.128.506	9.048.245	8.925.857	8.882.627	-5,6
Altro	562.936	539.769	558.750	550.775	601.952	612.705	604.616	603.744	633.424	632.370	616.416	9,5
Totale	24.073.168	24.409.087	24.670.079	24.921.782	25.195.933	25.517.988	25.767.622	25.788.584	25.797.197	25.864.718	25.925.832	7,7

Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science-ADS di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat.

Tabella 1.2 – Distribuzione percentuale famiglie per tipologia (v.a. e %). Anni 2008-2018

TIPOLOGIA FAMILIARE	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Persona sola	29,4	30,1	30,6	31,2	31,8	32,5	33,1	33,1	33	33,1	33,4
Monogenitore	7,7	7,6	7,6	7,6	8,1	8,5	8,6	8,5	8,5	8,5	8,5
Coppia senza figli	21,5	21,5	21,6	21,5	21,1	20,5	20,4	20,7	21	21,4	21,5
Coppia con figli	39,1	38,6	38	37,5	36,7	36,1	35,6	35,4	35,1	34,5	34,3
Altro	2,3	2,2	2,3	2,2	2,4	2,4	2,3	2,3	2,5	2,4	2,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science-ADS di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat.

Senza alcuna pretesa di esaurire la complessità del fenomeno, appare comunque possibile effettuare alcune riflessioni.

I mutamenti demografici legati all'invecchiamento della popolazione e al calo delle nascite hanno, chiaramente, determinato un crescente peso dei nuclei familiari formati da persone sole (in particolare anziani) e di quelli rappresentati da coppie senza figli.

D'altra parte, la crescita dei nuclei monogenitoriali e il calo delle nascite è, almeno in parte, il prodotto di importanti mutamenti culturali legati alla diffusione di nuovi stili di vita e di nuove scelte procreative.

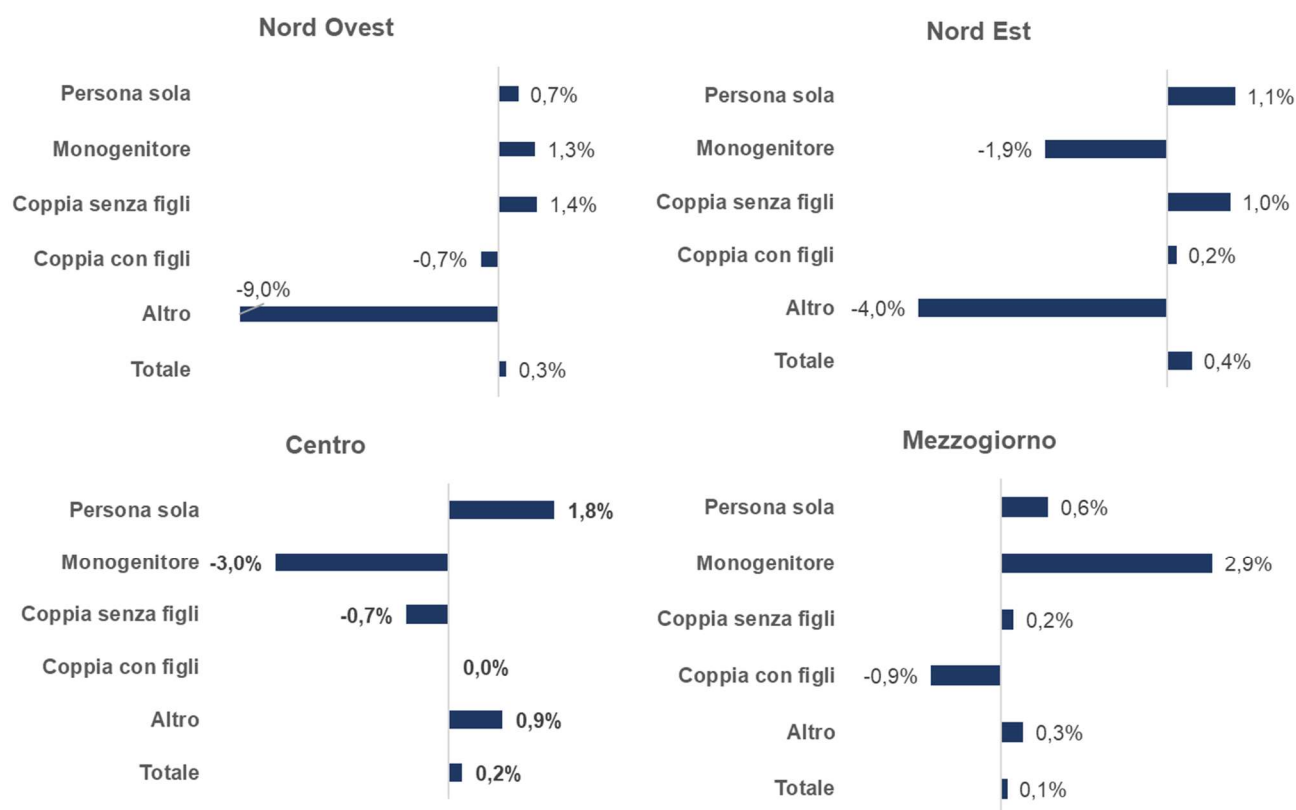
Rispetto ai mutamenti culturali, il forte aumento dei nuclei monogenitoriali è stato evidentemente influenzato dall'aumento delle separazioni e dei divorzi.

Peraltro, per comprendere le cause legate al calo delle nascite vale la pena tenere presenti anche gli effetti di alcuni importanti mutamenti avvenuti negli ultimi decenni nel mercato del lavoro: come è noto, la crescente insicurezza occupazionale e di continuità di reddito ha influenzato le scelte procreative, favorendo il rinvio dell'età alla prima nascita o la rinuncia dei progetti di maternità e paternità.

Infine, nell'ultimo decennio, la crisi economica iniziata nel 2008 – con la prolungata caduta dell'occupazione e il conseguente calo dei redditi familiari – ha certamente determinato un significativo aumento delle condizioni di disagio familiare. L'incremento della povertà e le incertezze legate alla mancanza di risorse e prospettive reddituali hanno, anche in questo caso, comprensibilmente ridotto il numero delle nascite e modificato i calendari delle scelte procreative.

La tendenziale frammentazione delle strutture familiari può essere indagata ponendo attenzione alle differenze territoriali registrate: come mostra la Figura 1.2, tra il 2017 e il 2018 il numero di "coppie con figli" si contrae nel Mezzogiorno e nel Nord Ovest, aumenta leggermente nel Nord Est e resta stabile nel Centro; crescono ovunque, al contrario, i nuclei formati da "persone sole"; i nuclei monogenitoriali seguono una dinamica non lineare, con una crescita nel Nord Ovest (+1,3%) e nel Mezzogiorno (+2,9%), mentre si rileva una contrazione nel Nord Est (-1,9%) e, ancor più marcatamente, nel Centro (-3,0%); si nota, infine, un aumento generalizzato del numero di "coppie senza figli" ad eccezione del Centro dove si rileva una contrazione (-0,7%).

Figura 1.2 – Variazione percentuale del numero di famiglie per tipologia e ripartizione geografica. Anni 2018/2017



Fonte: elaborazioni *Applicazioni Data Science-ADS* di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat

Una conferma delle differenze territoriali emerge dai dati evidenziati nella Tabella 1.2: nel Mezzogiorno, nel 2018, il peso dei nuclei “coppie con figli” è pari al 40,3%, a fronte di incidenze sensibilmente inferiori nel Nord Ovest (30,5%), nel Nord Est (32,7%) e nel Centro (31,6%). È infatti noto come nel Meridione il modello di nucleo familiare “coppie con figli” abbia da sempre un peso maggiore rispetto al resto del Paese.

Tabella 1.2 – Incidenza percentuale delle tipologie di nucleo sul totale delle famiglie per Macro-Area territoriale. Anno 2018

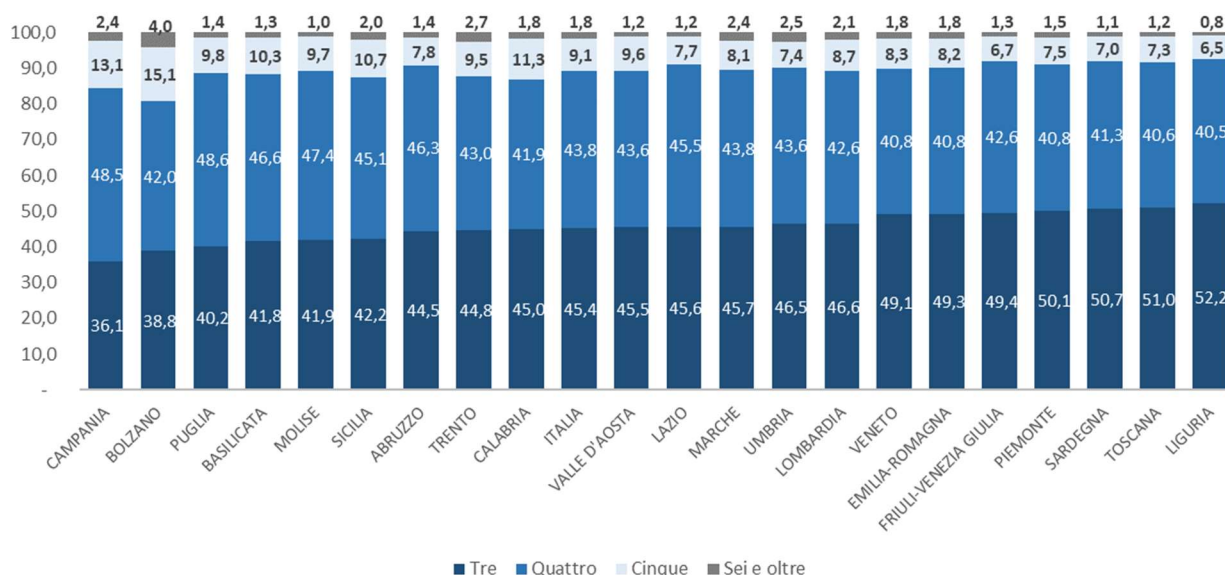
Macro-Area	Tipologia Familiare					Totale
	Persona sola	Monogenitore	Coppia senza figli	Coppia con figli	Altro	
Nord Ovest	36,5	7,9	23,3	30,5	1,9	100,0
Nord Est	33,7	8,2	23,1	32,7	2,2	100,0
Centro	35,4	9,0	21,3	31,6	2,8	100,0
Mezzogiorno	29,2	8,9	19,0	40,3	2,7	100,0
Italia	33,4	8,5	21,5	34,3	2,4	100,0

Fonte: elaborazioni *Applicazioni Data Science-ADS* di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat

Le differenze nella strutturazione dei nuclei tra le diverse macro-aree si riflettono anche nella composizione per numero di coabitanti: come riportato nella Figura 1.3, concentrandosi sulle “coppie con figli” si nota come nel 2018 le unità abitative con il maggior numero di coabitanti, con l’eccezione della Provincia Autonoma di Bolzano, si rilevino nelle regioni meridionali. In

tal senso, in Campania, Puglia, Basilicata, Molise e Sicilia i nuclei famigliari con quattro o più individui rappresentano circa il 60% del totale dei nuclei formati da “coppie con figli”.

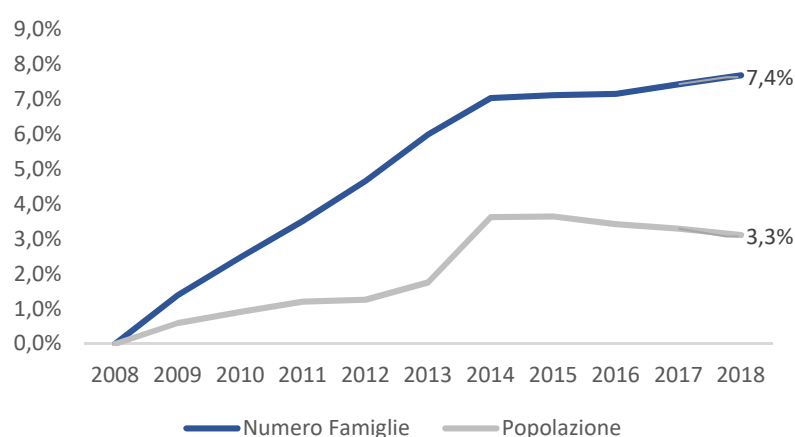
Figura 1.3 – Composizione percentuale delle famiglie “coppie con figli” per numero di coabitanti nella medesima unità abitativa e regione. Anno 2018



Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science-ADS di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat

La frammentazione delle famiglie italiane e le specificità territoriali possono essere lette riprendendo quanto già accennato in precedenza circa il peso che l'invecchiamento della popolazione e il calo delle nascite possono avere nella ridefinizione delle strutture familiari.

Figura 1.4 – Variazione cumulata percentuale della popolazione e del numero di famiglie. Periodo 2004-2017



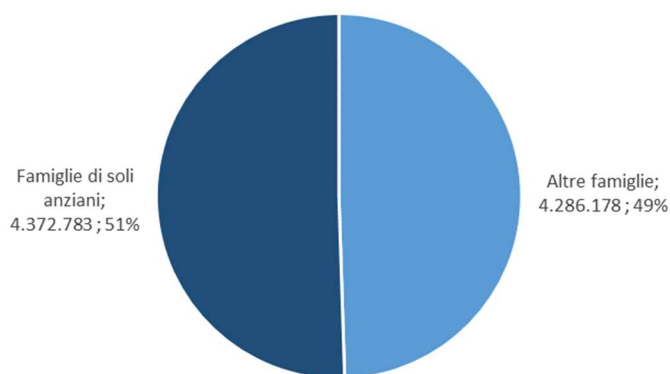
Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science-ADS di Anpal Servizi su dati RCFL Istat e Demo Istat

Come emerge dalla Figura 1.4, dal 2008 al 2018 la crescita della popolazione è stata inferiore a quella dei nuclei familiari: bassi livelli di natalità e una popolazione sempre più anziana hanno, in tal senso, comportato una ricomposizione delle tipologie familiari, che vede nella crescita dei nuclei formati da “persone sole” un elemento particolarmente significativo.

Alcuni dati relativi all'invecchiamento della popolazione, alla composizione dei nuclei familiari e ai mutamenti nella struttura per età della popolazione sembrano sostenere questa interpretazione. In particolare, è possibile evidenziare come:

- ✓ in Italia l'indice di vecchiaia – calcolato come il rapporto tra la popolazione con 65 anni e più e la popolazione con meno di 15 anni - è passato dal 143,4 del 2008 al 173,1 del 2019; la crescita, peraltro, ha acquisito particolare intensità a partire dal 2011 (Figura 1.6).

Figura 1.5 – Composizione percentuale delle famiglie “Persone sole” per caratteristiche anagrafiche (v.a. e %). Anno 2018



Fonte: elaborazioni *Applicazioni Data Science-ADS* di Anpal Servizi su dati RCFL Istat e Demo Istat

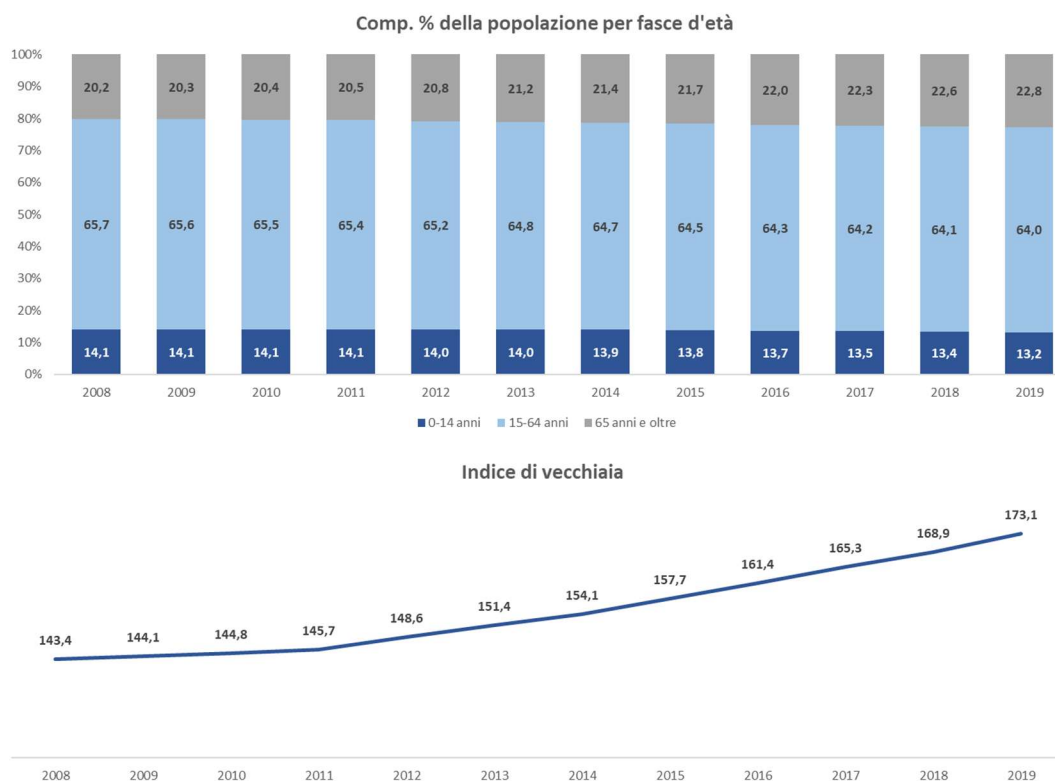
- ✓ Il 51% dei nuclei formati da “persone sole” (circa 4 milioni e 372 mila individui) – tipologia familiare che ha fatto registrare la maggior crescita – è costituita da soli **over 65enni** (Figura 1.5).

- ✓ Tra il 2008 e il 2019 il peso della popolazione con 65 anni e più è passato dal 20,2% al 22,8%, mentre quello della popolazione in età da lavoro (15-64 anni) è passato dal 65,7% al 64,0% (Figura 1.6).

Come si è avuto già modo di sottolineare, le considerazioni sviluppate fin qui non hanno in alcun modo la pretesa di

analizzare in maniera puntuale la complessità dei fenomeni demografici né delle cause ad essi sottesi. Piuttosto, i dati e le analisi presentate hanno esclusivamente lo scopo di introdurre ad un generale inquadramento del rapporto tra famiglie e lavoro.

Figura 1.6 – Composizione percentuale della popolazione per fasce d'età e indice di vecchiaia. Anni 2008-2019



Fonte: elaborazioni *Applicazioni Data Science-ADS* di Anpal Servizi su dati Istat, *Indicatori demografici 2019*

2

La dimensione lavorativa delle famiglie: andamenti e caratteristiche*

La dimensione lavorativa delle famiglie residenti in Italia è stata fortemente segnata nell'ultimo decennio da due differenti fasi: tra il 2008 e il 2013 - come effetto della crisi economica internazionale e della lunga recessione - si è assistito a una significativa contrazione del numero di occupati che è passato da 23,1 a 22,2 milioni (-900 mila occupati; -3,9%). A questa prima fase ha fatto seguito, dal 2014, una graduale ripresa dell'occupazione che ha permesso di recuperare i livelli pre-crisi. Secondo i dati Istat, nel 2018 il numero di occupati totali è pari a 23 milioni 215 mila (125 mila occupati più del 2008; +0,5%).

Dal punto di vista territoriale, com'è noto, le perdite occupazionali più consistenti sono avvenute nelle regioni meridionali: dei 900 mila posti di lavoro persi tra il 2008 e il 2013, il 44,6% (402 mila) ha interessato il Meridione del Paese. Si riesce a cogliere meglio la misura dell'impatto sul mercato del lavoro meridionale se si tiene presente che gli occupati di questa macro-ripartizione hanno rappresentato, per tutto il periodo in questione, circa il 20% del totale degli occupati a livello nazionale.

A ciò va aggiunto, peraltro, che la riduzione del numero di occupati si è protratta, rispetto al resto d'Italia, fino al 2014, causando un ulteriore calo dell'occupazione (-20 mila occupati); cosicché, sull'intero periodo 2008-2014, l'erosione dell'occupazione è stata pari a 422 mila occupati (-8,9%). La diseguale distribuzione territoriale delle perdite occupazionali permette di spiegare perché – anche a fronte di una ripresa che dal 2015 ha interessato tutte le macro-aree del Paese – nel 2018 il Mezzogiorno faccia registrare ancora 106 mila occupati in meno (-2,2%) rispetto al 2008.

In linea con gli interessi del presente Report, in questo capitolo i principali andamenti del mercato del lavoro saranno analizzati in relazione all'evoluzione delle strutture famigliari. Questo tipo di impostazione comporta, rispetto ai dati riportati fin qui, l'utilizzo di una differente unità statistica di riferimento: non più il singolo individuo – e gli *stock* di occupati – ma le strutture dei nuclei familiari con la loro differente composizione nel tempo.

E' opportuno sottolineare come questo nuovo punto di vista abbia delle importanti implicazioni rispetto all'interpretazione dei dati: mentre all'interno di ogni nucleo il singolo componente può sperimentare specifiche esperienze occupazionali e di partecipazione al mercato del lavoro (occupato, in cerca di occupazione, inattivo etc..) – legate anche alle peculiarità dei diversi cicli di vita e alle caratteristiche e scelte individuali (periodi di istruzione, formazione professionale etc..) – le indicazioni relative alla dimensione lavorativa delle strutture famigliari devono necessariamente tener conto delle interrelazioni tra le esperienze individuali e le caratteristiche delle diverse tipologie di nucleo. In altri termini, occorre tenere presente il fondamentale ruolo di *mediazione* che la famiglia gioca nel

* Il presente Capitolo è l'aggiornamento del Capitolo 2 contenuto in: *Famiglie e lavoro. Rapporto annuale 2018*.

rapporto tra individuo e mercato del lavoro. Una mediazione che, com'è facilmente intuibile, può avere delle ricadute sulle condizioni socio-economiche del singolo individuo: basti pensare alla funzione di ammortizzatore sociale che la solidarietà familiare – possibile grazie alla condivisione delle risorse disponibili (principalmente redditi da lavoro e pensioni) – svolge nei periodi in cui i componenti del nucleo sperimentano fasi più o meno lunghe di ricerca dell'occupazione.

D'altra parte, la stessa funzione di ammortizzatore sociale è condizionata dalla struttura dei nuclei. Un caso paradigmatico è, in tal senso, quello dei nuclei monogenitoriali con figli minori in cui la perdita dell'occupazione del capofamiglia comporta il venir meno di qualsiasi forma di reddito.

Un primo dato da considerare per analizzare le dinamiche relative al rapporto famiglia-lavoro è la partecipazione al mercato del lavoro delle famiglie residenti in Italia. A tal proposito, la Tabella 2.1 mostra come nel 2018 i nuclei con almeno un appartenente alle forze di lavoro (concetto riferito all'insieme di occupati più disoccupati) siano circa 16,7 milioni; l'incidenza sul totale delle famiglie cresce tra il 2016 e il 2018 di 0,6 punti percentuali mentre, sull'intero quindicennio preso in considerazione, si nota una sostanziale stabilità (dal 64,5% del 2004 al 64,6% del 2018).

Considerando le differenti tipologie di nucleo, nell'ultimo triennio 2016-2018, la crescita dell'incidenza delle famiglie con almeno un appartenente alle forze di lavoro interessa i nuclei formati da persone sole (+1,7 punti percentuali), i nuclei monogenitoriali (+1,0 punti percentuali) e le coppie senza figli (+1,3 punti percentuali); viceversa, si registra una lieve riduzione dell'incidenza delle coppie con figli (-0,2 punti percentuali).

Spostando l'attenzione sull'intero periodo 2004-2018 emerge come la sostanziale stabilità osservata per l'insieme delle famiglie sia frutto di diversi andamenti: cresce l'incidenza tra i nuclei di persone sole (+9,4 punti percentuali) e le coppie senza figli (+1,9 punti percentuali); al contrario, seppure lievemente, si riduce tra i nuclei monogenitoriali (-0,1 punti percentuali) e le coppie con figli (-0,4 punti percentuali).

Tabella 2.1 – Famiglie con almeno un componente appartenente alle forze lavoro per tipologia familiare (v.a. e inc. % sul totale delle famiglie della stessa tipologia). Anni 2004, 2007, 2016, 2017 e 2018

TIPOLOGIA FAMILIARE	2004		2007		2016		2017		2018	
	v.a.	inc.%	v.a.	inc.%	v.a.	inc.%	v.a.	inc.%	v.a.	inc.%
Persona sola	2.044.149	32,8	2.403.135	35,0	3.442.509	40,5	3.536.859	41,3	3.618.497	42,2
Monogenitore	1.459.428	82,4	1.463.331	80,8	1.775.205	81,2	1.799.141	81,8	1.808.552	82,2
Coppia senza figli	2.005.774	41,3	1.995.513	39,7	2.273.412	41,9	2.352.304	42,5	2.392.609	43,2
Coppia con figli	8.815.666	94,6	8.933.249	94,4	8.545.143	94,4	8.459.160	94,8	8.414.138	94,3
Altro	382.345	62,2	327.325	60,8	464.415	73,3	466.735	73,8	462.465	73,1
Totale	14.707.363	64,5	15.122.553	63,8	16.500.685	64,0	16.614.199	64,2	16.696.261	64,6

Fonte: elaborazioni *Applicazioni Data Science-ADS* di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat

La lettura della Tabella 2.2 permette di passare a considerare la distribuzione, per tipologia di nucleo, delle famiglie con almeno un occupato. Nell'insieme, le famiglie che nel 2018 hanno almeno un componente occupato sono circa 15,7 milioni. Nell'ultimo triennio di consolidamento della ripresa occupazionale, il loro peso sul totale delle famiglie è cresciuto,

passando dal 59,6% del 2016 al 60,5% del 2018. Una crescita che, con l'eccezione delle coppie con figli (-0,4 punti percentuali), ha riguardato tutte le tipologie di nucleo.

Il quadro ora delineato muta sostanzialmente se si allarga l'analisi agli anni 2004-2018: l'incidenza dei nuclei con almeno un occupato si riduce, infatti, dal 62,0% del 2004 al 60,5% del 2018. Nello stesso periodo, aumenta il peso delle famiglie con almeno un occupato tra le famiglie composte da persone sole (+7,4 punti percentuali) e tra i nuclei di coppie senza figli (+1,2 punti percentuali); si nota, viceversa, una riduzione tra le coppie con figli (-1,3 punti percentuali) e una contrazione ben più marcata tra le famiglie monogenitoriali (-3,8 punti percentuali).

Questi ultimi dati vanno necessariamente letti alla luce di quanto detto all'inizio di questo capitolo circa le dimensioni delle perdite occupazionali avvenute tra il 2008 e il 2013: in questo periodo, ad eccezione delle famiglie sole (+1,6 punti percentuali), in tutti i nuclei famigliari si sono registrati cali dell'incidenza di famiglie con almeno un occupato. Tuttavia, se per i nuclei senza figli il calo dell'incidenza, avvenuto in corrispondenza della fase recessiva (-0,9 punti percentuali), è stato seguito, a partire dal 2014, da un recupero (+1,7 punti percentuali) che ha permesso di raggiungere e poi superare i livelli del 2008, nel caso dei nuclei monogenitoriali le forti perdite della prima fase (-4,1 punti percentuali) sono state solo parzialmente riassorbite dalla ripresa del periodo 2014-2018 (+0,7 punti percentuali).

Infine, in controtendenza con le altre tipologie di nucleo, per le coppie con figli, dopo il calo di 2,4 punti percentuali sperimentato tra il 2008 e il 2013, non si nota alcuna ripresa dell'incidenza delle famiglie con almeno un occupato (per questi nuclei tra il 2014 e il 2018 si è registrato un calo pari a -0,4 punti percentuali).

Tabella 2.2 – Famiglie con almeno un componente occupato per tipologia familiare (v.a. e inc. % sul totale delle famiglie della stessa tipologia). Anni 2004, 2007, 2016, 2017 e 2018

TIPOLOGIA FAMILIARE	2004		2007		2016		2017		2018	
	v.a.	inc. %	v.a.	inc. %	v.a.	inc. %	v.a.	inc. %	v.a.	inc. %
Persona sola	1.937.132	31,1	2.295.025	33,4	3.152.264	37,1	3.232.574	37,7	3.332.977	38,5
Monogenitore	1.343.232	75,8	1.373.405	75,9	1.549.357	70,4	1.572.877	71,5	1.585.950	72,0
Coppia senza figli	1.966.897	40,5	1.970.737	39,2	2.200.193	39,8	2.277.224	41,1	2.317.000	41,6
Coppia con figli	8.529.769	91,6	8.719.344	92,1	8.097.095	90,7	8.038.118	90,1	8.022.337	90,3
Altro	360.031	58,6	309.410	57,5	416.983	65,9	423.354	66,9	417.750	67,8
Totale	14.137.061	62,0	14.667.920	61,9	15.415.891	59,6	15.544.148	60,1	15.676.013	60,5

Fonte: elaborazioni *Applicazioni Data Science-ADS* di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat

Dalla lettura dei dati relativi all'andamento del rapporto tra disoccupazione e strutture dei nuclei famigliari (Tabella 2.3) sembra possibile ricavare considerazioni simili a quelle ora sviluppate. In tal senso, un primo elemento da valutare è il calo delle famiglie con almeno una persona in cerca di occupazione tra il 2016 e il 2018, riflesso del miglioramento delle condizioni generali del mercato del lavoro: le famiglie con almeno un disoccupato passano, nell'ultimo triennio, da 2 milioni 592 a 2 milioni 393 mila, con un'incidenza sul totale delle famiglie che scende dal 10,0% al 9,2%.

Con l'eccezione delle famiglie senza figli – per le quali non si registra alcun mutamento della relativa incidenza - il calo ha riguardato tutti i nuclei, sebbene con diversa intensità: tra le

persone sole il calo è stato piuttosto contenuto (-0,1 punti percentuali), mentre più consistente è stata la riduzione tra i nuclei di coppie con figli (-1,7 punti percentuali) e tra le famiglie monogenitoriali (-1,0 punti percentuali).

Di segno opposto, anche in questo caso, la tendenza di lungo periodo riferita agli anni 2004-2018: il peso delle famiglie con almeno un disoccupato mostra, difatti, una crescita, passando dal 7,3% al 9,2%. Le maggiori criticità si riscontrano tra i nuclei monogenitoriali (+4,7 punti percentuali) e le coppie con figli (+3,3 punti percentuali); più contenuta la crescita per i nuclei di persone sole (+1,6 punti percentuali) e per le coppie senza figli (+1,4 punti percentuali).

Utilizzando nuovamente lo schema di lettura basato sulle due distinte fasi, è possibile notare come tra il 2008 e il 2013 l'incidenza totale di famiglie con almeno un componente disoccupato sia passata dal 6,1% al 10,3%. La crescita ha accomunato tutte le tipologie di nucleo, anche se gli incrementi maggiori hanno riguardato le famiglie monogenitoriali (+7,7 punti percentuali) e le coppie con figli (+7,0 punti percentuali) rispetto alle persone sole (+1,9 punti percentuali) e ai nuclei di coppie senza figli (+2,0 punti percentuali). Dal 2014, seguendo una traiettoria già indicata per i dati relativi all'occupazione, si rileva una inversione di tendenza e una riduzione del peso delle famiglie con almeno un disoccupato: tra il 2014 e il 2018 la contrazione maggiore si rileva per le coppie con figli (-2,6 punti percentuali) e per le famiglie monogenitoriali (-1,3 punti percentuali). Di minore intensità la riduzione riscontrata tra le famiglie sole (-0,5 punti percentuali) e le coppie senza figli (-0,4 punti percentuali).

Tabella 2.3 – Famiglie con almeno un componente in cerca di occupazione per tipologia familiare (v.a. e inc. % sul totale delle famiglie della stessa tipologia). Anni 2004, 2007, 2016, 2017 e 2018

TIPOLOGIA FAMILIARE	2004		2007		2016		2017		2018	
	v.a.	inc.%	v.a.	inc.%	v.a.	inc.%	v.a.	inc.%	v.a.	inc.%
Persona sola	107.017	1,7	108.110	1,6	290.246	3,4	304.285	3,5	285.521	3,3
Monogenitore	219.445	12,4	166.945	9,2	396.852	18,0	390.444	17,8	375.626	17,0
Coppia senza figli	133.846	2,8	102.994	2,0	233.837	4,2	239.283	4,3	232.550	4,2
Coppia con figli	1.150.031	12,3	891.245	9,4	1.546.737	17,3	1.461.652	16,4	1.387.732	15,6
Altro	59.143	9,6	41.567	7,7	124.493	19,7	118.292	18,7	111.405	18,1
Totale	1.669.482	7,3	1.310.860	5,5	2.592.165	10,0	2.513.956	9,7	2.392.834	9,2

Fonte: elaborazioni *Applicazioni Data Science-ADS* di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat.

L'analisi della dimensione lavorativa delle famiglie può essere arricchita considerando le differenze rilevabili a livello territoriale. Come premessa a questo passaggio è utile sottolineare nuovamente il differente impatto territoriale, in termini di caduta dell'occupazione e crescita della disoccupazione, della lunga recessione post-2008. Ciò spiega perché nel 2018 – nonostante il progressivo consolidarsi della ripresa a partire dal 2015 – il Mezzogiorno non abbia ancora recuperato i livelli occupazionali pre-crisi. Va peraltro tenuto presente che le tendenze seguite nell'ultimo decennio hanno inevitabilmente aggravato lo storico divario tra Centro-Nord e Sud.

I dati riportati nelle Tabelle 2.4 e 2.5 confermano le tendenze ora delineate: dalla Tabella 2.4 emerge come nel 2018 le regioni con l'incidenza più bassa di famiglie con almeno un occupato siano la Calabria (50,7%; 9,8 punti percentuali al di sotto della media nazionale),

la Sicilia (50,3%; 9,7 punti al di sotto della media nazionale) e la Puglia (54,0%; 6,2 punti al di sotto della media nazionale). Di contro, le regioni con le incidenze più alte sono la Provincia di Bolzano (71,9%; 11,4 punti percentuali sopra la media nazionale), il Veneto (65,1%; 4,7 punti sopra la media nazionale) e la Lombardia (65,0%; 4,5 punti sopra la media nazionale).

La Figura 2.1 (in allegato) mostra, inoltre, come nel periodo 2004-2018 nelle regioni meridionali il calo dell'incidenza delle famiglie con almeno un occupato abbia preceduto lo scoppio della crisi.

La recessione e la relativa forte erosione occupazionale si sono inserite, quindi, all'interno di un trend più ampio che si è arrestato solo a partire dal 2014, in coincidenza con il miglioramento delle condizioni generali del mercato del lavoro. Su tutto il quindicennio, come anticipato, il saldo finale ha determinato un ampliamento della forbice: in media, nel 2004, l'incidenza delle famiglie con almeno un occupato nel Mezzogiorno era pari al 59,1%; valore che scende al 54,4% nel 2018 (-4,7 punti percentuali). Per il Centro ed il Nord, nello stesso periodo, si nota una sostanziale stabilità (-0,1 punti percentuali per entrambe le ripartizioni).

Tra il 2004 e il 2018 la distanza tra l'incidenza dei nuclei con almeno un occupato al Sud e lo stesso valore a livello nazionale cresce, passando da 3,0 punti percentuali nel 2004 a 6,1 punti percentuali nel 2018.

Tabella 2.4 – Famiglie con almeno un componente occupato per regione (v.a. e inc. % sul totale delle famiglie). Anni 2004, 2007, 2016, 2017 e 2018

REGIONE	2004		2007		2016		2017		2018	
	v.a.	inc. %	v.a.	inc. %	v.a.	inc. %	v.a.	inc. %	v.a.	inc. %
Piemonte	1.133.612	60,2	1.157.500	60,4	1.195.864	59,6	1.195.851	59,6	333.306	60,1
Valle d'Aosta	35.011	64,3	36.857	63,9	37.809	61,9	37.942	62,3	133.855	61,9
Lombardia	2.525.356	65,9	2.667.940	66,2	2.851.954	64,7	2.875.772	64,9	158.927	65,0
Prov. Aut. Bolzano	129.709	71,6	137.474	71,5	152.990	70,8	156.724	71,6	406.808	71,9
Prov. Aut. Trento	133.442	66,1	138.105	65,3	149.331	64,2	151.898	65,0	1.217.404	65,0
Veneto	1.213.669	67,1	1.275.552	66,9	1.324.654	64,4	1.345.434	65,2	1.300.238	65,1
Friuli- Venezia Giulia	310.937	60,4	323.092	60,5	330.994	59,3	333.517	59,6	339.968	60,6
Liguria	415.134	55,2	421.801	55,5	431.091	55,8	422.719	54,9	1.651.923	55,6
Emilia- Romagna	1.093.602	62,8	1.174.856	64,2	1.279.359	64,2	1.284.511	64,4	427.736	65,0
Toscana	890.614	60,8	931.746	61	1.017.895	62,0	1.028.504	62,5	2.895.811	63,2
Umbria	199.185	60,5	209.773	60,4	235.947	61,7	235.000	61,3	408.688	61,4
Marche	363.704	63,2	381.390	63,2	402.353	62,6	403.417	62,7	73.457	63,4
Lazio	1.341.648	64,4	1.371.059	64,2	1.632.326	62,0	1.653.504	62,6	1.205.528	62,3
Abruzzo	295.719	61,8	314.484	61,9	326.407	58,9	326.619	58,9	865.679	59,9
Molise	70.929	58,0	70.869	57,2	72.377	55,3	72.408	55,4	420.895	56,3
Campania	1.182.366	60,4	1.177.049	58,2	1.179.277	54,7	1.209.649	55,9	1.018.371	56,1
Puglia	838.217	59,4	876.572	59,4	856.356	54,1	857.545	54,0	1.042.287	54,3
Basilicata	129.189	59,8	131.768	59,5	133.955	58,0	131.960	56,7	152.641	56,9
Calabria	427.426	58,9	412.865	56,2	389.783	48,8	399.991	49,9	235.645	50,7
Sicilia	1.018.205	55,4	1.054.254	54,6	1.010.018	50,0	1.015.090	50,3	37.627	50,8
Sardegna	389.385	63,2	402.913	62,8	405.151	56,6	406.093	56,3	1.349.218	58,2
ITALIA	14.137.061	62,0	14.667.920	61,9	15.415.891	59,8	15.544.148	60,1	15.676.013	60,5

Fonte: elaborazioni *Applicazioni Data Science-ADS* di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat.

Come evidenziato dalla Tabella 2.5, anche la distribuzione regionale delle famiglie con almeno un disoccupato conferma lo svantaggio delle regioni meridionali: nel 2018 le incidenze più elevate di nuclei con almeno una persona in cerca di occupazione si registrano in Campania (15,6%), Calabria (15,3%) e Sicilia (14,8%). Le incidenze più basse si riscontrano, al contrario, in Emilia-Romagna (5,8%), Provincia di Trento (4,7%) e Provincia di Bolzano (3,3%).

Nell'insieme, nel 2018 la distanza tra il peso delle famiglie con almeno una persona in cerca di occupazione nella macro-ripartizione Mezzogiorno (14,0%) e lo stesso valore a livello nazionale (9,2%) è pari a 4,8 punti percentuali; nel 2009 la distanza tra regioni meridionali (9,6%) e media nazionale (6,8%) era pari a 2,8 punti percentuali (Figura 2.2, in allegato).

Tabella 2.5 – Famiglie con almeno un componente in cerca di occupazione per regione (v.a. e inc.% sul totale delle famiglie). Anni 2004, 2007, 2016, 2017 e 2018

REGIONE	2004		2007		2016		2017		2018	
	v.a.	inc.%	v.a.	inc.%	v.a.	inc.%	v.a.	inc.%	v.a.	inc.%
Piemonte	90.987	4,8	74.636	3,9	60.518	10,9	60.545	10,9	55.435	7,4
Valle d'Aosta	1.603	2,9	1.775	3,1	25.642	11,1	24.078	10,3	23.876	6,3
Lombardia	160.817	4,2	138.787	3,4	8.963	4,1	7.190	3,3	7.287	6,0
Prov. Aut. Bolzano	5.536	3,1	5.578	2,9	128.527	16,1	122.037	15,2	123.012	3,3
Prov. Aut. Trento	6.484	3,2	5.951	2,8	331.669	15,4	349.573	16,2	339.660	4,7
Veneto	83.208	4,6	66.993	3,5	131.532	6,6	125.313	6,3	115.597	6,6
Friuli Venezia Giulia	18.914	3,7	16.616	3,1	37.970	6,8	33.644	6,0	33.804	6,0
Liguria	34.753	4,6	29.006	3,8	262.288	10,0	256.644	9,7	264.218	7,9
Emilia Romagna	63.751	3,7	50.978	2,8	59.902	7,8	58.834	7,6	60.969	5,8
Toscana	73.078	5,0	63.284	4,1	315.218	7,1	278.538	6,3	265.096	7,1
Umbria	17.987	5,5	15.692	4,5	65.649	10,2	62.779	9,8	49.616	8,6
Marche	31.194	5,4	25.888	4,3	13.336	10,2	15.192	11,6	13.593	7,7
Lazio	153.574	7,4	130.557	6,1	163.686	8,2	161.522	8,1	148.435	10,0
Abruzzo	34.444	7,2	29.712	5,9	235.431	14,9	231.031	14,5	201.348	10,0
Molise	12.231	10,0	8.768	7,1	102.469	14,3	100.091	13,9	92.394	10,4
Campania	261.884	13,4	183.410	9,1	307.404	15,2	304.614	15,1	297.311	15,6
Puglia	188.435	13,4	137.822	9,3	146.670	8,9	134.373	8,2	117.263	12,6
Basilicata	24.134	11,2	18.195	8,2	15.771	6,8	13.446	5,8	10.934	10,2
Calabria	85.269	11,8	65.523	8,9	34.547	9,0	38.000	9,9	33.201	15,3
Sicilia	241.958	13,2	183.408	9,5	4.728	7,7	4.204	6,9	3.798	14,8
Sardegna	79.243	12,9	58.282	9,1	140.244	6,8	132.307	6,4	135.986	12,8
ITALIA	1.669.482	7,3	1.310.860	5,5	2.592.165	10,0	2.513.956	9,7	2.392.834	9,2

Fonte: elaborazioni *Applicazioni Data Science-ADS* di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat.

Un ulteriore elemento di interesse nell'analisi del rapporto famiglia-lavoro può emergere laddove, unitamente alla tipologia di struttura familiare, si consideri anche il numero di componenti inseriti all'interno del mercato del lavoro: pur non giungendo a definire con precisione l'intensità e la qualità dell'occupazione per ogni singola tipologia di nucleo, l'intreccio di queste variabili consente, nondimeno, di individuare le condizioni di maggior fragilità. I nuclei con un più alto numero di componenti rappresentano, chiaramente, le strutture con i più alti carichi famigliari e, conseguentemente, l'assenza o la bassa incidenza

di componenti occupati – così come la presenza di più componenti in cerca di occupazione - indica per questi stessi nuclei una maggior vulnerabilità.

Nel 2018 sono 10 milioni 250 mila le famiglie prive di componenti occupati (Tabella 2.6). Si tratta del 39,5% del totale delle famiglie residenti in Italia. Una così alta incidenza di famiglie senza alcun occupato, per essere meglio interpretata, va collegata alla forte presenza tra queste famiglie di nuclei composti unicamente da over 65. Il peso della componente demografica emerge chiaramente dalla Figura 2.3 (in allegato): in tal senso, il 66,3% delle famiglie senza alcun occupato è formato da soli over 65.

Escludendo le famiglie di soli anziani e i nuclei con pensionati, nel 2018 le famiglie prive di componenti occupati sono 2 milioni 782 mila. L'incidenza sul totale delle famiglie con le stesse caratteristiche è pari al 16%. Dal punto di vista territoriale si notano, a tal riguardo, delle marcate differenze: nel Mezzogiorno circa un quarto (25,7%) delle famiglie è privo di occupati; nel Nord e nel Centro l'incidenza scende, rispettivamente, al 10,7% e al 13,0%.

I nuclei con un solo occupato sono 9 milioni 180 mila (35,4% del totale delle famiglie). Sia tra le famiglie con due componenti che tra quelle con tre o più componenti, le incidenze più alte si riscontrano tra i nuclei monogenitoriali (58,2% per le famiglie formate da due componenti; 48,8% per le famiglie con tre o più componenti).

I dati relativi ai nuclei monogenitoriali risentono, inevitabilmente, sia della forte presenza tra questi nuclei di figli a carico (il 65,3% ha almeno un figlio a carico), che della bassa incidenza di famiglie composte da soli over 65 (1,0% tra i nuclei di due componenti; 0,1% tra i nuclei di tre o più componenti).

Considerando le famiglie con due componenti, come era prevedibile attendersi, nel 2018 tra le coppie senza figli si registra la più alta quota di famiglie con due occupati (21,4%), mentre, per quanto riguarda i nuclei composti da tre o più persone, nello stesso anno l'incidenza delle famiglie con due o più occupati sul totale delle famiglie è pari al 50,5%. Tra le famiglie più numerose, sono le coppie con figli – che nell'83,4% dei casi hanno almeno un figlio a carico - a mostrare la più alta percentuale di nuclei con due o più occupati (53,2%). Nelle coppie con figli questa stessa quota è rimasta pressoché stabile tra il 2008 e il 2018 (+0,1 punti percentuali), mentre è cresciuta di 1,1 punti percentuali rispetto al 2004. Va tuttavia evidenziato come questi andamenti siano il risultato di dinamiche assai eterogenee tra le varie macro-ripartizioni territoriali: tra il 2008 e il 2018, nel Centro e nel Nord del Paese, si registra una crescita della quota di coppie con figli con due o più occupati (rispettivamente: +0,6 e +0,9 punti percentuali); viceversa, nel Mezzogiorno tale percentuale cala di 1,6 punti, passando dal 37,1% al 35,5%. Andamenti analoghi si rilevano su tutto il periodo 2004-2018: per il Centro e il Nord la crescita è, rispettivamente, di 3,0 e 2,7 punti percentuali; di contro, nel Sud si osserva un calo dell'incidenza di 2,4 punti percentuali (Figura 2.4, in allegato).

La Tabella 2.7 passa a considerare i dati relativi alla ricerca di un'occupazione. Emerge, a tal proposito, come nel 2018 ci siano circa 2 milioni 393 mila famiglie con almeno una persona disoccupata (9,2% del totale delle famiglie). Sia per le strutture famigliari composte da due persone che per quelle più numerose, sono i nuclei monogenitoriali a far registrare le più alte incidenze di famiglie con una persona disoccupata (12,9% tra le famiglie con due componenti; 18,1% tra le famiglie con tre o più componenti).

Tabella 2.6 – Famiglie per tipologia familiare, numero di componenti e numero di occupati. Anno 2018

NUMERO COMPONENTI	TIPOLOGIA FAMILIARE	NUMERO COMPONENTI OCCUPATI					
		Nessuno	Uno	Due	Tre e oltre	Totale	
Valori assoluti							
1 componente	Persona sola	5.325.984	3.332.977	**	**	8.658.961	
	Monogenitore	416.640	808.904	163.148	**	1.388.692	
	2 componenti	Coppia senza figli	3.188.806	1.054.414	1.153.981	**	5.397.201
	Altro	148.499	132.941	63.067	**	344.507	
3 componenti e oltre*	Monogenitore	201.435	398.122	169.518	46.258	815.333	
	Coppia senza figli	57.997	62.654	34.454	11.497	166.602	
	Coppia con figli	860.291	3.295.982	3.943.968	782.387	8.882.627	
	Altro	50.168	91.404	78.885	51.452	271.909	
Totale		10.249.819	9.177.398	5.607.022	891.594	25.925.832	
Composizione %							
1 componente	Persona sola	61,5	38,5	0,0	0,0	100,0	
	Monogenitore	30,0	58,2	11,7	0,0	100,0	
	2 componenti	Coppia senza figli	59,1	19,5	21,4	0,0	100,0
	Altro	43,1	38,6	18,3	0,0	100,0	
3 componenti e oltre*	Monogenitore	24,7	48,8	20,8	5,7	100,0	
	Coppia senza figli	34,8	37,6	20,7	6,9	100,0	
	Coppia con figli	9,7	37,1	44,4	8,8	100,0	
	Altro	18,5	33,6	29,0	18,9	100,0	
Totale		39,5	35,4	21,6	3,4	100,0	

* Nelle coppie senza figli e nei monogenitori con più di due componenti sono comprese le persone isolate

Fonte: elaborazioni *Applicazioni Data Science-ADS* di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat.

Tabella 2.7 – Famiglie per tipologia familiare, numero di componenti e numero di persone in cerca di occupazione. Anno 2018

NUMERO COMPONENTI	TIPOLOGIA FAMILIARE	NUMERO COMPONENTI IN CERCA DI OCCUPAZIONE				
		Nessuno	Uno	Due	Tre e oltre	Totale
Valori assoluti						
1 componente	Persona sola	8.373.440	285.521	**	**	8.658.961
	Monogenitore	1.199.098	178.644	10.951	**	1.388.692
2 componenti	Coppia senza figli	5.185.217	194.819	17.165	**	5.397.201
	Altro	304.928	35.889	3.690	**	344.507
3 componenti e oltre*	Monogenitore	629.301	147.424	32.975	5.633	815.333
	Coppia senza figli	146.036	16.127	3.977	461	166.602
	Coppia con figli	7.494.895	1.176.755	181.126	29.851	8.882.627
	Altro	200.083	46.515	18.053	7.258	271.909
Totale		23.532.998	2.081.693	267.937	43.203	25.925.832
Composizione %						
1 componente	Persona sola	96,7	3,3	0,0	0,0	100,0
	Monogenitore	86,3	12,9	0,8	0,0	100,0
2 componenti	Coppia senza figli	96,1	3,6	0,3	0,0	100,0
	Altro	88,5	10,4	1,1	0,0	100,0
3 componenti e oltre*	Monogenitore	77,2	18,1	4,0	0,7	100,0
	Coppia senza figli	87,7	9,7	2,4	0,3	100,0
	Coppia con figli	84,4	13,2	2,0	0,3	100,0
	Altro	73,6	17,1	6,6	2,7	100,0
Totale		90,8	8,0	1,0	0,2	100,0

* Nelle coppie senza figli e nei monogenitori con più di due componenti sono comprese le persone isolate; ** Dato al di sotto della soglia di significatività statistica

Fonte: elaborazioni *Applicazioni Data Science-ADS* di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat.

Considerando i nuclei composti da tre o più persone, l'incidenza di nuclei con due o più persone in cerca di un'occupazione è pari all'1,2% (311 mila famiglie). Si confermano anche in questo caso le criticità legate ai nuclei monogenitoriali. Proprio tra questi nuclei, infatti, è più elevata la presenza di famiglie con due o più disoccupati: il 4,7% del totale (39 mila famiglie).

2.1 Le famiglie con almeno un componente occupato

È possibile concludere questa sintetica analisi della dimensione lavorativa delle famiglie residenti in Italia approfondendo alcuni aspetti relativi alle caratteristiche delle occupazioni svolte: posizione professionale, carattere dell'occupazione e tipologia di orario di lavoro. Considerando le famiglie con almeno un occupato (15 milioni 676 mila), nel 2018 sono 12,9 milioni i nuclei formati da uno o più occupati dipendenti (Tabella 2.8). Tra il 2004 e il 2018 l'incidenza delle famiglie con almeno un lavoratore dipendente è aumentata di 3,8 punti percentuali, passando dal 78,8% all'82,6% (+1,8 milioni di famiglie). L'incremento ha riguardato le famiglie con un occupato dipendente (dal 50,6% al 54,8%), mentre si è contratta lievemente (dal 28,1% al 27,8%) l'incidenza dei nuclei con due o più dipendenti. Come evidenziato nella Figura 2.5 (in allegato), su questi andamenti ha pesato la lunga recessione post-crisi. Tra il 2008 e il 2013 si assiste, infatti, a una redistribuzione tra famiglie con due o più dipendenti e quelle con un solo occupato dipendente: mentre per le prime si nota un calo dell'incidenza pari a 2,9 punti percentuali (-338 mila famiglie), il peso delle famiglie con un occupato dipendente cresce di 3,4 punti percentuali (+678 mila famiglie). Dal 2014 al 2018, in linea con la fase di ripresa e progressivo recupero del numero di occupati pre-crisi, si registra un nuovo incremento della quota di famiglie con due o più dipendenti (+1,7 punti; +410 mila famiglie); di contro, nello stesso periodo, per le famiglie con un dipendente - anche a fronte di una loro crescita in termini assoluti (+249 mila) - si assiste a un calo, seppur contenuto, della loro incidenza (-0,3 punti percentuali).

Nel 2018 l'incidenza delle famiglie con almeno un occupato dipendente varia al mutare delle tipologie di nucleo: tra le famiglie con due componenti i valori più elevati si riscontrano tra i nuclei monogenitoriali (83,1%); tra le famiglie con tre o più componenti, l'incidenza maggiore è invece tra le coppie con figli (85,8%). Considerando le famiglie con due o più occupati dipendenti, dalla Tabella 2.8 emerge come i valori oscillino da un massimo del 39,6% nel caso dei nuclei di coppie con figli che hanno tre o più componenti, a un minimo dell'11,8% tra i nuclei monogenitoriali formati da due persone.

Proseguendo col considerare la posizione professionale degli occupati, la Tabella 2.9 mostra come nel 2018 siano 4,6 milioni le famiglie con uno o più occupati autonomi. Nel 2004 erano 5 milioni. Il calo in termini assoluti, nel periodo in questione, è stato accompagnato anche da una riduzione dell'incidenza delle famiglie con uno o più lavoratori autonomi sul totale delle famiglie con almeno un occupato: dal 35,3% al 29,3% (Figura 2.5, in allegato). Alla minor diffusione degli occupati indipendenti hanno contribuito sia il ridotto peso delle famiglie con un occupato autonomo (dal 28,3% al 25,1%) che la contrazione della quota di famiglie con due o più occupati indipendenti (dal 7,0% al 4,3%).

Entrando nel merito delle differenze per struttura familiare, nel 2018 tra le famiglie con due componenti, i valori più elevati di nuclei con un lavoratore autonomo si ritrovano tra le coppie senza figli (28,8%); mentre tra le strutture famigliari con tre o più componenti, sono i nuclei di coppie con figli che fanno registrare le incidenze più elevate sia di nuclei con uno che con due o più occupati autonomi (rispettivamente: 25,7%; 6,1%).

Tabella 2.8 – Famiglie con almeno un componente occupato per numero di occupati dipendenti, numero di componenti e tipologia familiare. Anno 2018

NUMERO COMP.	TIPOLOGIA FAMILIARE	N. OCCUPATI DIPENDENTI									
		Valori assoluti					Composizione percentuale				
		Nessuno	Uno	Due	Tre e oltre	Totale	Nessuno	Uno	Due	Tre e oltre	Totale
1 comp.	Persona sola	814.558	2.518.419	**	**	3.332.977	24,4	75,6	0,0	0,0	100,0
2 comp.	Monogenitore	163.847	693.148	115.057	**	972.052	16,9	71,3	11,8	0,0	100,0
	Coppia senza figli	444.433	1.038.698	725.264	**	2.208.395	20,1	47,0	32,8	0,0	100,0
	Altro	31.639	120.763	43.607	**	196.008	16,1	61,6	22,2	0,0	100,0
3 comp. e oltre*	Monogenitore	87.711	363.315	131.430	31.442	613.898	14,3	59,2	21,4	5,1	100,0
	Coppia senza figli	19.019	58.915	23.587	7.085	108.605	17,5	54,2	21,7	6,5	100,0
	Coppia con figli	1.142.167	3.703.621	2.728.383	448.166	8.022.337	14,2	46,2	34,0	5,6	100,0
	Altro	26.975	95.249	64.040	35.479	221.741	12,2	43,0	28,9	16,0	100,0
Totale		2.730.348	8.592.127	3.831.367	522.171	15.676.013	17,4	54,8	24,4	3,3	100,0

* Nelle coppie senza figli e nei monogenitori con più di due componenti sono comprese le persone isolate

Fonte: elaborazioni *Applicazioni Data Science-ADS* di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat.

Tabella 2.9 – Famiglie con almeno un componente occupato per numero di occupati indipendenti, numero di componenti e tipologia familiare. Anno 2018

NUMERO COMP.	TIPOLOGIA FAMILIARE	N. OCCUPATI INDIPENDENTI									
		Valori assoluti					Composizione percentuale				
		Nessuno	Uno	Due	Tre e oltre	Totale	Nessuno	Uno	Due	Tre e oltre	Totale
1 comp.	Persona sola	2.518.419	814.558	**	**	3.332.977	75,6	24,4	0,0	0,0	100,0
2 comp.	Monogenitore	773.207	185.752	13.094	**	972.052	79,5	19,1	1,3	0,0	100,0
	Coppia senza figli	1.453.878	635.884	118.633	**	2.208.395	65,8	28,8	5,4	0,0	100,0
	Altro	149.691	41.535	4.782	**	196.008	76,4	21,2	2,4	0,0	100,0
3 comp. e oltre*	Monogenitore	479.196	114.514	18.488	1.700	613.898	78,1	18,7	3,0	0,3	100,0
	Coppia senza figli	76.358	26.142	5.561	544	108.605	70,3	24,1	5,1	0,5	100,0
	Coppia con figli	5.470.113	2.062.493	445.120	44.611	8.022.337	68,2	25,7	5,5	0,6	100,0
	Altro	159.820	47.325	10.501	4.095	221.741	72,1	21,3	4,7	1,8	100,0
Totale		11.080.683	3.928.201	616.178	50.951	15.676.013	70,7	25,1	3,9	0,3	100,0

* Nelle coppie senza figli e nei monogenitori con più di due componenti sono comprese le persone isolate

Fonte: elaborazioni *Applicazioni Data Science-ADS* di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat.

Com'è noto, l'occupazione dipendente può avere carattere temporaneo o permanente. La Tabella 2.10 riporta i dati relativi agli occupati a tempo indeterminato sul totale delle famiglie con almeno un occupato: nel 2018 il 73,1% (11,5 milioni) delle famiglie considerate ha almeno un occupato a tempo indeterminato.

Più nello specifico, il 53,0% ha un occupato a tempo indeterminato, il 18,8% ne ha due, mentre l'1,3% ha tre o più occupati permanenti. Nel 2004 la quota di famiglie con almeno un lavoratore a tempo indeterminato era leggermente inferiore e pari al 72,8%. A crescere, nel periodo considerato, è stata l'incidenza di famiglie con un occupato a tempo indeterminato (dal 50,0% al 53,0%); al contrario, si è ridotta la quota di famiglie con due o più occupati a tempo indeterminato (dal 22,8% al 20,1%).

Una possibile chiave di lettura di questi andamenti chiama in causa, ancora una volta, gli effetti delle forti perdite occupazionali avvenute tra il 2008 e il 2013: nel periodo, a fronte di una crescita del peso delle famiglie con un occupato permanente (+2,2 punti percentuali; +502 mila famiglie), si registra un calo dell'incidenza delle famiglie con due o più lavoratori a tempo indeterminato (-2,3 punti percentuali; -268 mila famiglie). La redistribuzione tra nuclei con due o più occupati e quelli con un solo occupato a tempo indeterminato viene solo debolmente accentuata nel periodo 2014-2018: ad una sostanziale stabilità del peso delle famiglie con un occupato a tempo indeterminato (-0,1 punti percentuali) si accompagna, in questa fase, una riduzione di 0,4 punti percentuali dell'incidenza di quelle composte da due o più occupati permanenti (Figura 2.6, in allegato).

Soffermandoci sui dati relativi al 2018, dalla tabella 2.10 è possibile notare come, tra le famiglie con due componenti, i valori più elevati di famiglie con almeno un occupato a tempo indeterminato si registrino tra le coppie senza figli (73,5%); tra le famiglie con tre o più componenti, l'incidenza più elevata di nuclei con due o più occupati permanenti si rileva, viceversa, tra le coppie con figli (29,3%).

Tabella 2.10 – Famiglie con almeno un componente occupato per numero di occupati a tempo indeterminato, numero di componenti e tipologia familiare. Anno 2018

NUMERO COMP.	TIPOLOGIA FAMILIARE	N. OCCUPATI A TEMPO INDETERMINATO									
		Valori assoluti					Composizione percentuale				
		Nessuno	Uno	Due	Tre e oltre	Totale	Nessuno	Uno	Due	Tre e oltre	Totale
1 comp.	Persona sola	1.138.908	2.194.069	**	**	3.332.977	34,2	65,8	0,0	0,0	100,0
	Monogenitore	285.351	632.036	54.665	**	972.052	29,4	65,0	5,6	0,0	100,0
2 comp.	Coppia senza figli	584.538	1.072.352	551.504	**	2.208.395	26,5	48,6	25,0	0,0	100,0
	Altro	58.296	107.598	30.115	**	196.008	29,7	54,9	15,4	0,0	100,0
	Monogenitore	179.390	352.412	71.673	10.423	613.898	29,2	57,4	11,7	1,7	100,0
3 comp. e oltre*	Coppia senza figli	30.290	53.744	19.525	5.045	108.605	27,9	49,5	18,0	4,6	100,0
	Coppia con figli	1.878.736	3.796.055	2.175.764	171.782	8.022.337	23,4	47,3	27,1	2,1	100,0
	Altro	53.676	101.318	49.944	16.804	221.741	24,2	45,7	22,5	7,6	100,0
Totale		4.209.184	8.309.585	2.953.190	204.055	15.676.013	26,9	53,0	18,8	1,3	100,0

* Nelle coppie senza figli e nei monogenitori con più di due componenti sono comprese le persone isolate

Fonte: elaborazioni *Applicazioni Data Science-ADS* di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat.

Passando a considerare l'occupazione a tempo determinato, tra le famiglie con almeno un occupato, quelle che hanno uno o più componenti impiegati con un contratto temporaneo sono, nel 2018, 2 milioni 753 mila. L'incidenza di famiglie con occupati temporanei è cresciuta di 5,6 punti percentuali negli ultimi quindici anni, passando dal 12,0% del 2004 al 17,6% del 2018 (Figura 2.6, in allegato). Il progressivo incremento dell'occupazione

temporanea nelle le famiglie italiane si è interrotto solo tra il 2008 e il 2013: in questo periodo si è registrato un calo, seppure moderato, dell'incidenza dei nuclei familiari con uno o più occupati a tempo determinato (dal 13,8% al 13,5%; -0,3 punti percentuali). Viceversa, la successiva fase di ripresa occupazionale ha dato un rilevante impulso alla nuova diffusione del lavoro temporaneo tra le famiglie residenti in Italia: nel periodo 2014-2018 l'incremento dell'incidenza di famiglie con almeno un occupato temporaneo è stato pari a 4,1 punti percentuali (+711 mila famiglie).

Dalla Tabella 2.11 emerge come, nel 2018, i nuclei monogenitoriali rappresentino le strutture familiari maggiormente interessate dal lavoro temporaneo: tra le famiglie con due componenti, l'incidenza di famiglie monogenitoriali con almeno un occupato a tempo determinato è pari al 17,9%; tra le famiglie con tre o più componenti, i nuclei con un solo genitore che hanno due o più occupati temporanei rappresentano il 3,9% del totale.

Tabella 2.11 – Famiglie con almeno un componente occupato per numero di occupati a tempo determinato, numero di componenti e tipologia familiare. Anno 2018

NUMERO COMP.	TIPOLOGIA FAMILIARE	N. OCCUPATI A TEMPO DETERMINATO									
		Valori assoluti					Composizione percentuale				
		Nessuno	Uno	Due	Tre e oltre	Totale	Nessuno	Uno	Due	Tre e oltre	Totale
1 comp.	Persona sola	3.008.627	324.350	**	**	3.332.977	90,3	9,7	0,0	0,0	100,0
	Monogenitore	798.318	165.573	8.161	**	972.052	82,1	17,0	0,8	0,0	100,0
2 comp.	Coppia senza figli	1.919.931	263.063	25.401	**	2.208.395	86,9	11,9	1,2	0,0	100,0
	Altro	158.455	34.958	2.596	**	196.008	80,8	17,8	1,3	0,0	100,0
	Monogenitore	445.283	144.424	22.098	2.093	613.898	72,5	23,5	3,6	0,3	100,0
3 comp. e oltre*	Coppia senza figli	91.244	15.316	1.863	182	108.605	84,0	14,1	1,7	0,2	100,0
	Coppia con figli	6.347.104	1.480.246	182.087	12.900	8.022.337	79,1	18,5	2,3	0,2	100,0
	Altro	154.772	52.987	10.464	3.519	221.741	69,8	23,9	4,7	1,6	100,0
Totale		12.923.734	2.480.916	252.670	18.694	15.676.013	82,4	15,8	1,6	0,1	100,0

* Nelle coppie senza figli e nei monogenitori con più di due componenti sono comprese le persone isolate

** Dato al di sotto della soglia di significatività statistica

Fonte: elaborazioni *Applicazioni Data Science-ADS* di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat.

Ultimo degli elementi presi in considerazione per caratterizzare le occupazioni svolte all'interno delle famiglie residenti in Italia è, come anticipato, la tipologia di orario: a tal proposito, le Tabelle 2.12 e 2.13 sono riferite, rispettivamente, all'occupazione full-time e part-time.

Nel 2018, tra le famiglie con almeno un occupato, circa nove nuclei su dieci hanno uno o più occupati full-time. La quota di famiglie con almeno un lavoratore impiegato a tempo pieno si è ridotta tra il 2004 e il 2018 di 4,8 punti percentuali, passando dal 94,4% all'89,7% (una riduzione, in termini assoluti, pari a 702 mila famiglie). Nel periodo analizzato, a contrarsi significativamente è stata l'incidenza di famiglie con due o più occupati full-time (-7,1 punti percentuali; dal 34,6% al 27,5%), mentre è cresciuto il peso delle famiglie con un occupato a tempo pieno (+2,3 punti percentuali; dal 59,9% al 62,2%; Figura 2.7, in allegato).

Focalizzando l'attenzione sulle differenti tipologie di nucleo, come evidenziato nella tabella 2.12, nel 2018, per quanto riguarda le famiglie con due componenti, le incidenze più elevate

di nuclei con uno o più occupati a tempo pieno si rilevano tra le coppie senza figli (90,5%); mentre, considerando le famiglie con tre o più componenti, lo stesso dato raggiunge i valori più elevati tra le coppie con figli (93,6%).

Rispetto alle occupazioni a tempo parziale, come mostra la Tabella 2.13, nel 2018 in Italia ci sono circa 4 milioni di famiglie con almeno un occupato part-time. Tra il 2004 e il 2018 è cresciuta sensibilmente la quota di famiglie con almeno un lavoratore part-time: dal 18,4% al 25,4% (+7,0 punti percentuali; un incremento, in termini assoluti, pari a 1 milione 382 mila famiglie). La crescita si è sostanzialmente concentrata sulle famiglie con un occupato a tempo ridotto (dal 17,4% al 23,5%; +6,3 punti percentuali); più contenuto è stato l'incremento per le famiglie con due o più componenti impiegati part-time (dall'1,0% al 1,9%; +0,9 punti percentuali; Figura 2.7, in allegato).

Tabella 2.12 – Famiglie con almeno un componente occupato per numero di occupati *full time*, numero di componenti e tipologia familiare. Anno 2018

NUMERO COMP.	TIPOLOGIA FAMILIARE	N. OCCUPATI FULL TIME									
		Valori assoluti					Composizione percentuale				
		Nessuno	Uno	Due	Tre e oltre	Totale	Nessuno	Uno	Due	Tre e oltre	Totale
1 comp.	Persona sola	483.565	2.849.412	**	**	3.332.977	14,5	85,5	0,0	0,0	100,0
	Monogenitore	207.237	671.449	93.366	**	972.052	21,3	69,1	9,6	0,0	100,0
2 comp.	Coppia senza figli	210.633	1.193.218	804.544	**	2.208.395	9,5	54,0	36,4	0,0	100,0
	Altro	26.386	122.644	46.979	**	196.008	13,5	62,6	24,0	0,0	100,0
	Monogenitore	137.840	336.955	115.845	23.259	613.898	22,5	54,9	18,9	3,8	100,0
3 comp. e oltre*	Coppia senza figli	13.498	63.018	26.677	5.411	108.605	12,4	58,0	24,6	5,0	100,0
	Coppia con figli	516.275	4.407.973	2.672.211	425.878	8.022.337	6,4	54,9	33,3	5,3	100,0
	Altro	26.883	103.178	63.272	28.408	221.741	12,1	46,5	28,5	12,8	100,0
Totale		1.622.316	9.747.847	3.822.894	482.957	15.676.013	10,3	62,2	24,4	3,1	100,0

* Nelle coppie senza figli e nei monogenitori con più di due componenti sono comprese le persone isolate

Fonte: elaborazioni *Applicazioni Data Science-ADS* di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat.

Per l'anno 2018, relativamente alle diverse tipologie famigliari, l'analisi dei dati relativi al regime orario conferma la condizione di particolare fragilità dei nuclei monogenitoriali: nelle famiglie formate da due componenti, l'incidenza di famiglie con almeno un lavoratore part-time è pari al 27,3% (265 mila famiglie); tra le famiglie formate da tre o più componenti, l'incidenza di nuclei con due o più lavoratori part-time tra le famiglie con un solo genitore è pari al 4,2% (26 mila famiglie). Per leggere al meglio questi dati è necessario tenere presente come i nuclei monogenitoriali – che nel 2018 hanno un capofamiglia donna nell'83,5% dei casi – scontino, senza dubbio, la forte femminilizzazione del lavoro part-time: nel 2018 l'incidenza della componente femminile sul totale dell'occupazione part-time è, difatti, pari al 77%.

Tabella 2.13 – Famiglie con almeno un componente occupato per numero di occupati *part time*, numero di componenti e tipologia familiare. Anno 2018

NUMERO COMP.	TIPOLOGIA FAMILIARE	N. OCCUPATI <i>PART TIME</i>									
		Valori assoluti					Composizione percentuale				
		Nessuno	Uno	Due	Tre e oltre	Totale	Nessuno	Uno	Due	Tre e oltre	Totale
1 comp.	Persona sola	2.849.412	483.565	**	**	3.332.977	85,5	14,5	0,0	0,0	100,0
2 comp.	Monogenitore	706.990	253.105	11.957	**	972.052	72,7	26,0	1,2	0,0	100,0
	Coppia senza figli	1.678.905	498.911	30.579	**	2.208.395	76,0	22,6	1,4	0,0	100,0
	Altro	155.461	38.620	1.927	**	196.008	79,3	19,7	1,0	0,0	100,0
3 comp. e oltre*	Monogenitore	402.465	185.452	24.558	1.424	613.898	65,6	30,2	4,0	0,2	100,0
	Coppia senza figli	78.383	26.709	3.332	180	108.605	72,2	24,6	3,1	0,2	100,0
	Coppia con figli	5.677.299	2.135.638	196.769	12.631	8.022.337	70,8	26,6	2,5	0,2	100,0
	Altro	143.269	58.964	15.575	3.934	221.741	64,6	26,6	7,0	1,8	100,0
Totale		11.692.185	3.680.962	284.697	18.169	15.676.013	74,6	23,5	1,8	0,1	100,0

* Nelle coppie senza figli e nei monogenitori con più di due componenti sono comprese le persone isolate; ** Dato al di sotto della soglia di significatività statistica

Fonte: elaborazioni *Applicazioni Data Science-ADS* di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat.

Sintetizzando i principali risultati emersi, nel 2018, tra le famiglie residenti in Italia:

- l'82,6% ha almeno un occupato *dipendente*;
- il 29,3% ha almeno un occupato *indipendente*;
- il 73,1% ha almeno un occupato con contratto a *tempo indeterminato*;
- il 17,6% ha almeno un occupato con contratto a *tempo determinato*;
- l'89,7% ha almeno un occupato *full time*;
- il 25,4% ha almeno un occupato *part time*.

3 Il contesto familiare dei giovani Neet

In questo capitolo si intende analizzare il fenomeno dei Neet (*Not in Education, Employment or Training*) ricostruendone il contesto familiare.

L'ampia diffusione dei *giovani che non studiano e non lavorano* rappresenta un problema sociale ed economico rilevante, che da un lato espone gli individui interessati alla disoccupazione di lunga durata e all'esclusione sociale e dall'altro determina un impatto negativo sulla crescita economica e sugli equilibri sociali². Quanti sono, allora, i giovani italiani nella condizione di Neet? Secondo i dati ISTAT, nel 2018, i giovani in Italia di età compresa tra i 15 anni e i 29 anni che non studiano e non lavorano sono circa 2 milioni e 116 mila unità, in maggioranza donne (52,7% del totale), con al più la licenza media (36,4%) o un titolo di studio equivalente al diploma (43,0%) e prevalentemente nella condizione di inattività (60,8%; Tabella 3.1).

Tabella 3.1 Distribuzione dei Neet per sesso, età, titolo di studio, cittadinanza e condizione occupazionale. Anno 2018

	Femmine		Maschi		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
ETA'						
15-19	150.579	13,5%	171.287	17,1%	321.866	15,2%
20-24	396.113	35,5%	406.779	40,6%	802.892	37,9%
25-29	568.309	51,0%	422.855	42,2%	991.165	46,8%
Totale Neet	1.115.001	100,0%	1.000.921	100,0%	2.115.922	100,0%
TITOLO DI STUDIO						
Nessun Titolo	12.523	1,1%	10.293	1,0%	22.816	1,1%
Licenza Elementare	28.753	2,6%	22.326	2,2%	51.080	2,4%
Licenza Media	385.639	34,6%	385.291	38,5%	770.930	36,4%
Diploma 2-3 Anni	65.706	5,9%	62.048	6,2%	127.755	6,0%
Diploma 4-5 Anni	469.306	42,1%	439.728	43,9%	909.034	43,0%
Laurea	153.073	13,7%	81.235	8,1%	234.308	11,1%
Totale Neet	1.115.001	100,0%	1.000.921	100,0%	2.115.922	100,0%
CITTADINANZA						
Citt. Italiano	908.411	81,5%	900.749	90,0%	1.809.160	85,5%
Citt. Straniero Non Ue	156.041	14,0%	77.027	7,7%	233.068	11,0%
Citt. Straniero Ue	50.549	4,5%	23.146	2,3%	73.695	3,5%
Totale Neet	1.115.001	100,0%	1.000.921	100,0%	2.115.922	100,0%
CONDIZIONE OCCUPAZIONALE						
Inattivi	740.213	66,4%	546.138	54,6%	1.286.351	60,8%
Persone In Cerca Di Occupazione	374.788	33,6%	454.783	45,4%	829.571	39,2%
Totale Neet	1.115.001	100,0%	1.000.921	100,0%	2.115.922	100,0%

Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science-ADS di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat.

² Eurofound (2012), *NEETs – Young people not in employment, education or training: Characteristics, costs and policy responses in Europe*, Publications Office of the European Union, Luxembourg.

Sebbene spesso si faccia riferimento ai Neet come ad una categoria omogenea, in quanto condizione che raggruppa giovani non inseriti lavorativamente e in percorsi di istruzione, ad uno sguardo più attento non dovrebbe sfuggire come tale definizione – che com'è noto nasce in ambito prettamente statistico – nasconda situazioni, contesti e bisogni diversificati, basti solo pensare alla distribuzione tra disoccupati ed inattivi; se la maggioranza dei giovani Neet è, infatti, rappresentata da individui che non partecipano al mercato del lavoro restandone ai margini e dunque permanendo nell'inattività, è pur vero che poco meno di 4 giovani su 10 dichiarano di essere alla ricerca di un impiego e dunque lontano da quell'atteggiamento di "passività" che sovente l'opinione pubblica associa alla condizione di individui *not in education, employment or training*.

Se la condizione di disoccupato è in misura maggiore correlata all'andamento della domanda di lavoro e dell'economia in genere, nonché alla lunga fase di transizione occupazionale - nella quale, almeno in forma transitoria, ricadono tutti i giovani una volta completato il percorso di studio ovvero allo svolgimento di forme di lavoro irregolare³ - anche lo stesso *status* di inattivo presuppone una forma di "inoperosità" che può essere il risultato di diversi fattori e dunque necessita di un quadro interpretativo scevro da spiegazioni frutto di stereotipi.

L'indisponibilità a cercare lavoro per scelta, motivi di cura o problemi di salute o ancora quel senso di scoraggiamento che induce ad abbandonare qualunque tentativo di ricerca di un'occupazione costituiscono le ragioni che tengono, in molti casi, lontano i giovani da una partecipazione attiva al mercato del lavoro; tutti fattori, questi, che sovente possono trovare nel contesto familiare una spiegazione.

3.1 Categorie omogenee di Neet

Proprio in ragione della non sempre evidente molteplicità di condizioni socio-famigliari che i giovani Neet si trovano a vivere e che, per forza di cose, una semplice definizione statistica come quella di individui *Not in employment, education and training* tende a occultare, è necessario chiedersi: i Neet sono tutti uguali? A tale quesito è possibile rispondere con accuratezza sulla base del lavoro svolto da Eurofund (2016)⁴; con l'aiuto dell'Agenzia dell'Unione Europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, possiamo, infatti, distinguere i Neet in sette tipologie quali:

1. **Disoccupati di breve periodo:** coloro che sono disponibili ad iniziare un lavoro entro due settimane e che cercano un'occupazione da meno di 12 mesi;
2. **Disoccupati di lungo periodo:** coloro che sono disponibili ad iniziare un lavoro entro due settimane e che cercano un'occupazione da più di 12 mesi;
3. **Giovani che rientreranno presto nel mercato del lavoro e/o istruzione (*Rientranti*):** coloro che non cercano lavoro in quanto hanno già trovato un impiego che inizierà presto o sono in attesa di rientrare al lavoro e/o nel sistema di istruzione-

³ Boeri e Garibaldi (2002) hanno stimato che in Italia contribuiscono all'economia sommersa con una occupazione irregolare il 45% dei Neet in cerca di occupazione e il 10% dei Neet inattivi.

⁴ Eurofound (2016), *Exploring the diversity of NEETs*, Publications Office of the European Union, Luxembourg.

formazione (inattivi); coloro che cercano lavoro ma non sono disponibili a lavorare entro due settimane perché impegnati in percorsi formativi o di istruzione (persone in cerca di occupazione);

4. **Inattivi indisponibili a causa di disabilità:** coloro che non cercano lavoro a causa della propria malattia o disabilità o che cercano un impiego, ma non sono disponibili a iniziare nelle due settimane successive per malattia o disabilità;
5. **Inattivi indisponibili per responsabilità familiari:** coloro che non cercano lavoro a causa di responsabilità familiari (prendersi cura di un bambino e/o familiare) e coloro che cercano lavoro ma non sono disponibili a iniziarlo entro due settimane a causa di responsabilità familiari (compresa la maternità).
6. **Lavoratori scoraggiati:** coloro che non cercano lavoro a causa della convinzione che non ci sia lavoro, fortemente correlata allo stato di percezione del mercato del lavoro.
7. **Altri tipi di Neet:** categoria molto eterogenea che raggruppa coloro che non appartengono alle categorie precedenti e che comprende sia i più vulnerabili a serio rischio di esclusione sociale in quanto non ben identificabili come target di politiche attive, sia quelli che aspettano un'opportunità specifica per lavorare.

Detto ciò, come si distribuisce, allora, la popolazione italiana di giovani Neet tra le suddette categorie? Osservando i dati riportati in Figura 3.1, si può notare come un Neet su cinque sia in cerca di lavoro da più di un anno (20,3%), mentre il 15,7% si dichiara disoccupato da un periodo di breve durata e il 15,2% affermi che rientrerà nel sistema istruzione-lavoro.

I Neet inattivi per motivi familiari (compresa la maternità e l'accudimento di familiari) sono il 13,6%; gli Scoraggiati, coloro che non cercano lavoro perché pensano di non trovarlo, rappresentano l'11,5% della popolazione Neet; gli Inattivi indisponibili per problemi legati alla salute e/o disabilità sono il 4,3% del totale.

Vi è infine una categoria di soggetti, che complessivamente incide per il 19,4%, eterogenea al suo interno ma diversa dalle altre descritte in precedenza (Altri Tipi di Neet). In essa ricadono coloro che non cercano lavoro per ragioni non specificate o che lo cercano, ma non sono disponibili a lavorare per motivi non precisati. Tra le categorie di Neet appena descritte, i **Rientranti** presentano la quota più alta di giovani tra i 15 e i 19 anni. Il 61% circa dichiara di possedere almeno un diploma e uno su cinque è in possesso di un titolo di studio terziario.

Una quota consistente di Neet laureati si riscontra anche tra i **Disoccupati di breve periodo** (15,8%) con una particolarità: ad essere principalmente disoccupate di breve periodo sono le donne con un rapporto 2:1, ovvero vi sono due donne laureate Neet disoccupate di breve periodo ogni uomo nella medesima condizione.

Stessa tendenza di genere si riscontra tra i **Disoccupati di lungo periodo**. In questo caso i laureati costituiscono l'8,7% del totale, ma tra i laureati il 70% è rappresentato da donne.

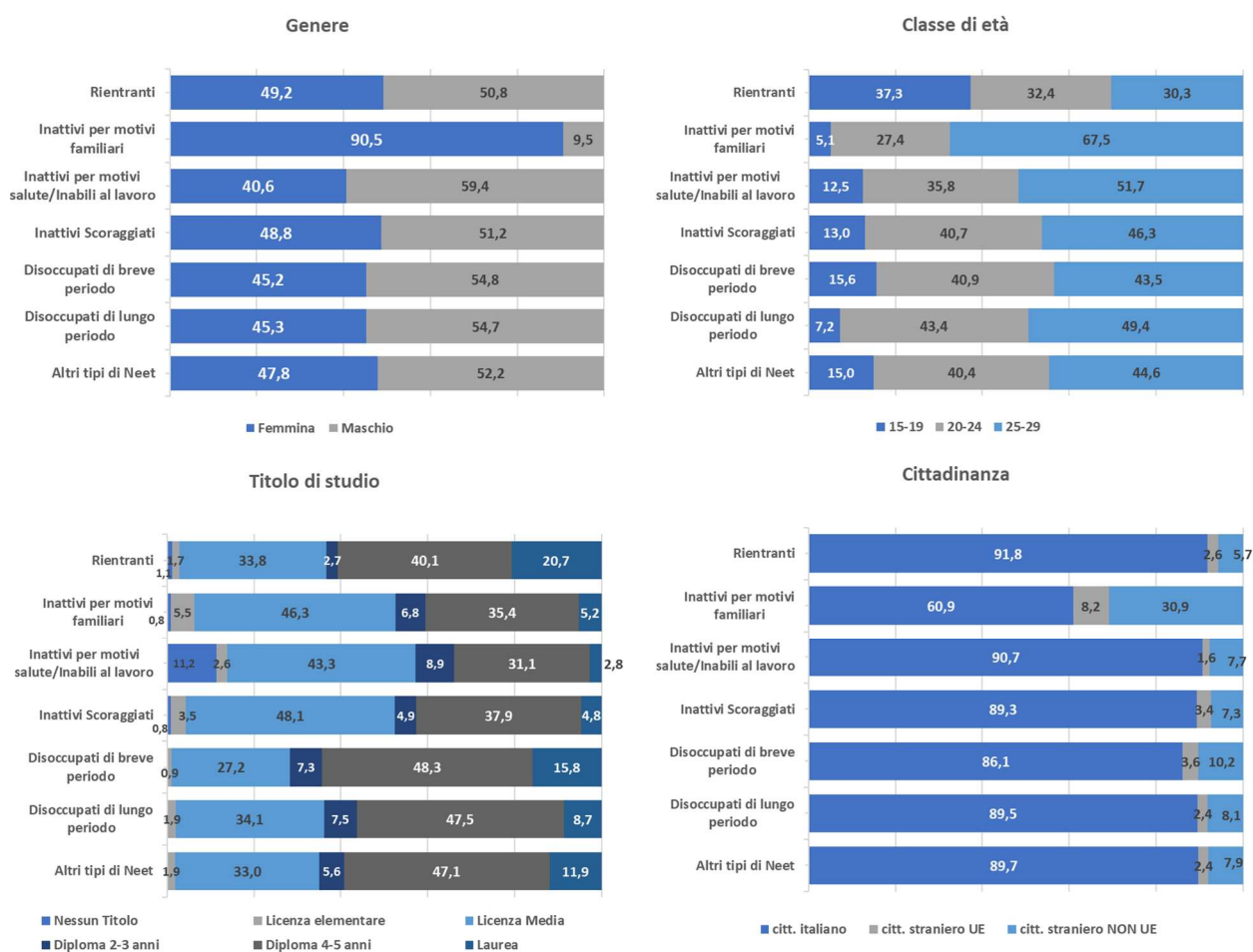
Infine, si riscontrano meno laureati tra i Neet che si dichiarano **Inabili al lavoro**, **Inattivi scoraggiati** e **Inattivi per motivi familiari** (rispettivamente 2,8%, 4,8% e 5,2%).

Figura 3.1 Categorie omogenee di Neet, Anno 2018

Categorie omogenee di Neet 2.115.191	
Rientranti	321.118 15,2%
Inattivi per motivi familiari	287.345 13,6%
Inattivi per motivi di salute/inabili al lavoro	91.630 4,3%
Scoraggiati	244.123 11,5%
Disoccupati di breve periodo	331.967 15,7%
Disoccupati di lungo periodo	429.364 20,3%
Altri Neet	410.375 19,4%

Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science-ADS di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat.

Figura 3.2. Le diverse categorie omogenee di Neet a confronto, Anno 2018



Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science-ADS di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat.

Gli **Inattivi per motivi familiari** affermano di non cercare lavoro adducendo come motivazione la necessità di dedicarsi all'assistenza e alla cura di familiari, oppure di essere in maternità. Tali soggetti appartengono principalmente alla classe di età 25-29 anni (67,5%): più di nove su dieci sono donne e circa il 31% è cittadino extra UE.

Gli **Scoraggiati**, che rappresentano l'11,5% dei Neet, sono in maggioranza giovani tra i 25-29 anni (46,3% del totale), sono più frequentemente di altri gruppi in possesso della sola licenza media (48%) e per l'89,3% risultano cittadini italiani.

Il quadro statistico sin qui ricostruito può essere arricchito ulteriormente tenendo conto della

Figura 3.3 Distribuzione dei Neet nelle regioni italiane. Anno 2018



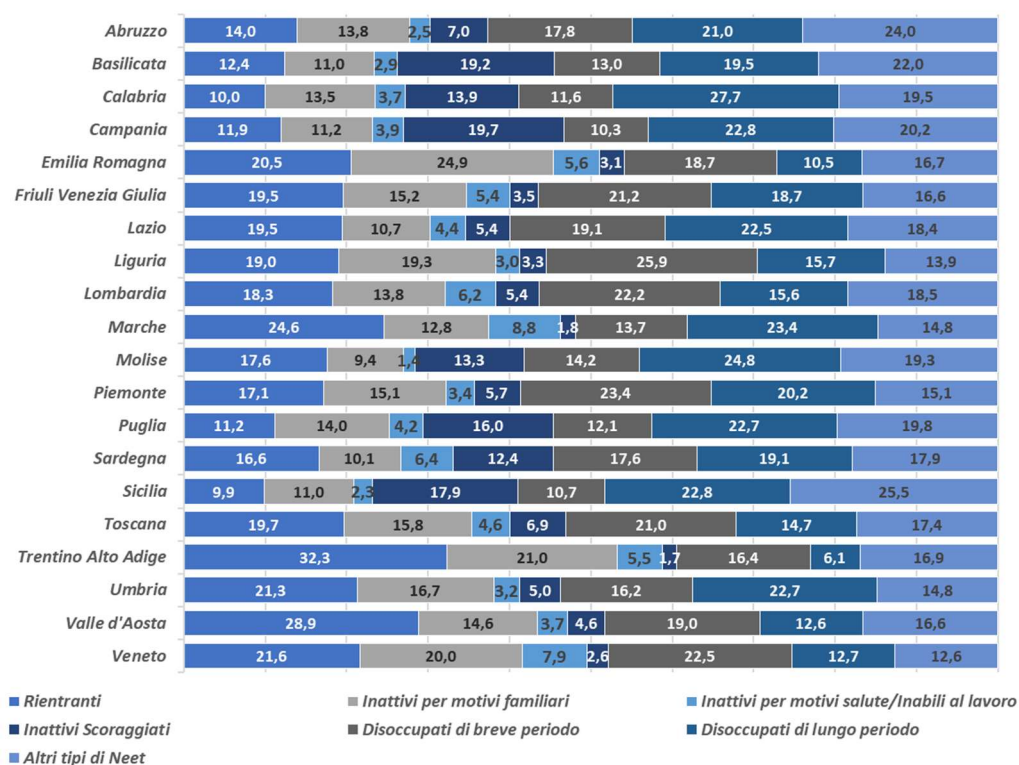
Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science-ADS di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat

variabile territoriale. Com'è noto nelle regioni del Meridione il fenomeno dei giovani che non studiano e non lavorano è particolarmente diffuso. Ad esempio, con l'eccezione della Lombardia (10,2% del totale) e del Lazio (9,0%), le prime regioni per quota percentuale di Neet sono proprio del Mezzogiorno e segnatamente: Campania (18% circa), Sicilia (15,7%) e Puglia (9,7%; Figura 3.3). In Sicilia più del 66% dei Neet appartiene alle categorie più vulnerabili: i *Disoccupati di lungo periodo*, gli *Inattivi scoraggiati* e gli *Altri tipi di Neet*. Seguono la Campania con un 63% circa, la Calabria (61,2%) e la Basilicata (60,8%). Viceversa, sono il Trentino Alto Adige (24,8%) e il Veneto (27,9%) a presentare la più bassa incidenza di soggetti appartenenti a tali categorie (Figura 3.4).

Il Trentino Alto Adige registra la maggiore incidenza di *Rientranti* (32,3%); un Neet su quattro in Emilia Romagna è invece *inattivo per motivi familiari*. Coloro che si dichiarano *Inattivi per motivi di salute* sono più frequenti nelle Marche; quasi uno su cinque dei Neet in Campania è Inattivo scoraggiato. Di contro le percentuali più basse di

scoraggiati si osservano nel Trentino Alto Adige (1,7%), nelle Marche (1,8%) e nel Veneto (2,6%). Un Neet su quattro in Liguria è disoccupato di breve durata, mentre circa il 28% dei giovani che non studiano e non lavorano residenti in Calabria è alla ricerca di occupazione da oltre 12 mesi (Figura 3.4).

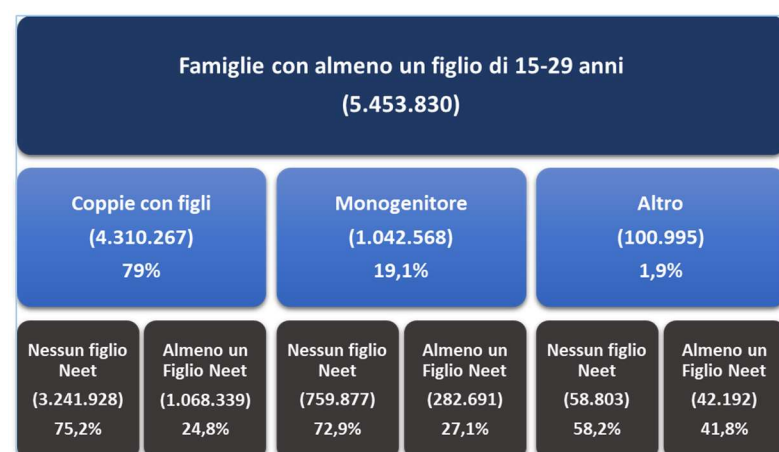
Figura 3.4 Confronto tra regioni per categorie omogenee di Neet (v %), Anno 2018



Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science-ADS di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat.

3.2 Figli Neet: principali evidenze delle caratteristiche famigliari

Come è stato più volte ribadito nelle pagine precedenti, la semplice definizione di Neet è lontana dall'esaurire tutta la complessità e multiformità delle caratteristiche della popolazione italiana al di sotto dei 29 anni. Proprio per tale ragione, nella convinzione che la ricostruzione, seppur sintetica, dell'universo familiare possa contribuire a gettare nuova luce sul fenomeno dei ragazzi che non partecipano né ai sistemi di istruzione e formazione, né al mercato del lavoro, in questo paragrafo si ricostruirà il quadro analitico di una fetta particolare del mondo dei Neet italiani:



Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science-ADS di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat.

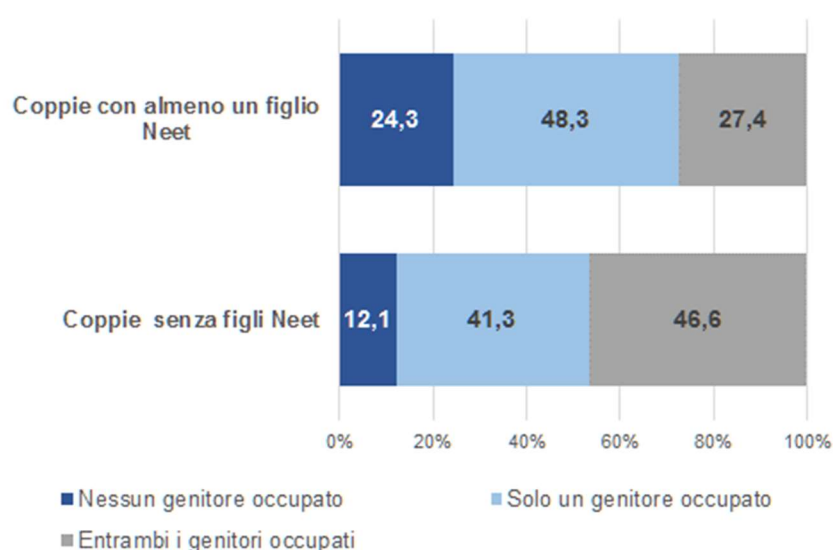
quella di chi non ha ancora raggiunto un'autonomia dal nucleo familiare di appartenenza ed è nello *status* di "figlio". Pertanto si concentrerà il *focus* dell'analisi sulle coppie con

almeno un figlio Neet e si procederà, comparativamente, ad analizzare la condizione occupazionale e le caratteristiche dei genitori di Neet con quelle di genitori che non hanno figli Neet, al fine di comprendere ed esplicitare, qualora si rinvenissero significative differenze, possibili tracce di condizionamenti genitoriali nella determinazione della condizione degli *under 29enni*.

Delineando quantitativamente le coordinate dell'analisi, i dati (al 2018) ci dicono che in Italia le famiglie con almeno un figlio di età compresa tra i 15 e i 29 anni sono 5.453.830, che rappresentano il 21% delle famiglie totali e che sono in prevalenza coppie con figli (il 79%); tra queste una su quattro ha almeno un figlio Neet (Figura 3.5).

Dalla Figura 3.6 emerge chiaramente come nelle famiglie che hanno figli *Neet*, il 27,4%

Figura 3.6. Condizione occupazionale dei genitori appartenenti a famiglie coppie con figli (con nessun/almeno un figlio Neet). Anno 2018



abbia entrambi i genitori occupati, contro il 46,6% di famiglie senza *Neet*. Nel 24,3% dei casi, le famiglie con figli *Neet* hanno entrambi i genitori non occupati, quota che scende al 12,1% per i nuclei senza *Neet*.

Prendendo in esame invece la professione svolta dai genitori, si rileva una maggiore incidenza di alte qualifiche⁵ in quelle famiglie in cui non vi sono figli *Neet*: la quota di *Professioni intellettuali, scientifiche e tecniche con*

Fonte: elaborazioni *Applicazioni Data Science-ADS* di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat.

elevata specializzazione è di fatto pari al 43,1%, percentuale che scende di oltre 15 punti in quei nuclei familiari in cui è presente almeno un figlio *Neet* (27,5%). La quota di genitori che svolgono *Professioni manuali non qualificate* è pari al 15% per i nuclei con figli *Neet* e del 7,2% per i nuclei senza figli *Neet*. (Figura 3.7).

Altro elemento di interesse è rappresentato dal titolo di studio conseguito dai genitori. In questa sede, viene preso in considerazione, per ogni nucleo familiare, il titolo di studio più elevato tra quelli posseduti dai genitori.

Una famiglia su due, tra quelle con almeno un figlio *NEET*, presenta come livello di istruzione più alto la licenza media; di contro, nel caso delle famiglie che non hanno figli *Neet*, la quota percentuale è pari al 29,6% (Figura 3.8). La percentuale di famiglie con almeno un genitore laureato è pari al 20,4% laddove non sono presenti figli *Neet* e del 10,5% nel caso di coppie con uno o più figli che non lavorano e non sono inseriti in percorso di istruzione/formazione.

⁵ Se entrambi i genitori lavorano è stata considerata la professione più alta tra i genitori (CP2011, ISTAT).

Figura 3.6. Confronto tra massima professione ricoperta dai genitori occupati appartenenti a famiglie coppie con figli (con nessuno/ almeno un figlio Neet). Anno 2018

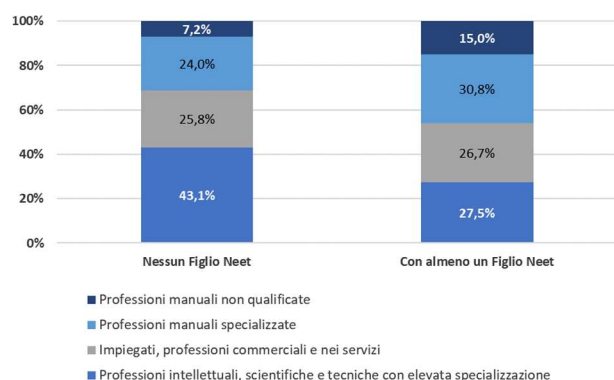
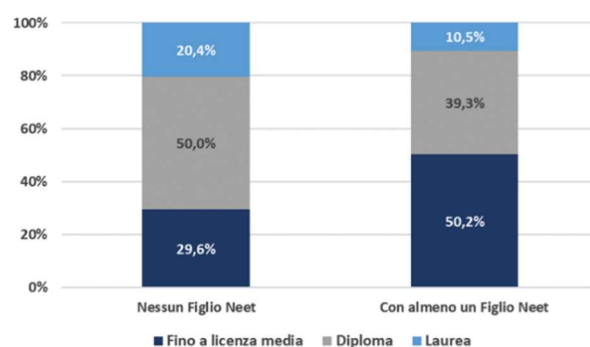


Figura 3.7 Confronto tra titolo di studio massimo conseguito dai genitori appartenenti a famiglie coppie con figli (con nessuno/almeno un figlio Neet). Anno 2018



Fonte: elaborazioni *Applicazioni Data Science-ADS* di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat.

Nel paragrafo precedente i *Neet* sono stati classificati in sette gruppi che presentavano al loro interno una sostanziale omogeneità, rispetto alle caratteristiche prese in considerazione. In questa sezione si tenta di costruire un *identikit* della *famiglia-tipo* per ciascuna di queste *categorie*. Per tale finalità si considerano le sole coppie con almeno un figlio *Neet* (pari a 1.068.339; cfr. Figura 3.5).

Il 24,1% delle famiglie considerate presenta almeno un figlio *Neet disoccupato di lungo periodo*; più di una famiglia su cinque ha, invece, un figlio *Neet Rientrante* e quelle che ne hanno almeno uno *disoccupato di breve periodo* hanno una frequenza pari al 18,7%, seguono le famiglie con *Inattivi scoraggiati* (11,9%). La quota relativa alle famiglie con almeno un figlio *Inattivo per motivi familiari* risulta molto bassa (3,6%), essendo in generale questa una caratteristica prevalente nei capi nucleo familiare (Tabella 3.3⁶).

Tabella 3.3. Famiglie coppie con figli con almeno un figlio Neet per categoria omogenea di Neet. Anno 2018.

Categorie omogenee di Neet	V.a.	Inc. % sul totale delle famiglie
Disoccupati di lungo periodo	257.379	24,1
Rientranti	219.588	20,6
Disoccupati di breve periodo	200.052	18,7
Inattivi Scoraggiati	126.693	11,9
Inattivi per motivi salute/Inabili al lavoro	62.066	5,8
Inattivi per motivi familiari	38.289	3,6

Fonte: elaborazioni *Applicazioni Data Science-ADS* di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat.

Analogamente a quanto effettuato precedentemente, per valutare le caratteristiche familiari intra-gruppo delle diverse tipologie di *Neet*, consideriamo la condizione occupazionale, il tipo di professione esercitata e il titolo di studio dei genitori.

⁶ È possibile che in una stessa famiglia vi siano giovani *Neet* appartenenti a diverse categorie tra quelle considerate. In ragione di ciò, stessi nuclei familiari potrebbero ricorrere più volte nel computo.

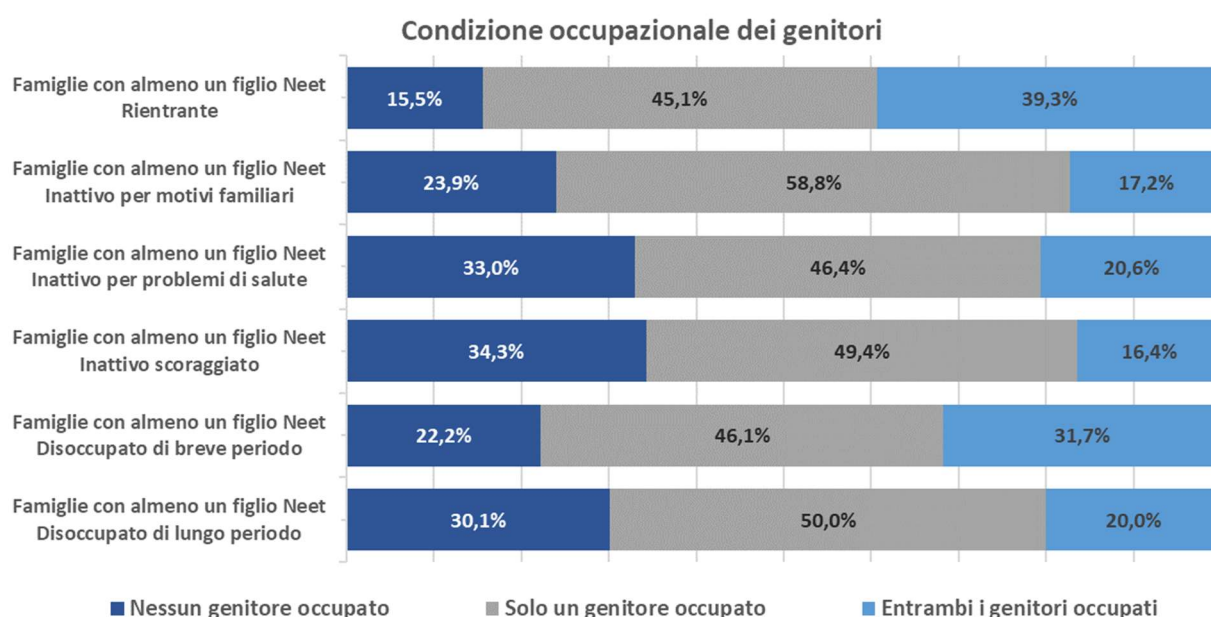
Nelle famiglie con almeno un figlio *Neet Rientrante*⁷, più frequentemente rispetto alle altre categorie, ricorre la condizione che entrambi i genitori siano occupati (39,3%) quantunque, all'interno del gruppo, prevalgano famiglie monoreddito (45,1%) e nel 15,5% dei casi entrambi i genitori risultino senza occupazione.

La quota maggiore di genitori non occupati si registra in quei nuclei familiari con almeno un figlio *Inattivo scoraggiato*: il 34,3% delle famiglie di questo gruppo non percepisce alcun reddito da lavoro, quasi una famiglia su due ha solo un genitore che lavora e il 16,4% presenta entrambi i genitori occupati.

Nelle famiglie con figli *Neet Disoccupati di lungo periodo* sono più frequenti situazioni in cui a lavorare è un solo genitore (50%); tale gruppo, dopo la categoria omogenea dei *Neet Inattivi scoraggiati e Inabili al lavoro*, presenta la quota più alta di famiglie dove entrambi i genitori risultano senza un'occupazione (30,1%).

Ad avere principalmente un solo genitore occupato sono le famiglie con almeno un figlio *Neet Inattivo per motivi familiari* (58,8%; Figura 3.9).

Figura 3.8. Famiglie coppie con figli (almeno un figlio Neet) per categoria di Neet e per condizione occupazionale dei genitori. Anno 2018



Fonte: elaborazioni *Applicazioni Data Science-ADS* di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat.

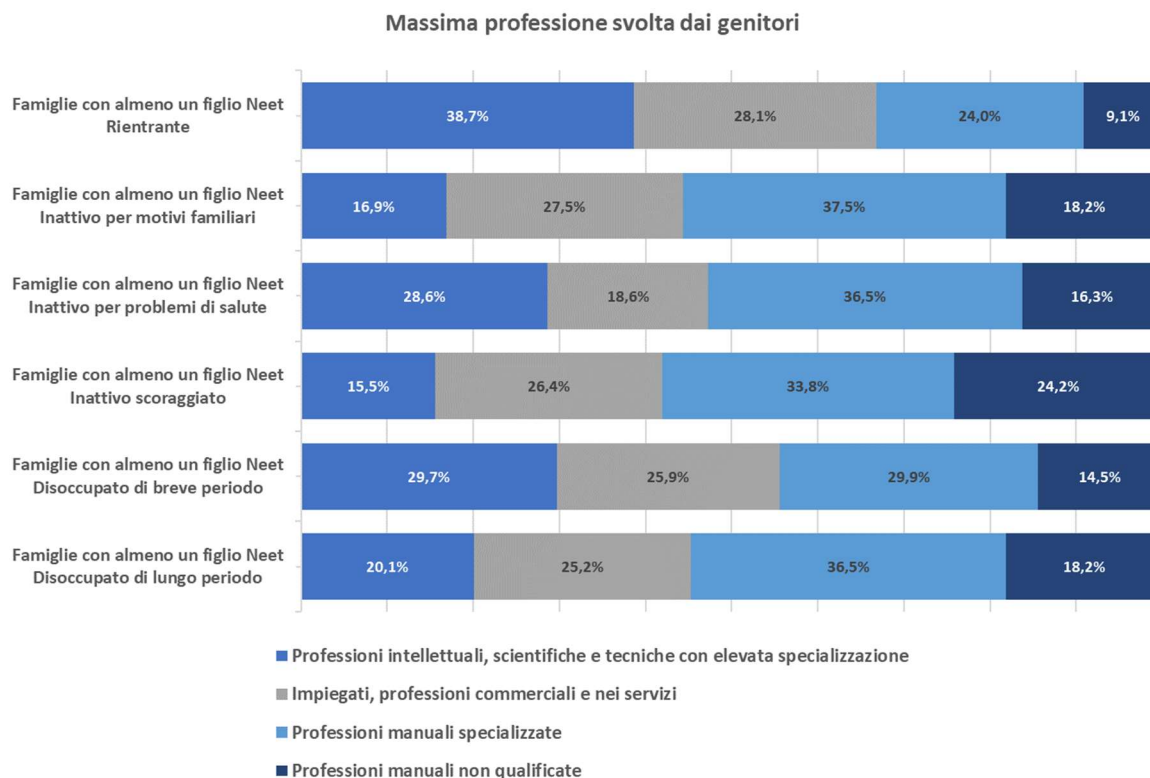
Analizzando invece la tipologia di professione esercitata, emerge come la maggior presenza di alte professioni si riscontri nelle Famiglie con figli *Neet Rientranti* (38,7%), seguite da quelle con almeno un figlio *Neet Disoccupato di breve periodo* (29,7%) e quelle con figli *Neet Inattivi per motivi di salute* (28,6%).

La quota più alta di occupati in lavori manuali non qualificati si osserva nel caso delle famiglie con almeno un figlio *Neet scoraggiato* (24,2%); seguono con uguale quota il gruppo di

⁷ La categoria dei Rientranti comprende Neet che dichiarano che rientreranno nel sistema Istruzione-lavoro.

famiglie con figli *Neet Disoccupati di lungo periodo* e il gruppo di famiglie con figli *Neet Inattivi per motivi familiari* (18,2%; Figura 3.10).

Figura 3.10. Famiglie coppie con figli (con almeno un figlio Neet) per categoria di Neet e per massima professione svolta dai genitori occupati, Anno 2018



Fonte: elaborazioni *Applicazioni Data Science-ADS* di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat.

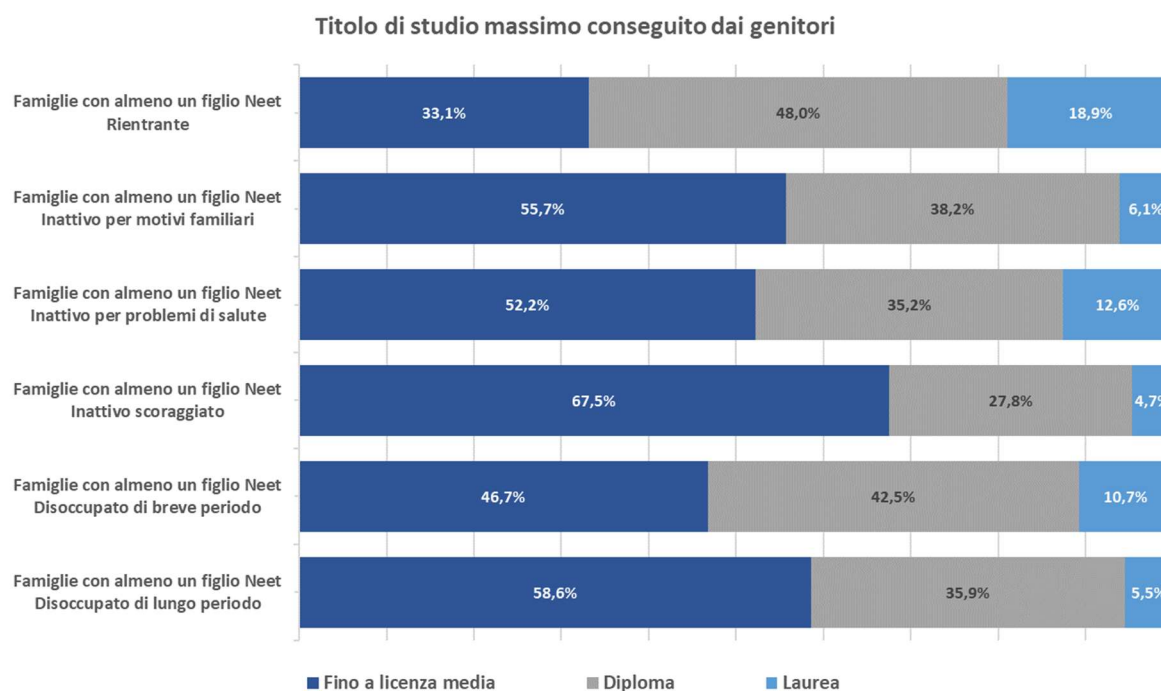
Considerando, infine, il titolo di studio è possibile osservare come nel 48% dei nuclei familiari con uno o più figli *Neet Rientranti* almeno uno dei due genitori risulti in possesso del diploma di scuola secondaria superiore, e nel 18,9% di una laurea.

Presenza di almeno un laureato anche nel 12,6% delle famiglie con almeno un figlio *Neet Inabile al lavoro* e nel 10,7% di quelle con almeno un figlio *Neet Disoccupato di breve periodo*.

Nel 67,6% delle famiglie con almeno un figlio *Neet scoraggiato*, i genitori hanno conseguito al più la sola licenza media e solo il 4,7% dei genitori ha conseguito la laurea, il valore più basso registrato tra i diversi gruppi.

Le famiglie con figli *Neet Disoccupati di lungo periodo* presentano nel 58,6% dei casi genitori che hanno conseguito un titolo di studio pari o inferiore alla licenza media e solo nel 5,5% si è in presenza di almeno uno dei due genitori con laurea. Più di cinque famiglie su nove con almeno un figlio *Neet inattivo per motivi familiari* hanno al più un genitore che ha conseguito la sola licenza media (Figura 3.11).

Figura 3.11. Famiglie coppie con figli (con almeno un figlio Neet) per categoria di Neet e per titolo di studio massimo conseguito dai genitori, Anno 2018



Fonte: elaborazioni *Applicazioni Data Science-ADS* di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat.

4

Livelli e transizioni dell'occupazione femminile nella fascia centrale dell'età lavorativa

4.1 Genere e occupazione: l'Italia in un confronto europeo

Il ritardo di cui soffre il mercato del lavoro italiano nei confronti della media dell'Unione Europea si riflette in primo luogo nel distacco nel tasso di occupazione. Nel 2018, tale distacco era di circa 10 punti percentuali (Tabella 4.1). Si tratta principalmente, anche se non esclusivamente, di una "questione di genere" combinata con le differenze territoriali del mercato del lavoro italiano. Nella fascia di età convenzionalmente considerata lavorativa (15-64 anni), lo scarto rispetto alla media dell'Unione Europea del tasso di occupazione maschile è, infatti, di circa -6,3 punti percentuali, ma quello femminile arriva a -14 punti e nelle regioni meridionali lo stesso sfiora i -36 punti. Tali divari, e le dinamiche sottostanti, si declinano in modo differente per classe di età.

Nella fascia di età degli adolescenti e di giovanissimi (15-24 anni) lo svantaggio per le donne è di ben -19,1 punti e quello dei maschi – non troppo dissimile – si attesta sui -16,6 punti percentuali. Tuttavia, tra le dieci maggiori economie dell'Unione, anche in altre due (Belgio e Spagna) il tasso di occupazione nella fascia di età non supera il 25%, mentre in Germania, Austria Regno Unito si colloca intorno al 50% e in Olanda supera il 60%. In quest'ultima nazione il dato femminile è più elevato di quello maschile. Si tratta quindi di una situazione caratterizzata da una notevole variabilità, con un forte ruolo rivestito da fattori istituzionali e culturali (ad es. la diffusione dell'apprendistato e del part-time in età scolare).

Nonostante che tra adolescenti e giovanissimi la situazione in Italia sia migliorata tra il 2013 e il 2018 (Tabella 4.1), è cresciuto nello stesso tempo il divario rispetto alla media europea, che è aumentata di oltre 3 punti contro l'1,4 dell'Italia. Tra i 15 ed i 24 anni l'incremento che si registra in Italia rispetto al 2013 è stato appena apprezzabile per le donne (dal 13,7% al 14,6%) e leggermente migliore per i maschi (dal 18,7% al 20,8%). Si resta comunque piuttosto distanti dai livelli toccati nel 2008, quando il tasso di occupazione femminile italiano era al 19,2% e quello maschile al 29% (Tabella 4.2).

Tabella 4.1. Tasso di occupazione per genere e classe di età. Anni 2013 e 2018 (Valori %).

	2013						2018					
	Femmine		Maschi		Totale		Femmine		Maschi		Totale	
	Italia	UE-28	Italia	UE-28	Italia	UE-28	Italia	UE-28	Italia	UE-28	Italia	UE-28
15-24	13,7	30,3	18,7	33,9	16,3	32,1	14,3	33,2	20,8	37,3	17,7	35,3
25-54	58,0	71,1	79,2	82,6	68,5	16,9	59,4	74,6	80,3	86,2	69,8	80,4
55-64	33,2	43,3	52,8	57,3	42,7	50,1	43,9	52,4	64,2	65,4	53,7	58,7
15-64	46,5	58,8	64,7	69,4	55,5	64,0	49,5	63,3	67,6	73,8	58,5	68,6

Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science-ADS di Anpal Servizi su dati EUROSTAT (EU Labour Force Survey).

Nella fascia di età matura 55-64 l'innalzamento dei tassi di occupazione italiani negli anni della ripresa è stato consistente sia per le donne (+10,7 punti percentuali) sia per gli uomini (+11,4

punti). In tale fascia di età, il divario con la media europea si è quasi azzerato per gli uomini e si è ridotto a 8,5 punti percentuali per le donne.

Tabella 4.2. Tasso di occupazione per genere e classe di età. Anno 2008 (Valori %)

	Femmine		Maschi		Totale	
	Italia	UE-28	Italia	UE-28	Italia	UE-28
15-24	19,2	34,2	29,0	40,0	24,2	37,2
25-54	60,2	72,0	86,8	86,8	73,4	79,4
55-64	23,9	36,5	45,3	54,7	34,3	45,3
15-64	47,2	58,8	70,1	72,6	58,6	65,7

Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science-ADS di Anpal Servizi su dati EUROSTAT (EU Labour Force Survey).

Tabella 4.3. Tassi di occupazione femminile per classe di età in Italia osservati a cadenza decennale (Valori %)

	1998	2008	2018
15-24	24,6	19,2	14,3
25-34	53,4	59,7	53,3
35-44	55,4	62,8	62,6
45-54	45,1	57,8	60,8
55-64	15,8	23,9	43,9

Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science-ADS di Anpal Servizi su dati ISTAT (Forze di Lavoro).

Anche in tale ambito, come tra i più giovani, pesano ovviamente molto fattori di tipo istituzionale (pensionistico, nella fattispecie). Tuttavia, non si tratta solo di questo – pur relevantissimo – elemento: il maggior tasso di occupazione attuale delle età mature è (anche) il risultato di tassi di occupazione più elevati anche in passato rispetto alle coorti demografiche più anziane. In particolare, le donne tra i 55 ed i 64 anni nel 2018 – nate quindi tra il 1954 ed il 1963 - già nel 2008 avevano un tasso di occupazione più elevato di quelle della coorte demografica che le aveva precedute, misurato alla stessa età anagrafica. Nella Tabella 4.3, infatti, la cadenza decennale delle osservazioni comporta che da un anno all'altro l'intera coorte demografica transiti "in diagonale" da una classe di età a quella successiva. Le coorti demografiche si possono seguire muovendosi su tale diagonale. Le adolescenti e giovanissime del 1998 – quindi nate tra il 1974 e il 1983 - diventano le giovani di 25-34 anni del 2008 e le trenta-quarantenni del 2018.

Nella Tabella 4.7 l'esercizio è ripetuto - per entrambi i generi - sulle classi di età quinquennali osservate ovviamente a distanza di 5 anni. Considerare la fotografia della situazione in un determinato anno non implica quindi che le coorti più giovani si comporteranno necessariamente *in futuro* come si stanno comportando *ora* quelle più anziane.

Nella fascia centrale dell'età lavorativa tra i 25 e i 54 anni, lo scarto per il 2018 (Tabella 4.1) nel tasso di occupazione femminile italiano, rispetto alla media UE si mantiene molto elevato (-15,3 punti). Quello per i maschi, invece, si riduce fortemente rispetto al dato osservato per i giovanissimi, passando a circa 6 punti percentuali (80,3% contro 86,2% della media UE).

Nel 2013, lo scarto per i maschi era di 3,4 punti percentuali e per le femmine pari a 13,1 punti. Nel 2008, il tasso di occupazione italiano maschile corrispondeva alla media europea e quello femminile era inferiore di 12,6 punti percentuali. Nonostante i recenti progressi del mercato del lavoro italiano, non si è quindi alla presenza di un evidente processo di convergenza con i partner europei per il principale indicatore di performance del mercato del lavoro.

Si focalizza l'attenzione nel presente contributo sulla fascia di età tra i 25 ed i 54 anni. Le motivazioni sono di diverso ordine. La prima, funzionale all'obiettivo principale, è legata all'età in cui si concentra, soprattutto nelle madri, la cura dei figli minori: fino a 24 anni,

natalità e lavoro sono (in particolare in Italia) eventi non troppo frequenti. Un ragionamento simile circa la cura della prole, con gli opportuni distinguo, vale dai 55 anni in avanti, anche se i cambiamenti intervenuti nei comportamenti riproduttivi rendono tale situazione meno scontata che in passato; dai 55 anni, inoltre, si assiste alla prima generalizzata e consistente riduzione dei tassi di occupazione e attività, anche se solo dai 60 anni il tasso di occupazione scende sotto il 50%; in ultimo, è la scelta effettuata da EUROSTAT nella perimetrazione delle grandi fasce di età per alcuni indicatori.

Le forze di lavoro italiane, in particolare nel loro elemento femminile ma anche in quello maschile, soffrono rispetto alla media europea di un ingresso ritardato nel mercato del lavoro. Nelle fasce di età centrali maschili il divario si riduce molto, anche se non si annulla più come avveniva invece nell'anno di avvio della grande crisi. Nelle corrispondenti fasce di età femminili invece il divario iniziale non viene abbattuto.

Per un primo approfondimento, si dettaglia (Tabella 4.4) entro la fascia di età centrale il tasso di occupazione per classi quinquennali per le 10 maggiori economie dell'Unione, annoverando ancora tra gli Stati membri il Regno Unito, come è stato deciso ufficialmente dopo l'esito del referendum.

Per le giovani donne tra i 25 ed i 29 anni il tasso di occupazione in Italia non supera nel 2018 il 50% (47,8%), a -22 punti della media UE e a -16 e mezzo dalla nazione che ci precede immediatamente in graduatoria, ovverosia la Spagna. Tutti gli altri Stati considerati superano il 70% e uno (l'Olanda) addirittura l'80%. Per i giovani uomini, lo scarto dalla media europea è di quasi 19 punti e quello dal Paese che ci precede in graduatoria, che è sempre la Spagna, di 8,6 punti percentuali.

Il tasso di occupazione femminile italiano tocca il suo picco tra i 40 ed i 44 anni (63,2%) per poi scendere al 59,1% tra i 50 ed i 54 anni. Anche per gli uomini il massimo si tocca tra i 40 e di 44 anni (84,9%), ma in questo caso la differenza dalla media europea scende a meno di 4 punti, mentre per le donne è di 14,3 punti percentuali.

Tabella 4.4. Tassi % di occupazione per genere e classe di età quinquennale nella fascia 25-54 anni delle maggiori 10 economie UE. Anno 2018 (Valori %).

	Femmine						Maschi					
	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54
UE-28	69,9	72,7	75,0	77,5	77,5	74,4	79,9	87,2	88,6	88,7	87,5	85,1
Belgio	71,8	77,3	77,3	79,7	77,5	73,9	79,3	85,8	85,5	86,9	85,9	84,0
Germania	76,7	77,1	78,9	82,5	84,5	82,6	82,5	88,9	90,7	91,0	90,8	89,8
Spagna	64,3	69,6	72,0	72,5	68,5	63,1	69,7	80,9	84,0	85,3	82,3	78,6
Francia	70,8	73,4	75,5	79,1	80,1	76,4	79,1	85,4	87,2	86,6	86,9	85,0
Italia	47,8	58,4	62,0	63,2	62,5	59,1	61,1	78,3	83,4	84,9	84,7	83,5
Olanda	82,7	81,6	80,5	79,1	79,3	76,9	85,6	91,5	91,3	89,4	89,5	88,5
Austria	77,3	79,5	81,2	83,1	84,5	81,7	84,0	87,9	90,2	90,0	89,2	85,9
Polonia	70,2	72,8	76,7	81,7	81,5	76,1	88,0	90,6	91,2	90,3	86,4	79,8
Svezia	77,5	82,4	84,7	87,1	87,8	86,8	82,6	88,7	91,1	91,8	91,1	90,5
Regno Unito	77,1	77,5	77,5	80,1	81,3	79,5	87,6	92,1	91,4	91,6	89,8	86,7

Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science-ADS di Anpal Servizi su dati EUIROSTAT (EU Labour Force Survey).

Nella Tabella 4.5, si riporta la distribuzione della popolazione tra 25 e 54 anni per condizione professionale in Italia e nella UE. Le informazioni contenute nella Tabella sono relative al 2018. In Appendice sono riportate le corrispondenti tabelle per il 2013 ed il 2008.

Tabella 4.5. Popolazione 25-54 anni per genere e condizione professionale in Italia e nella UE. Anno 2018 (Valori %)

		Occupati	Totale Forze di lavoro (occupati +disoccupati)	Inattivi disponibili ma che non cercano (potenziali)	Inattivi non disponibili che cercano (potenziali)	Inattivi non disponibili e che non cercano	Totale
Italia	Femmine	59,4	67,4	0,4	10,2	21,9	100,0
	Maschi	80,3	88,4	0,3	6,0	5,3	100,0
	Totale	69,8	77,9	0,3	8,1	13,7	100,0
UE-28	Femmine	74,6	80,1	0,8	2,7	16,5	100,0
	Maschi	86,2	91,7	0,5	1,7	6,1	100,0
	Totale	80,4	85,9	0,6	2,2	11,3	100,0

Fonte: elaborazioni *Applicazioni Data Science-ADS* di Anpal Servizi su dati EUROSTAT (*EU Labour Force Survey*).

Il basso tasso di occupazione femminile italiano comporta un tasso di disoccupazione – calcolato sulla sola popolazione attiva - più elevato di 4,7 punti della media europea nel 2018. Tuttavia, tale scarto non è distante da quello che si registra per il tasso di disoccupazione maschile, che è pari a 3,1 punti percentuali. Nella fascia centrale dell'età lavorativa 25-54 anni lo scarto per le donne dalla media europea supera i 5,1 punti percentuali e quello maschile si attesta sui 3,3 punti percentuali.

Anche lasciando fuori adolescenti e giovanissimi *under 25* e individui maturi *over 54*, il nostro tasso di attività maschile (forze di lavoro/popolazione) è inferiore di -3,3 punti alla media europea e quello di occupazione di -6 punti. Per le donne, la differenza dalla media europea nel caso del tasso di attività è di -12,6 punti percentuali e di -15,2 nel caso di quello di occupazione. Per l'insieme della popolazione, vi sono 8 punti di differenza nel tasso di attività e 10,6 in quello di occupazione. Nell'intero arco dell'età definita lavorativa (15-64 anni) il divario con la media europea nel tasso di occupazione è di -10,1 punti percentuali (Tabella 4.1) e quella del tasso di attività di -8,1 punti.

Oltre ad accusare un ritardo in termini di tasso di occupazione, il mercato del lavoro italiano ne accusa quindi un altro – anche se dimensioni leggermente inferiori - in termini di tasso di attività. Ciò avviene sia nella popolazione in età lavorativa nel suo complesso sia nella fascia centrale (e cruciale) del mercato del lavoro tra i 25 ed i 54 anni. A fronte del basso tasso di attività, si deve registrare – sia tra gli uomini sia tra le donne – una presenza relativamente elevata di inattivi disponibili a lavorare, ma che non cercano attivamente lavoro, vale a dire della categoria quantitativamente più rilevante delle *forze di lavoro potenziali*.

Alla luce delle note differenze territoriali nel mercato del lavoro, può essere utile declinare per macro-area (Nord, Centro, Mezzogiorno) le informazioni presentate nella precedente Tabella 4.5, sempre relativamente alla fascia di età tra i 25 ed i 54 anni. Infatti, il Nord e il Centro presentano tassi di occupazione e di attività maschili superiori alla media europea, e nelle regioni settentrionali anche il tasso di occupazione femminile è superiore (di un punto percentuale) a tale media, mentre nel Centro si registra uno scarto negativo di 5 punti. Nel

Mezzogiorno, il tasso di occupazione femminile a -33 punti dalla media europea, mentre quello maschile è a -20 punti (Tabella 4.6).

Tabella 4.6. Popolazione 25-54 anni secondo le principali categorie del mercato del lavoro per genere nelle macro-aree. Anno 2018 (Valori %).

	Occupati	Totale Forze di lavoro (occupati +disoccupati)	Inattivi disponibili ma che non cercano (potenziali)	Inattivi non disponibili che cercano (potenziali)	Inattivi non disponibili e che non cercano	Totale
Nord						
Femmine	72,1	78	0,3	4,9	16,7	100,0
Maschi	89,3	93,9	0,2	2,1	3,8	100,0
Totale	80,7	86	0,3	3,5	10,2	100,0
Centro						
Femmine	66,1	74,1	0,4	7,2	18,3	100,0
Maschi	83,2	90,6	0,4	3,8	5,2	100,0
Totale	74,6	82,3	0,4	5,5	11,8	100,0
Mezzogiorno						
Femmine	39,0	49,8	0,4	18,9	30,8	100,0
Maschi	66,5	79,8	0,3	12,4	7,5	100,0
Totale	52,7	64,7	0,4	15,7	19,2	100,0

Fonte: elaborazioni *Applicazioni Data Science-ADS* di Anpal Servizi su dati EUROSTAT (*EU Labour Force Survey*).

L'elemento che accomuna, pur nelle notevoli differenze, le diverse aree del nostro Paese è il maggiore gap occupazionale di genere rispetto alla media europea: nelle regioni del Nord e del Centro, tra il tasso di occupazione maschile e quello femminile ci sono circa 17 punti percentuali e nei tassi di attività la differenza è intorno ai 16 punti: nella media UE lo scarto in entrambi i casi non arriva ai 15 punti percentuali. Nel Mezzogiorno ci sono ben 27,5 punti di differenza tra il tasso di occupazione maschile e quello femminile e 30 tra i tassi di attività di genere.

In tutte le macro-aree la quota relativa di potenziali disponibili ad iniziare subito a lavorare è – per entrambi i generi - superiore alla media europea. Prevedibilmente, la massima incidenza si deve registrare nelle regioni meridionali, dove la quota dei potenziali disponibili sfiora il 19% per le donne e supera il 12% per gli uomini. La quota di inattivi con minor attaccamento al mercato del lavoro supera il 30% per le donne del Mezzogiorno, mentre è sostanzialmente allineata con la media europea (16,5%) nel Nord e leggermente superiore nel Centro.

A completamento dell'analisi preliminare, può essere interessante osservare l'evoluzione nel medio-lungo periodo dei tassi di occupazione delle coorti demografiche.

La Tabella 4.7 si può leggere sia in modo sincronico, confrontando i valori osservati per lo stesso anno, sia in modo diacronico, seguendo l'evoluzione delle coorti demografiche nel tempo a distanza di 5 anni. Le donne soffrono di un ingresso ritardato nel mercato del lavoro rispetto agli uomini, che hanno anche loro visto ritardare l'età dell'inserimento, o almeno dell'inserimento stabile, tra gli occupati. Va comunque segnalato un miglioramento tra il 2013 e il 2018. Viceversa, le donne mantengono lo status di occupato più a lungo che in passato. Ciò è vero anche per gli uomini, anche se il cambiamento è stato nelle proporzioni e nei livelli meno rilevante rispetto all'altro genere.

Può essere interessante osservare, seguendo sulla diagonale le classi di età quinquennali, che il tasso di occupazione femminile resta sempre più basso di quello maschile, ma nello stesso tempo presenta minori oscillazioni.

Tabella 4.7. Tassi di occupazione italiani per genere e classe di età osservati a cadenza quinquennale (Valori %).

	Femmine				Maschi			
	2003*	2008	2013	2018	2003*	2008	2013	2018
20-24	33,4	32,9	24,4	25,9	46,3	48,4	32,9	36,3
25-29	54,1	55,4	45,8	47,8	71,8	73,1	59,4	61,1
30-34	57,8	63,2	57,5	58,4	87	86,3	76,0	78,3
35-39	59,5	63,3	62,3	62,0	91,9	90,1	82,8	83,4
40-44	57,0	62,4	60,6	63,2	92,5	90,2	84,3	84,9
45-49	55,1	60,1	60,2	62,5	91,6	90,6	83,9	84,7
50-54	45,9	55,1	57,5	59,1	83,4	87,1	82,3	83,5
55-59	27,4	35,4	47,6	54,1	54,3	60,1	70,3	76,0
60-64	9,4	11,5	18,1	32,3	31,1	29,0	34,3	50,7

(*) Eurostat non utilizza attualmente la ricostruzione delle serie storiche ante-2004 operato dall'ISTAT, che non fornisce però classi quinquennali. La revisione ha portato ad un innalzamento medio del tasso di occupazione di 1,4 punti nella fascia 15-64 anni, più consistente per le donne.

Fonte: elaborazioni *Applicazioni Data Science-ADS* di Anpal Servizi su dati EUROSTAT (*EU Labour Force Survey*).

4.2 Effetti del lavoro di cura sulla performance occupazionale femminile

Nel 2018 in aggiunta al questionario abituale è stato somministrato un modulo ad hoc dedicato a un tema specifico. Il tema delle domande aggiuntive è stato in questo caso la conciliazione tra famiglie e lavoro⁸. Gli intervistati - soggetti tra i 18 ed i 64 anni - hanno risposto a domande in merito alla loro esperienza, non limitandosi agli eventi intervenuti a ridosso del momento dell'intervista. Si tratta evidentemente di una risorsa informativa nuova e importante nell'ambito dei rapporti tra famiglie e lavoro.

Nei percorsi professionali delle donne entra in gioco in modo molto rilevante la cura dei figli. L'indagine conferma che l'impatto sugli uomini - se non del tutto irrilevante - è tuttavia molto più limitato. In Italia, appena il 2,5% degli uomini in coppie con figli ha dovuto interrompere il lavoro e nella media UE il valore corrispondente è pari al 6,3%. Meno squilibrato il rapporto tra i generi nella cura di parenti disabili, anziani o malati, anche se il carico ricade maggiormente sempre sulle spalle delle donne.

Nel caso italiano, si deve osservare in primo luogo che - come peraltro ben noto - la percentuale di donne senza figli, sia nell'intera fascia 18-64 anni (considerata dal modulo ad-hoc Forze di lavoro) sia per la sola popolazione tra i 25 ed i 54 anni, risulta in Italia di ben 10 punti percentuali superiore alla media europea. Tra i 18 ed i 64 anni la percentuale di donne senza figli è in Italia del 35,4% contro 25,9% della media europea; tra i 25 ed i 54 anni la percentuale scende al 32,5% per l'Italia e al 22,3% per la media europea. Lo scarto supera i 20 punti percentuali per le giovanissime e giovani donne fino a 34 anni (Tabella 4.8).

⁸ Modulo ad hoc "Conciliazione lavoro famiglia. Si veda il Report ISTAT "Conciliazione tra lavoro e famiglia | anno 2018" del 18 novembre 2019.

In Italia è anche più alta della media europea di circa 10 punti (Tabella 4.9) la quota di donne che hanno avuto figli che dichiarano di non aver mai lavorato.

Tabella 4.9. Incidenza % delle donne con figli che non hanno mai lavorato sul totale per classe di età. Anno 2018

	Italia			UE-28		
	Non ha mai lavorato per motivi legati alla cura dei figli	Non ha mai lavorato per altri motivi	Totale	Non ha mai lavorato per motivi legati alla cura dei figli	Non ha mai lavorato per altri motivi	Totale
18-24	26,9	28,2	55,0	5,9	28,5	34,4
25-34	15,4	11,2	26,6	5,6	5,2	10,8
35-44	8,7	5,2	13,9	3,2	2,5	5,6
45-54	10,0	5,2	15,2	2,8	2,3	5,1
25-54	10,4	6,1	16,4	3,6	3,0	6,6
55-64	12,4	6,4	18,8	3,3	2,8	6,1
18-64	11,1	6,3	17,4	3,6	4,0	7,6

Fonte: elaborazioni *Applicazioni Data Science-ADS* di Anpal Servizi su dati EUROSTAT (EU LFS - *Reconciliation between work and family life*).

Circa 7 punti di tale differenza sono dovuti alla maggiore incidenza in Italia delle donne con figli che non hanno mai lavorato a causa della cura della prole e il resto alle donne (sempre se abbiano avuto figli) che dichiarano di non aver mai lavorato per motivi diversi dalla cura della prole. Dall'analisi dei dati del modulo ad-hoc si evince che, complessivamente, la quota di donne senza esperienze lavorative tra 18 e 64 anni in Italia è doppia rispetto alla media UE (22,5% contro 11,1%). Le donne in Italia fanno pochi figli, e se ne fanno, incontrano maggiori difficoltà a trovare un lavoro delle donne europee.

Tabella 4.10. Donne che hanno dovuto interrompere la carriera per classe di età in % delle donne con figli ed esperienze lavorative. Anno 2018

	Italia	UE-28
18-24	34,6	21,7
25-34	54,3	62,5
35-44	62,6	70,8
45-54	59,8	66,0
25-54	60,1	67,0
55-64	58,2	62,7
18-64	59,5	64,6

Fonte: elaborazioni *Applicazioni Data Science-ADS* di Anpal Servizi su dati EUROSTAT (EU LFS - *Reconciliation between work and family life*).

Non è invece superiore in Italia rispetto alla media europea la percentuale di donne con figli che segnalano interruzioni di carriera dovute alla cura

della prole (Tabella 4.).

Il dato (circa il 60% per l'Italia contro il 65% della media europea) va interpretato con qualche cautela, poiché l'interruzione include per scelta EUROSTAT la maternità obbligatoria e la donna poteva non avere un lavoro quando l'esigenza di cura dei figli era più pressante.

La durata complessiva dell'interruzione del percorso di carriera per la cura dei figli è più breve in Italia rispetto alla media europea (v. Tabella 4.25 e Tabella 4.26 Appendice): la percentuale di donne con interruzioni non superiori all'anno è pari ai 2/3 in Italia contro meno del 42% nella media UE. Su ciò pesa ovviamente il minor numero di figli per donna rispetto alla media europea (1,32 contro 1,59 nel 2017 nei dati demografici EUROSTAT).

L'effetto della cura dei figli non si misura solo in termini di interruzione dei percorsi di carriera, ma - più complessivamente - di impatto sulla qualità e quantità del lavoro svolto. In Italia, una quota intorno al 61,4% delle donne occupate (Tabella 4.11) non ha avuto ricadute sul

lavoro derivanti dalla cura dei figli, percentuale superiore di circa 3 punti alla media europea (con un tasso di occupazione femminile che è però come più volte ripetuto nettamente più elevato). Tra gli effetti, quello che si manifesta più frequentemente è la riduzione dell'orario di lavoro (24% in Italia a fronte del 17% medio europeo) (tabella 4.27 in Appendice).

Tabella 4.11. Distribuzione % per classe d'età degli effetti derivanti dalla cura dei figli sul lavoro delle donne occupate in Italia. Anno 2018 (Valori %).*

	Modifiche per conseguire un reddito più elevato	Cambio lavoro/datore	Compiti meno impegnativi	Congedi parentali	Riduzione orario	Altro	Nessun effetto	Non sa/ Non risponde	Totale
18-24	-	-	-	-	-	-	71,1	-	100,0
25-34	1,1	2,0	1,2	3,4	22,3	7,9	62,0	-	100,0
35-44	0,6	2,1	2,4	1,7	24,0	8,0	60,9	-	100,0
45-54		1,7	2,1	0,5	25,8	7,8	61,4	-	100,0
25-54	0,5	2,0	2,1	1,7	24,2	7,9	61,3	-	100,0
55-64	-	-	-	-	-	-	73,1	-	100,0
18-64	0,7	2,0	2,1	1,7	24,0	7,9	61,4	0,3	100,0

*Nella tabella è indicato con - un valore mancante o statisticamente non significativo.

Fonte: elaborazioni *Applicazioni Data Science-ADS* di Anpal Servizi su dati EUROSTAT (EU LFS - *Reconciliation between work and family life*).

La cura di parenti non autosufficienti, malati o anziani rappresenta un ulteriore elemento di ostacolo alla presenza femminile nel mondo del lavoro. In quest'ambito, le donne italiane non appaiono penalizzate nel confronto con la media europea, essenzialmente perché appare più bassa l'incidenza della problematica (si vedano la Tabella 4.28 e la Tabella 4.29 in Appendice).

In Italia, il 73,2% delle donne che lavorano o hanno lavorato tra i 18 ed i 64 anni non ha avuto anche tale tipo di responsabilità, e la percentuale sale al 78,1% tra i 25 ed i 54 anni. Nella media UE le percentuali corrispondenti sono del 55,2% e del 57,5%.

L'informazione va comunque letta sempre nel quadro del basso tasso di occupazione femminile italiano, che porta plausibilmente all'esclusione "preventiva" dal mercato del lavoro delle donne con quel tipo di esigenza.

4.3 Livelli e transizioni dell'occupazione femminile nella fascia centrale dell'età lavorativa per tipologia di nucleo familiare

La tipologia del nucleo familiare in combinazione con l'età rappresenta, in particolare per le donne, un fattore di sicura importanza nello spiegare la condizione di occupato. Ci si concentra in questo paragrafo sulla fascia di età centrale 25-54, dove più diffusa è la presenza di occupate e anche quella della cura dei figli come potenziale fattore di ostacolo al lavoro della madre. I dati presentati nel paragrafo sono il risultato di elaborazioni originali sui micro-dati della Rilevazione continua sulle Forze di lavoro ISTAT.

Le donne in coppie con figli presentano, infatti (Tabella 4.12), in tutte le classi di età esaminate un tasso di occupazione (pari al 55,1% nel 2018) più basso delle donne che vivano in altre tipologie di nucleo familiare, anche se il gap tende a ridursi nelle età più

mature. Le donne che vivono in coppie senza figli hanno mediamente un tasso di occupazione del 68,2%, non distante da quello delle donne monogenitrici (66,8%).

Il tasso di occupazione femminile più elevato si registra in tutte le classi di età per le persone isolate, con il 76,7%; nella classe 35-44 anni di tale tipologia si riscontra il valore di genere più alto (80,8%) secondo la tassonomia utilizzata. Sopra il 70% si attestano, oltre alle persone isolate in tutte le classi di età, anche le donne in coppie senza figli tra i 25 ed i 44 anni.

Tabella 4.12. Tasso di occupazione per genere, tipologia di nucleo familiare e classe di età. Anno 2018 (Valori %).

	Femmine				Maschi			
	Persona isolata	Coppia con figli	Coppia senza figli	Monogenitore	Persona isolata	Coppia con figli	Coppia senza figli	Monogenitore
25-34	74,4	43,6	72,6	50,0	78,4	84,9	90,5	69,0
35-44	80,8	58,4	72,4	67,7	83,7	89,8	89,8	81,0
45-54	75,1	56,6	61,5	69,5	79,9	87,9	84,6	86,6
25-54	76,7	55,1	68,2	66,8	80,9	88,3	88,0	84,2

Fonte: elaborazioni *Applicazioni Data Science-ADS* di Anpal Servizi su dati ISTAT (micro-dati della Rilevazione sulle Forze di Lavoro).

Il divario con il tasso di occupazione maschile è del 3-4% per le persone isolate. Tale divario arriva al 30% nelle coppie con figli, raggiungendo il 40% per quelle tra i 25 ed i 34 anni. Per l'intera fascia di età 25-54 anni il gap di genere nelle coppie con figli è del 33%.

La distanza di genere nelle coppie senza figli tra i 25 ed i 44 anni si colloca nell'intervallo 17%-18% e tocca il massimo con il 23% tra i 45 ed i 54 anni. Nell'intera fascia di età

considerata, il gap sfiora il 20%. Per i monogenitori, il gap di genere è mediamente del 17,4%.

Tabella 4.13. Tasso di occupazione femminile per tipologia di nucleo familiare e classe di età rispetto alla condizione occupazionale del partner. Anno 2018 (Valori %).

	Coppia con figli		Coppia senza figli	
	Partner occupato	Partner inoccupato	Partner occupato	Partner inoccupato
25-34	46,0	27,9	74,9	47,7
35-44	60,3	42,8	75,3	53,5
45-54	59,6	40,8	65,6	49,2
25-54	57,6	39,3	71,8	50,0

Fonte: elaborazioni *Applicazioni Data Science-ADS* di Anpal Servizi su dati ISTAT (micro-dati della Rilevazione sulle Forze di Lavoro).

Lo stereotipo della moglie casalinga con marito occupato *breadwinner* può essere fuorviante: in entrambe le tipologie di coppia avere un partner occupato sembra più aiutare che sfavorire l'occupazione femminile (Tabella 4.13). Come elemento di cautela nella interpretazione dei risultati, si deve rilevare che la percentuale di nuclei familiari in cui il partner della donna

è inoccupato è relativamente modesta: il 14% nelle coppie con figli e il 16% in quelle senza figli.

Tabella 4.14. Tasso di occupazione femminile 25-54 anni per tipologia di nucleo familiare e macro-area rispetto alla condizione occupazionale del partner. Anno 2018 (Valori %).

	Coppia con figli		Coppia senza figli	
	Partner occupato	Partner inoccupato	Partner occupato	Partner inoccupato
Nord	68,3	57,2	78,8	61,0
Centro	64,0	55,2	73,1	59,7
Mezzogiorno	37,8	28,5	50,8	35,5

Fonte: elaborazioni *Applicazioni Data Science-ADS* di Anpal Servizi su dati ISTAT (micro-dati della Rilevazione sulle Forze di Lavoro).

Su tali risultati può incidere la concentrazione territoriale nelle regioni meridionali della inoccupazione (maschile e femminile) in età lavorativa. Tuttavia, anche ripetendo l'esercizio per ciascuna macro-area (Tabella 4.14) le donne con un partner occupato hanno più frequentemente un lavoro di quelle con un partner inoccupato, anche se con uno scarto meno ampio. L'evoluzione temporale

2013-18 dei tassi occupazione per genere e tipologia di nucleo familiare è riportata nella Tabella 4.. Tranne il caso delle monogenitrici, il tasso di occupazione del 2018 è sempre superiore a quello del 2013. Nello stesso tempo, non si devono registrare cambiamenti eclatanti delle gerarchie tra le categorie considerate, con le donne che vivono in una coppia con figli che presentano in ciascun anno i tassi di occupazione nettamente più bassi.

Tabella 4.15. Tasso di occupazione 25-54 anni per genere e tipologia di nucleo familiare. Anni 2013-2018 (Valori %).

	Femmina				Maschio			
	Persona isolata	Coppia con figli	Coppia senza figli	Monogenitore	Persona isolata	Coppia con figli	Coppia senza figli	Monogenitore
2013	75,1	53,1	66,5	68,1	77,2	86,7	86,8	81,9
2014	74,5	53,5	64,8	66,9	76,9	86,0	85,9	78,8
2015	74,9	54,0	65,0	66,2	77,7	86,5	86,2	81,1
2016	75,6	54,3	66,5	65,8	78,6	87,1	87,8	81,6
2017	76,5	54,8	66,8	67,0	79,6	87,7	87,8	84,8
2018	76,7	55,1	68,2	66,8	80,9	88,3	88,0	84,2

Fonte: elaborazioni *Applicazioni Data Science-ADS* di Anpal Servizi su dati ISTAT (micro-dati della Rilevazione sulle Forze di Lavoro).

Alla luce dell'importanza che la questione territoriale riveste nel mercato del lavoro italiano, appare opportuno controllare il ruolo del territorio rispetto alla tipologia familiare e al genere (Tabella 4.16). Le distanze tra i tassi di occupazione per genere nella stessa tipologia familiare, se non immutate, non cambiano grandemente tra le macro-aree, fatto salva ovviamente la diversa *densità* dei mercati del lavoro. Tuttavia, le monogenitrici sono ancor più penalizzate nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord.

Si può quindi, almeno in prima battuta, affermare che i fattori familiari condizionanti per lo stesso genere siano simili nelle diverse aree del Paese, pur nelle note e ampie differenze negli indicatori del mercato del lavoro.

Il divario tra i generi a parità di tipologia di nucleo familiare è invece notevolmente più elevato nel Mezzogiorno, dove lo scarto tra uomini e donne tocca i 42,6 punti percentuali nel 2018 nelle coppie con figli. Nel Nord il corrispondente valore è pari a 27,3 punti e nel Centro si attesta a 28,4 punti. Nei monogenitori, la differenza di genere vale 26,2 punti nel

Mezzogiorno, 16,7 punti nel Centro e 9,3 al Nord. Molto più contenuta la differenza di genere per le persone isolate.

Tabella 4.16. Tasso di occupazione 25-54 anni per genere, tipologia di nucleo familiare e macro-area. Anno 2018 (Valori %).

	Femmina				Maschio			
	Persona isolata	Coppia con figli	Coppia senza figli	Monogenitore	Persona isolata	Coppia con figli	Coppia senza figli	Monogenitore
Nord	85,0	67,5	76,8	80,7	88,5	94,8	93,9	89,9
Centro	79,4	63,1	70,9	72,5	84,4	91,5	88,2	89,2
Mezzogiorno	57,1	35,7	46,4	44,3	63,9	78,3	74,9	70,5

Fonte: elaborazioni *Applicazioni Data Science-ADS* di Anpal Servizi su dati ISTAT (micro-dati della Rilevazione sulle Forze di Lavoro).

Nella parte conclusiva del paragrafo s'indaga sui cambiamenti di status occupazionale - da inoccupato a occupato, e viceversa - rispetto a un anno prima. Si confrontano quindi due situazioni a distanza di 12 mesi, non considerando i rapporti di lavoro attivati e cessati nel periodo intercorrente⁹.

Nella fascia di età che si esamina gli ingressi prevalgono ovviamente sulle uscite, che avvengono più avanti negli anni, mentre la fase di avvio delle carriere professionali – e dell'instabilità lavorativa - si concentra tra i giovani adulti. Tuttavia, le percentuali si riferiscono al gruppo di provenienza, quindi agli inoccupati e agli occupati l'anno prima. Specie per gli uomini, si tratta di due gruppi di consistenza diversa e quindi il confronto tra i tassi percentuali in entrata ed in uscita non è rappresentativo dei saldi occupazionali.

Per le donne (Tabella 4.17), le transizioni dall'inoccupazione all'occupazione sono più frequenti nelle età relativamente più giovani, e per le persone isolate. La situazione più statica appare quella delle donne che vivono in una coppia con figli, in particolare nella fascia di età più matura tra quelle esaminate. Nel percorso inverso, dall'occupazione all'inoccupazione, la fascia di età critica per le uscite è quella più giovane in corrispondenza della presenza di figli (coppie e monogenitrici).

Tabella 4.17. Donne che hanno cambiato condizione occupazionale nel 2018 rispetto ad un anno prima in % per classe di età e tipologia familiare sui gruppi di partenza (inoccupate e occupate un anno prima)

	Inoccupazione-Occupazione				Occupazione-Inoccupazione			
	Persona isolata	Coppia con figli	Coppia senza figli	Monogenitore	Persona isolata	Coppia con figli	Coppia senza figli	Monogenitore
25-34	25,5	10,8	23,7	16,0	4,7	11,5	6,8	12,3
35-44	22,8	10,0	15,8	15,6	4,5	5,3	5,3	6,2
45-54	14,6	5,9	8,5	14,7	5,3	3,3	4,4	4,5
25-54	20,0	8,4	14,6	15,2	4,9	5,2	5,5	5,7

Fonte: elaborazioni *Applicazioni Data Science-ADS* di Anpal Servizi su dati ISTAT (micro-dati della Rilevazione sulle Forze di Lavoro).

Per gli uomini (Tabella 4.18), la distinzione per categoria di nucleo familiare appare favorire nei flussi occupazionali "in entrata" chi viva in coppia, con un relativo vantaggio per quelli in

⁹ Per una applicazione della metodologia si veda Rhein T. (2010), "Is Europe on the way to becoming a high-speed labour market?", "IAB Brief Report", 19/2010.

coppie senza figli. Sono i monogenitori maschi a mostrare una minore incidenza relativa di transizioni verso l'occupazione.

Simmetricamente, i tassi di uscita più bassi si registrano per gli uomini appartenenti a coppie e quello più elevati, almeno fino ai 44 anni, per i monogenitori.

Si può inoltre osservare che le maggiori differenze di genere nelle percentuali dei flussi si registrano per quelli "in entrata" delle coppie, in particolare con figli e giovani. Il divario si riduce, ma resta consistente, anche nella fascia 45-54 anni. I mancati ingressi si combinano quindi con i mancati rientri nel mondo del lavoro.

Tabella 4.18 Uomini che hanno cambiato condizione occupazionale nel 2018 rispetto ad un anno prima in % per classe di età e tipologia familiare sui gruppi di partenza (inoccupati e occupati un anno prima)

	Inoccupazione-Occupazione				Occupazione-Inoccupazione			
	Persona isolata	Coppia con figli	Coppia senza figli	Monogenitore	Persona isolata	Coppia con figli	Coppia senza figli	Monogenitore
25-34	28,8	31,7	41,6	12,8	4,2	4,1	2,7	7,6
35-44	24,5	32,0	33,1	15,9	3,3	2,6	2,7	7,7
45-54	15,9	22,4	20,1	21,2	2,5	2,4	2,8	2,2
25-54	22,4	27,0	29,2	19,1	3,2	2,6	2,7	3,7

Fonte: elaborazioni *Applicazioni Data Science-ADS* di Anpal Servizi su dati ISTAT (micro-dati della Rilevazione sulle Forze di Lavoro).

Le informazioni appena fornite sono dettagliate anche per macro-area sull'insieme della fascia centrale dell'età lavorativa considerata. Per le donne del Mezzogiorno (Tabella 4.19), la questione occupazionale si manifesta anche con flussi in uscita percentualmente più alti e flussi in entrata più bassi. Le donne in coppie con figli hanno nell'area una quota di transizione dall'inoccupazione all'occupazione del 5,4% appena. Anche nelle altre aree, comunque, i flussi in ingresso delle madri di coppie con figli sono consistentemente più bassi di quelli che si riscontrano nelle altre tipologie familiari.

Tabella 4.19. Donne che hanno cambiato condizione occupazionale nel 2018 rispetto ad un anno prima in % per macro-area e tipologia familiare sui gruppi di partenza (inoccupate e occupate un anno prima)

	Inoccupazione-Occupazione				Occupazione-Inoccupazione			
	Persona isolata	Coppia con figli	Coppia senza figli	Monogenitore	Persona isolata	Coppia con figli	Coppia senza figli	Monogenitore
Nord	28,0	11,8	19,4	24,0	3,9	4,6	4,6	4,7
Centro	21,9	11,3	18,1	19,2	5,1	4,2	6,7	5,0
Mezzogiorno	13,1	5,4	8,1	9,6	7,7	7,4	7,4	9,0

Fonte: elaborazioni *Applicazioni Data Science-ADS* di Anpal Servizi su dati ISTAT (micro-dati della Rilevazione sulle Forze di Lavoro).

Tra gli uomini (Tabella 4.20), sono come illustrato in precedenza quelli che vivono in coppie a fare registrare flussi in entrata percentualmente più elevati e flussi in uscita più bassi.

Le transizioni verso l'occupazione più frequenti si hanno per chi vive in coppie con figli al Nord (41,3%). Pur in un quadro complessivamente più difficile, anche nel Mezzogiorno la stessa categoria appare relativamente avvantaggiata. Nel Centro la percentuale più elevata si ha per gli uomini in coppie senza figli. Più contenute le differenze in rapporto ai flussi in uscita. Sono comunque gli uomini in coppie con figli a presentare i flussi in uscita percentualmente inferiori.

Tabella 4.20. Uomini che hanno cambiato condizione occupazionale nel 2018 rispetto ad un anno prima in % per macro-area e tipologia familiare partenza (inoccupati e occupati un anno prima)

	Inoccupazione-Occupazione				Occupazione-Inoccupazione			
	Persona isolata	Coppia con figli	Coppia senza figli	Monogenitore	Persona isolata	Coppia con figli	Coppia senza figli	Monogenitore
Nord	31,4	41,3	39,6	30,1	2,8	1,5	1,7	2,7
Centro	23,9	31,1	34,6	27,4	3,0	2,5	3,5	4,2
Mezzogiorno	16,2	21,2	18,3	9,4	4,6	4,5	4,9	5,4

Fonte: elaborazioni *Applicazioni Data Science-ADS* di Anpal Servizi su dati ISTAT (micro-dati della Rilevazione sulle Forze di Lavoro).

Alla luce delle osservazioni sin qui svolte, si è preceduto al confronto dei flussi di transizione con la condizione occupazionale attuale e quella un anno prima del partner. L'inserimento di tali informazioni intende verificare la presenza di movimenti compensativi dentro il nucleo familiare.

Nelle successive due Tabelle sono riportate le percentuali di transizione delle donne in coppie con figli e senza figli per classe di età in rapporto appunto alla condizione occupazionale del partner. Nella Tabella 4.21 sono riportati i flussi percentuali dall'inoccupazione all'occupazione e nella successiva Tabella 4.22, le percentuali di transizione femminili in senso opposto, dall'occupazione all'inoccupazione.

Tabella 4.21. Transizioni verso l'occupazione delle donne confrontate con la condizione occupazionale attuale e un anno prima del partner. Anno 2018 (Valori %)

	COPPIA CON FIGLI				COPPIA SENZA FIGLI			
	Partner occupato		Partner inoccupato		Partner occupato		Partner inoccupato	
	Già occupato	Ex-inoccupato	Già occupato	Ex-inoccupato	Già occupato	Ex-inoccupato	Già occupato	Ex-inoccupato
25-34	11,5	12,8	10,0	6,2	25,2	35,3	17,5	11,9
35-44	10,3	12,5	9,8	6,9	16,9	22,4	17,0	9,9
45-54	6,1	5,8	9,3	4,9	8,5	9,2	14,2	7,9
25-54	8,8	10,3	9,6	5,7	16,0	21,1	15,8	9,0

Fonte: elaborazioni *Applicazioni Data Science-ADS* di Anpal Servizi su dati ISTAT (micro-dati della Rilevazione sulle Forze di Lavoro).

Nelle coppie con figli, le donne con la più elevata probabilità ex-post di trovare lavoro sono le compagne *under 45* di chi ha trovato lavoro ("ex-inoccupato"). Comunque, almeno rispetto alle partner di chi aveva e ha tuttora un lavoro ("già occupato") e degli ex-inoccupati, le differenze sono contenute. La categoria che sembra avere più difficoltà è quella delle compagne di soggetti che erano e restano inoccupati.

Le donne *over 44* hanno le probabilità di transizione più basse, se si eccettuano quelle il cui partner è diventato inoccupato. È questa l'unica evidenza di una particolare motivazione occupazionale di tipo "compensativo" nella coppia.

Le donne in coppie senza figli presentano - a parità di condizione professionale del partner e di classe di età - una probabilità di diventare occupate sempre più alta delle donne in coppie con figli. Tuttavia, le gerarchie sono simili: sono sempre le compagne degli ex-inoccupati a trovare più facilmente lavoro e le donne più giovani; sono inoltre sempre le

donne con un partner inoccupato che tale era anche un anno prima a manifestare la maggiore difficoltà a trovare lavoro. In aggiunta, anche tra le coppie senza figli tra le donne più mature sono quelle con un partner ex-occupato a trovare con più frequenza lavoro.

Per quanto riguarda le transizioni in senso inverso, ossia dall'occupazione verso l'inoccupazione (Tabella 4.22), si deve in primo luogo osservare che non si riscontra in questo caso uno svantaggio sistematico per le donne in coppie con figli. Un elemento compensativo tra partner si può rinvenire nell'elevata percentuale (quasi 21%) di giovani donne con figli che perdono o lasciano il lavoro quando lo trovi il partner. Tuttavia, una percentuale ancora più elevata di transizioni verso l'inoccupazione si riscontra tra le donne con figli con un partner che perde o lascia il lavoro.

Tabella 4.22. Transizioni verso l'inoccupazione delle donne confrontate con la condizione occupazionale attuale e un anno prima del partner. Anno 2018 (Valori %)

	COPPIA CON FIGLI				COPPIA SENZA FIGLI			
	Partner occupato		Partner inoccupato		Partner occupato		Partner inoccupato	
	Già occupato	Ex-inoccupato	Già occupato	Ex-inoccupato	Già occupato	Ex-inoccupato	Già occupato	Ex-inoccupato
25-34	10,8	20,8	22,7	10,1	6,0	14,8	14,4	13,1
35-44	4,9	11,3	8,7	7,7	4,9	9,7	14,7	5,9
45-54	2,9	7,7	11,5	4,4	3,6	4,3	9,3	7,7
25-54	4,7	11,8	12,3	6,0	4,8	10,2	12,7	8,0

Fonte: elaborazioni *Applicazioni Data Science-ADS* di Anpal Servizi su dati ISTAT (micro-dati della Rilevazione sulle Forze di Lavoro).

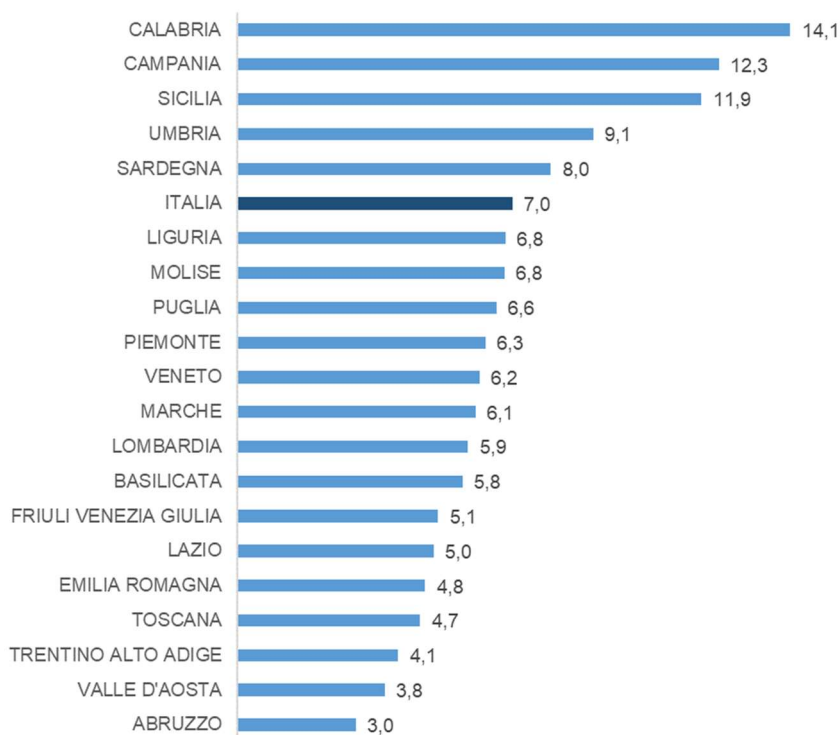
Nel complesso, sia nelle coppie con figli sia in quelle senza figli, abbandonano o perdono più facilmente lavoro le donne con figli il cui partner cambi condizione occupazionale, in un senso o nell'altro. Il fenomeno è più marcato tra le giovani.

5

Le famiglie in povertà assoluta

L'Istat conduce l'indagine sulle spese delle famiglie italiane che rileva la struttura e il livello di spesa per consumi secondo le principali caratteristiche sociali, economiche e territoriali dei nuclei famigliari residenti. L'indagine - che rappresenta la base informativa per le stime

Figura 5.1 – Incidenza di povertà assoluta delle famiglie per regione (valori percentuali). Anno 2018



Fonte: elaborazioni *Applicazioni Data Science-ADS* di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat.

seguire e con valori superiori alla media nazionale si rilevano anche l'Umbria (9,1%) e la Sardegna (8%). Tutte le altre regioni si collocano al di sotto del valore nazionale pari al 7%, con le incidenze percentuali più basse registrate nelle regioni Valle d'Aosta e Abruzzo (3,8% e 3% rispettivamente).

ufficiali di povertà assoluta e relativa in Italia – ha preso avvio a partire dal 1997¹⁰.

Nel 2018 in Italia si stimano 1 milione e 800 mila famiglie in povertà assoluta, pari al 7% del totale delle famiglie, a cui corrispondono circa 5 milioni di individui, pari all'8,4% della popolazione.

Considerando la distribuzione regionale (Figura 5.1) è possibile osservare come l'incidenza maggiore di famiglie povere si registri in Calabria, dove il 14,1% dei nuclei vive in condizioni di povertà assoluta; seguono la Campania con un valore pari al 12,3% e la Sicilia che si attesta all'11,9%. A

¹⁰ Fino al 2013 i dati sono stati rilevati attraverso l'indagine sui consumi delle famiglie, indagine sostituita da quella attuale sulle spese delle famiglie. Si veda il Report ISTAT *“La povertà in Italia | anno 2018”* del 18 giugno 2019.

L'incidenza della povertà assoluta aumenta al crescere del numero di componenti della famiglia: si passa infatti dal 5,7% delle famiglie con una persona sola, al 6,9% di quelle con tre componenti. Circa due punti percentuali in più si registrano per le famiglie con 4 componenti (8,9%) e, nel caso dei nuclei familiari con 5 componenti e oltre, la quota di famiglie povere è pari al 19,6% (Tabella 5.1).

Tabella 5.1 – Famiglie in povertà assoluta per principali caratteristiche (valori assoluti e incidenza percentuale sul totale). Anno 2018

	V.a.	Incidenza %
NUMERO COMPONENTI		
1	483.901	5,7
2	420.039	5,5
3	322.949	6,9
4	352.633	8,9
5 e oltre	242.041	19,6
TIPOLOGIA FAMILIARE		
Persona sola	483.901	5,7
Coppia senza figli	229.186	4,0
coppia con figli	689.478	8,3
Monogenitore	236.206	11,4
Altre tipologie	182.792	13,3
ALTRE CARATTERISTICHE FAMILIARI		
Famiglie con almeno un figlio minorenni	725.227	11,2
Famiglie senza figli minorenni	1.096.336	5,6
Famiglie di soli italiani	1.254.384	5,3
Famiglie con almeno uno straniero	567.179	25,1
Famiglie di soli stranieri	450.633	27,8
Famiglie con almeno un occupato	1.021.011	6,6
Famiglie senza nessun occupato	800.553	7,6
Famiglie senza nessun occupato e senza componenti over 65 anni	496.291	14,4
Famiglie con almeno un componente tra i 15 e i 64 anni	1.517.302	8,0
Famiglie con componenti over 65 anni	304.261	4,3
Famiglie in povertà assoluta	1.821.563	7,0

Fonte: elaborazioni *Applicazioni Data Science-ADS* di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat.

Prendendo in esame la tipologia familiare, si osserva come la più bassa incidenza di povertà assoluta venga rilevata nelle coppie senza figli (4,0%), mentre per coloro che vivono da soli il valore è pari al 5,7%.

Valori più alti si evidenziano per le coppie con figli, con un'incidenza pari all'8,3% e soprattutto per i monogenitori con un'incidenza che raggiunge l'11,4%.

Le famiglie in povertà assoluta con almeno un figlio minorenni sono circa 725 mila ed esse incidono per l'11,2%. Il livello di diffusione della povertà assoluta nelle famiglie senza figli minorenni è pari al 5,6%.

I minori che vivono nelle famiglie in povertà assoluta sono circa 1 milione e 260 mila e rappresentano il 12,6% del totale dei minori in Italia.

Una delle dimensioni che sembrano influenzare maggiormente i livelli di diffusione della povertà assoluta è rappresentata dalla cittadinanza. Nelle famiglie composte da soli italiani, infatti, la povertà assoluta incide per il 5,3%, in quelle con almeno un componente straniero il valore si assesta intorno al 25% e raggiunge il 27,8% in quei nuclei familiari composti da soli cittadini stranieri.

Considerando il legame tra povertà assoluta e mercato del lavoro, emerge come siano poco più di un milione le famiglie povere con almeno un occupato (il 6,6% delle famiglie residenti in Italia con almeno un occupato).

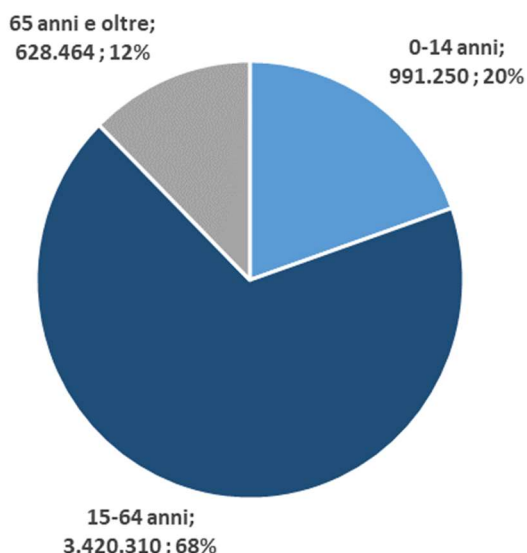
Sono invece 800 mila quelle con tutti i componenti non occupati (il 7,6% delle famiglie senza occupati). Di queste 496 mila, oltre a non avere occupati, non presentano componenti over 65.

Infine, sono 1 milione e 500 mila circa le famiglie in povertà assoluta con almeno un componente tra i 15 e i 64 anni, mentre 304 mila sono le famiglie con componenti over 65 anni.

5.1 Gli individui appartenenti alle famiglie in povertà assoluta

In questo paragrafo saranno analizzate le principali caratteristiche degli individui appartenenti alle famiglie in povertà assoluta precedentemente descritte. Come già accennato, gli individui in povertà assoluta sono poco più di 5 milioni, pari all'8,4% del totale della popolazione.

Figura 5.2 – Individui in povertà assoluta per classe di età (valori assoluti e percentuali). Anno 2018



Fonte: elaborazioni *Applicazioni Data Science-ADS* di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat.

Ai fini dell'analisi della relazione tra la famiglia, i suoi componenti e il mercato del lavoro, è stata posta maggiore attenzione agli individui in età da lavoro, appartenenti alla fascia d'età 15-64 anni. Si contano circa 3 milioni e 400 mila poveri tra i 15 e i 64 anni, che rappresentano il 68% del totale degli individui in povertà assoluta. La parte rimanente della platea dei poveri è composta per il 12% da over 65enni e per il 20% da minori con un'età inferiore ai 14 anni (Figura 5.2).

Considerando il livello d'istruzione degli individui analizzati, si evidenzia come il 70,6% abbia un titolo di studio inferiore o tutt'al più pari alla licenza media, il 26,6% abbia conseguito il diploma e il 2,8% abbia concluso il percorso formativo con la laurea.

L'incidenza della povertà diminuisce al crescere del titolo di studio conseguito: se infatti ad essere poveri è il 14,3% con basso titolo di studio e il 5,8% dei diplomati, è solo l'1,6% dei laureati a trovarsi in condizione di povertà assoluta (Figure 5.3 e 5.4).

Figura 5.3 – Individui (15-64 anni) in povertà assoluta per titolo di studio (valori percentuali). Anno 2018

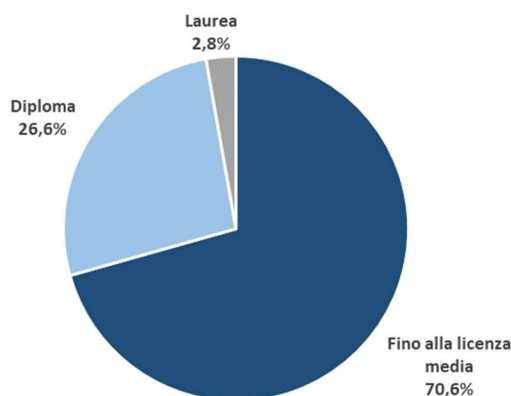
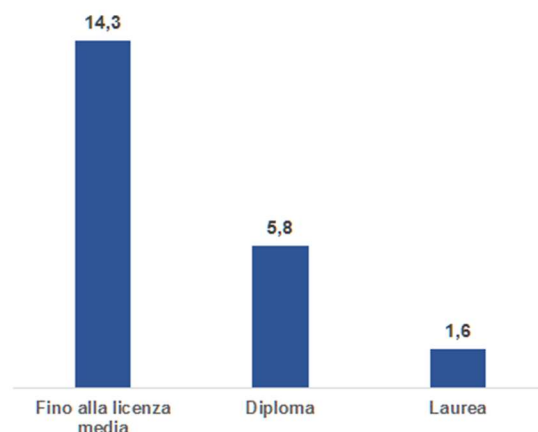


Figura 5.4 – Incidenza di povertà assoluta degli individui tra i 15 e i 64 anni per titolo di studio (valori percentuali). Anno 2018



Fonte: elaborazioni *Applicazioni Data Science-ADS* di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat.

La tabella 5.2 riporta gli individui poveri in età da lavoro per condizione professionale. Oltre 1 milione e 338 mila sono occupati, 555 mila risultano disoccupati e 1 milione e 527 mila dichiarano di essere inattivi. L'incidenza della povertà assoluta è più bassa, come ovvio, per gli occupati (5,9%), mentre raggiunge l'11,6% per gli inattivi e il 20,2% per i disoccupati.

Quando si parla di povertà assoluta si pensa spesso alla necessità di intervenire per trovare un lavoro a chi non ce l'ha o per riattivare le persone che non cercano un'occupazione,

Tabella 5.2 – Individui (15-64 anni) in povertà assoluta per condizione professionale (valori assoluti e incidenza percentuale sul totale di riferimento). Anno 2018

Condizione professionale	V.a.	Incidenza %
Occupati	1.338.217	5,9
Disoccupati	554.950	20,2
Inattivi	1.527.143	11,6
Totale	3.420.310	8,9

Fonte: elaborazioni *Applicazioni Data Science-ADS* di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat.

forrendo loro un punto di contatto con il mercato del lavoro, mentre è poco analizzata la condizione degli individui in povertà assoluta che hanno un'occupazione. Eppure il 39% degli individui poveri risulta occupato ciononostante continua a vivere in condizioni tali da non garantire uno *standard* di vita minimamente accettabile all'interno della famiglia di appartenenza.

A questo punto è interessante chiedersi, che tipo di lavoro svolgono gli individui che vivono in famiglie in povertà assoluta?

Una prima caratteristica da valutare è la tipologia di occupazione, che consente di distinguere tra occupati dipendenti e indipendenti. Rispetto alla platea di occupati poveri, pari a 1 milione e 338 mila individui, l'85% ha un lavoro dipendente, mentre il restante 15% - 207 mila occupati - ha un lavoro autonomo (Figura 5.5).

Tra gli occupati dipendenti, il 69,3% ha un contratto a tempo indeterminato, mentre il 30,7% a tempo determinato; il 72,3% lavora a tempo pieno e il 27,7% ha un lavoro part time.

Figura 5.5 – Individui (15-64 anni) in povertà assoluta per tipologia di occupazione (valori assoluti e percentuali). Anno 2018

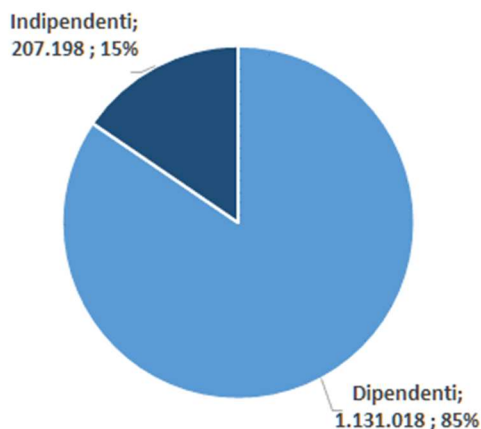
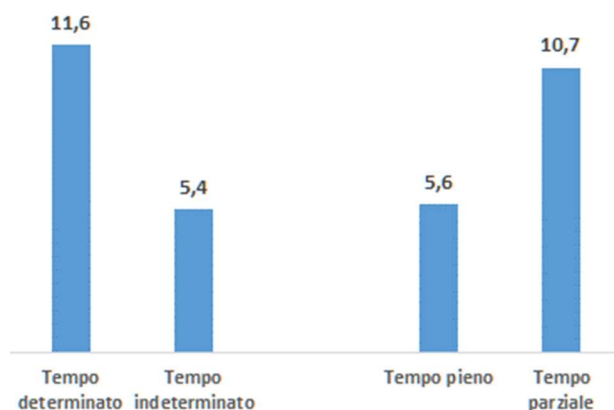


Figura 5.6 – Incidenza di povertà assoluta degli individui tra i 15 e i 64 anni per carattere dell'occupazione e tipologia di orario (valori percentuali). Anno 2018



Fonte: elaborazioni *Applicazioni Data Science-ADS* di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat.

Ad essere poveri inoltre sono l'11,6% degli occupati a tempo determinato e il 5,4% di quelli a tempo indeterminato. In povertà assoluta si ritrovano, inoltre, il 5,6% degli occupati a tempo pieno e il 10,7% di quelli con un'occupazione a tempo parziale (Figura 5.6).

Figura 5.7 – Distribuzione percentuale degli individui (15-64 anni) in povertà assoluta e non in povertà assoluta per livello di skill. Anno 2018

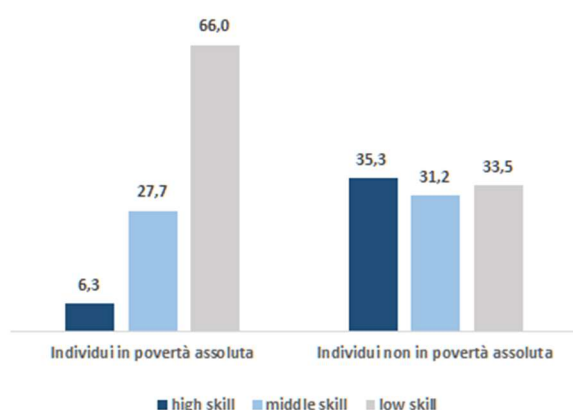
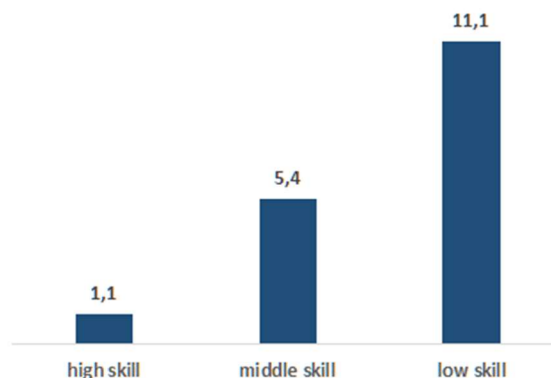


Figura 5.8 Incidenza di povertà assoluta degli individui tra i 15 e i 64 anni per livello di skill (valori percentuali). Anno 2018

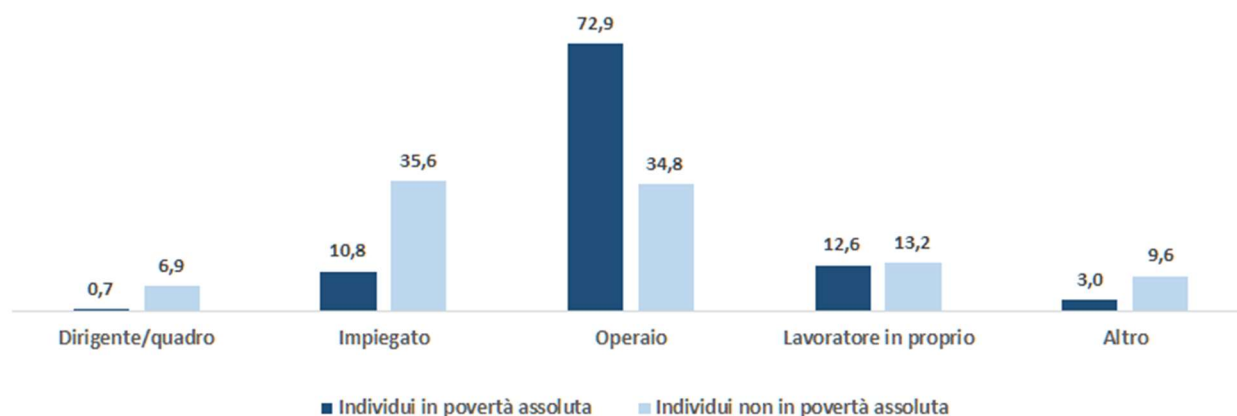


Fonte: elaborazioni *Applicazioni Data Science-ADS* di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat.

La figura 5.7 mette a confronto la distribuzione degli individui in età attiva, poveri e non, rispetto alla tipologia di professione svolta. Se si nota una sostanziale omogeneità nelle famiglie che non versano in condizioni di povertà assoluta tra i tre livelli *low-medium* e *high*, non così è nel caso delle famiglie povere: nel 66% dei casi, infatti, gli individui in povertà assoluta svolgono professioni low skill, nel 27,7% middle skill e solo nel 6,6% professioni di tipo high skill (Figure 5.7 e 5.8).

Analoghe considerazioni valgono prendendo in esame la posizione nella professione. Il 72,9% degli individui appartenenti alle famiglie in povertà assoluta svolge una professione da operaio (a fronte del 34,8% registrato nel caso delle famiglie non povere), il 12,6% è un lavoratore in proprio (contro il 13,2% degli individui non poveri), e il 10,8% è impiegato (contro il 35,6%). Appena lo 0,7% è dirigente o quadro (a fronte del 6,9% osservato nel caso delle famiglie non povere) (Figura 5.9).

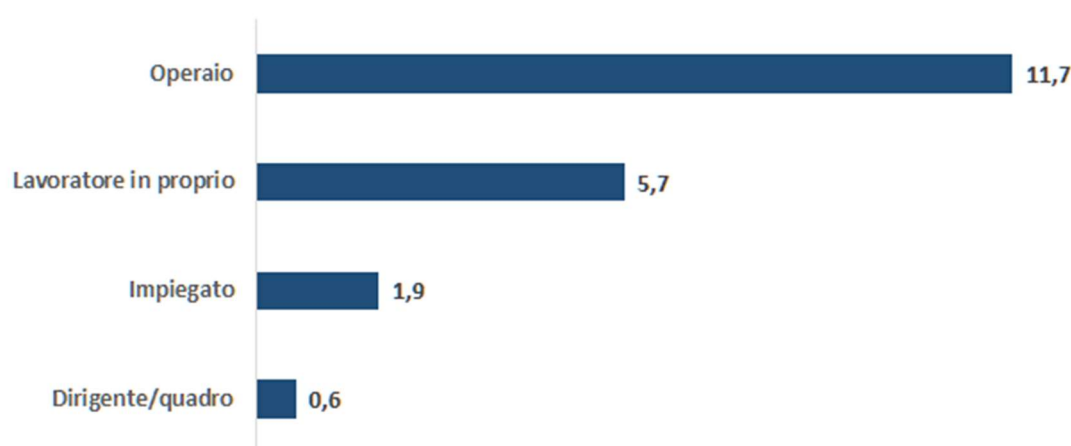
Figura 5.9 Distribuzione percentuale degli individui (15-64 anni) in povertà assoluta e non in povertà assoluta per posizione nella professione. Anno 2018



Fonte: elaborazioni *Applicazioni Data Science-ADS* di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat

Infine, la figura 5.10 consente di analizzare il livello di incidenza della povertà assoluta per posizione nella professione. Ad essere in condizione di povertà è l'11,7% degli operai, il 5,7% dei lavoratori in proprio. Percentuali più basse si registrano per gli impiegati e per i dirigenti e quadri (1,9% e 0,6% rispettivamente).

Figura 5.10 – Incidenza di povertà assoluta degli individui tra i 15 e i 64 anni per posizione nella professione (valori percentuali). Anno 2018



Fonte: elaborazioni *Applicazioni Data Science-ADS* di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat

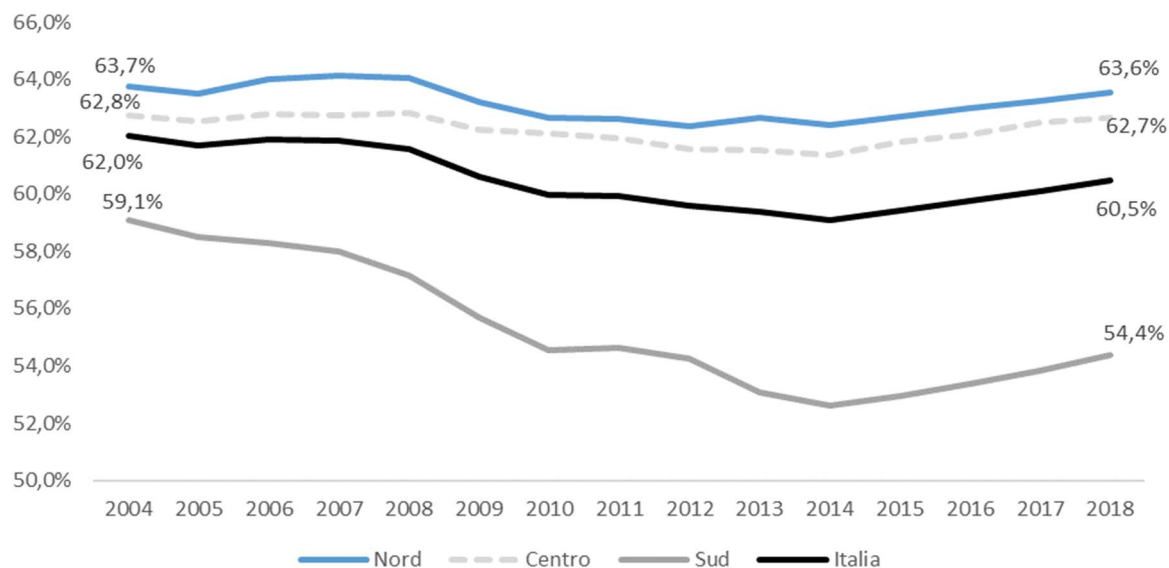
Sono, quindi, oltre 1 milione e 300 mila le persone che, pur avendo un'occupazione, non riescono a garantire, alle proprie famiglie, standard di vita accettabili, tali da uscire dallo stato di povertà assoluta.

La lotta alla povertà è pertanto questione complessa e articolata, che se da un lato va certamente affrontata favorendo l'ingresso nel mercato del lavoro di una fetta sempre più ampia della parte di popolazione rappresentata da disoccupati e inattivi, dall'altra deve necessariamente prevedere percorsi di formazione e adeguamento delle competenze di un numero, altrettanto rilevante, di lavoratori a cui bisogna garantire maggiori opportunità di crescita professionale.

Allegato statistico

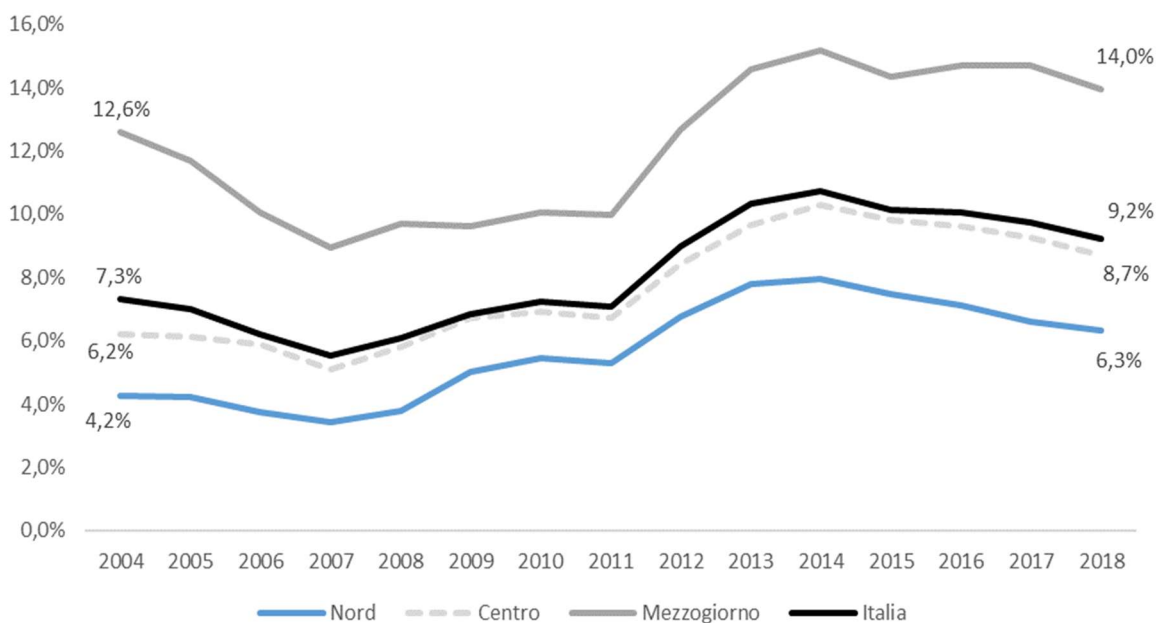
Capitolo 2

Figura 2.1 – Famiglie con almeno un componente occupato per macro-ripartizione. Incidenza % sul totale delle famiglie. Periodo 2004-2018



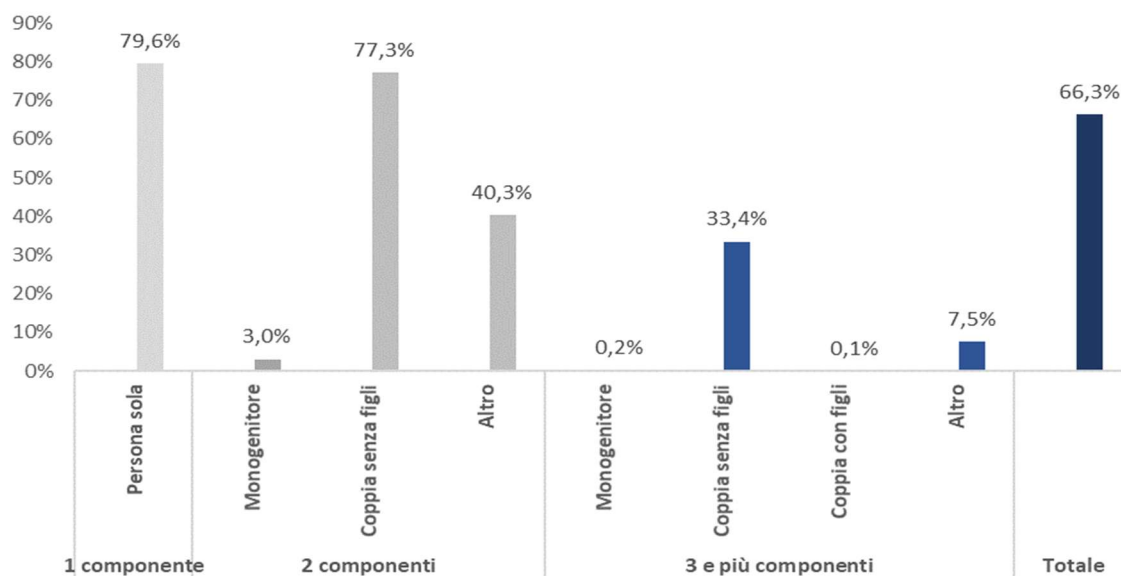
Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science-ADS di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat.

Figura 2.2 – Famiglie con almeno un componente in cerca di occupazione per macro-ripartizione. Incidenza % sul totale delle famiglie. Periodo 2004-2018



Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science-ADS di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat.

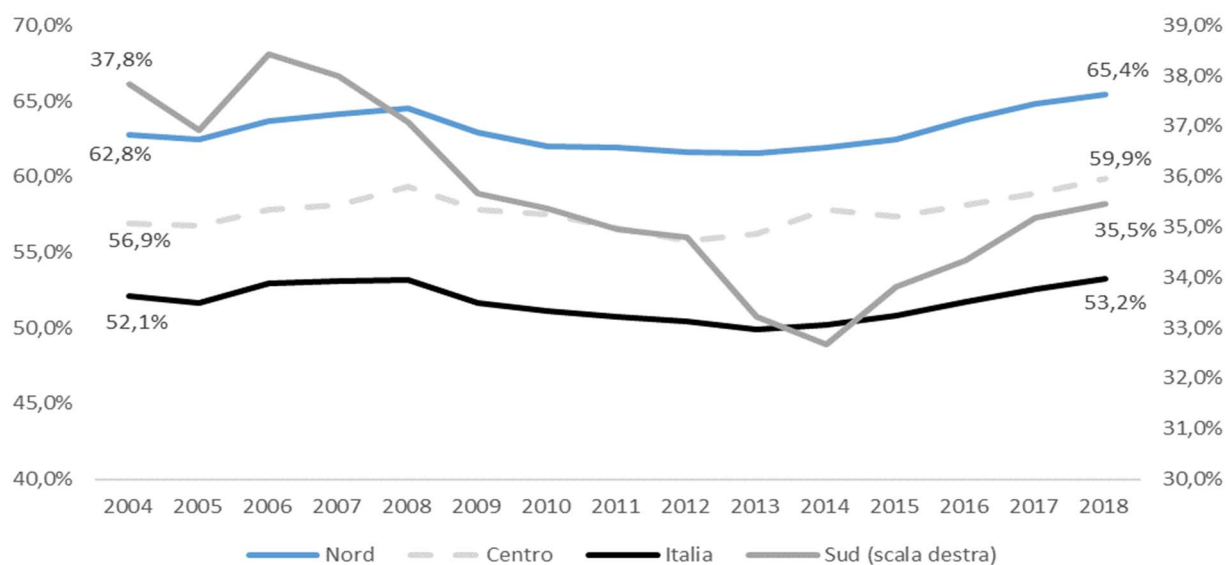
Figura 2.3 – Incidenza percentuale delle famiglie composte da soli over 65enni sul totale delle famiglie senza alcun occupato per tipologia e numero di componenti. Anno 2018



* Nelle coppie senza figli e nei monogenitori con più di due componenti sono comprese le persone isolate

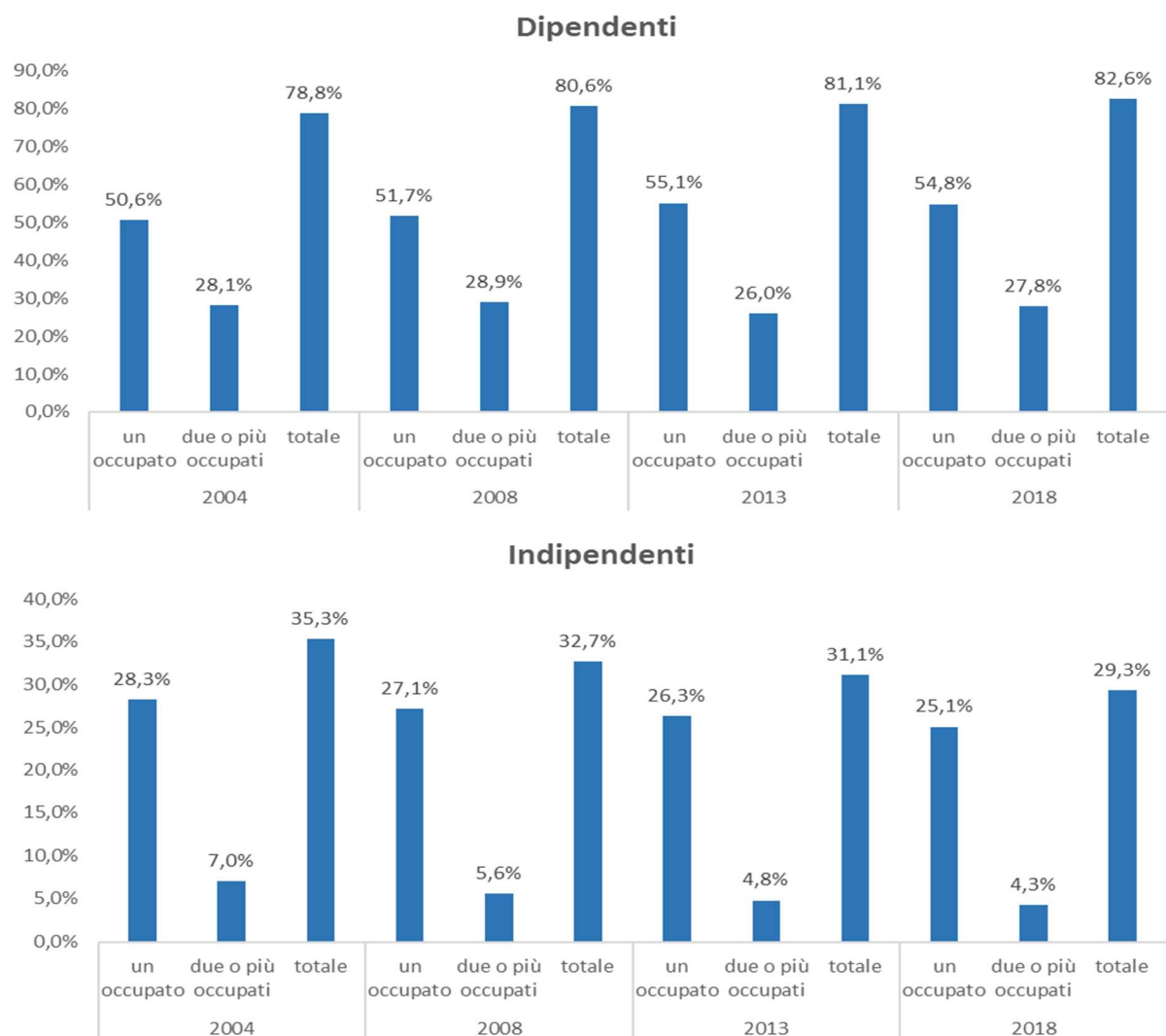
Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science-ADS di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat.

Figura 2.4 – Incidenza % nuclei “coppie con figli” formati da tre o più componenti e con due o più occupati per ripartizione geografica. Periodo 2004-2018



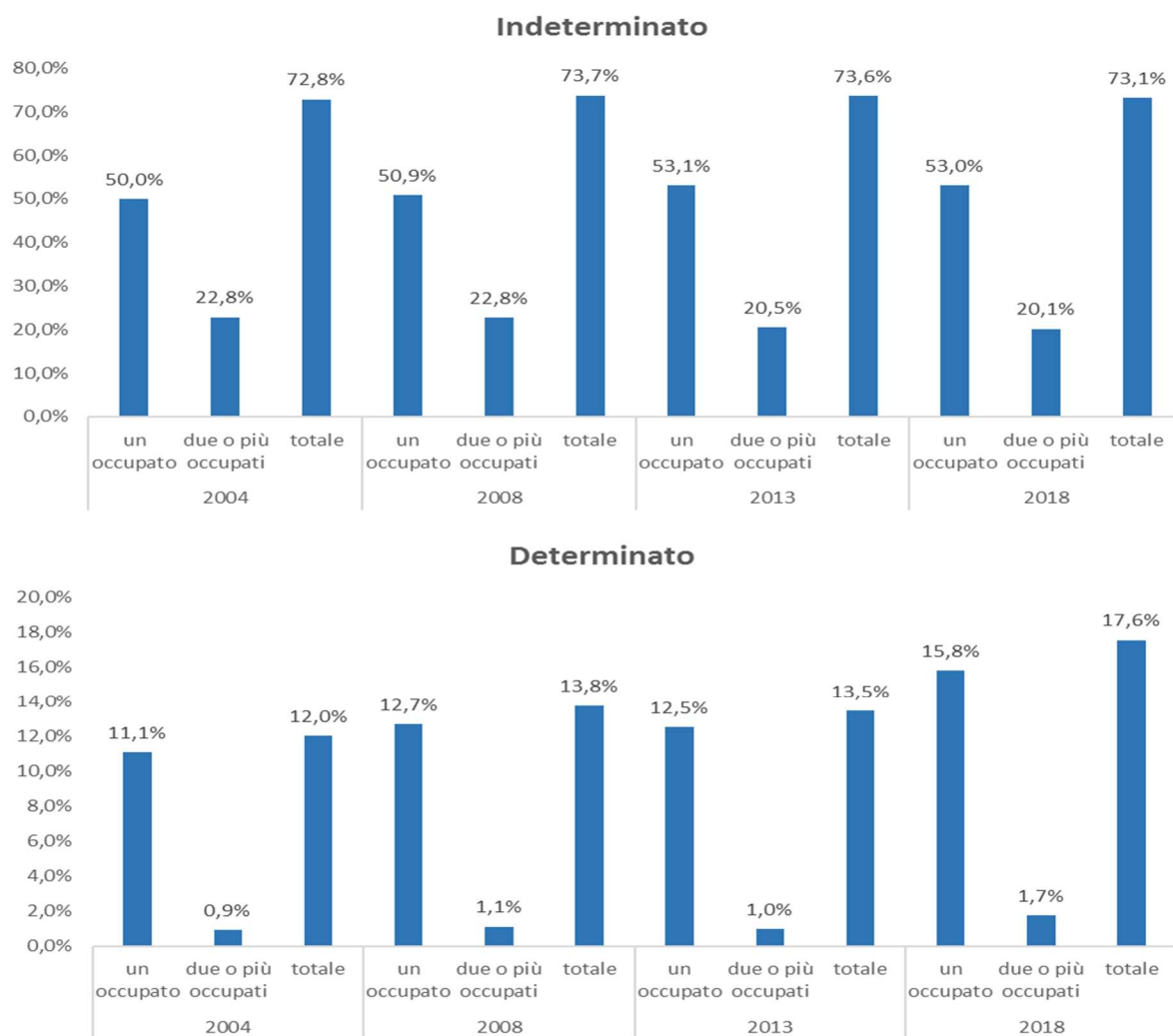
Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science-ADS di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat.

Figura 2.5 – Famiglie con almeno un componente occupato per posizione professionale. Incidenze %. Periodo 2004-2018



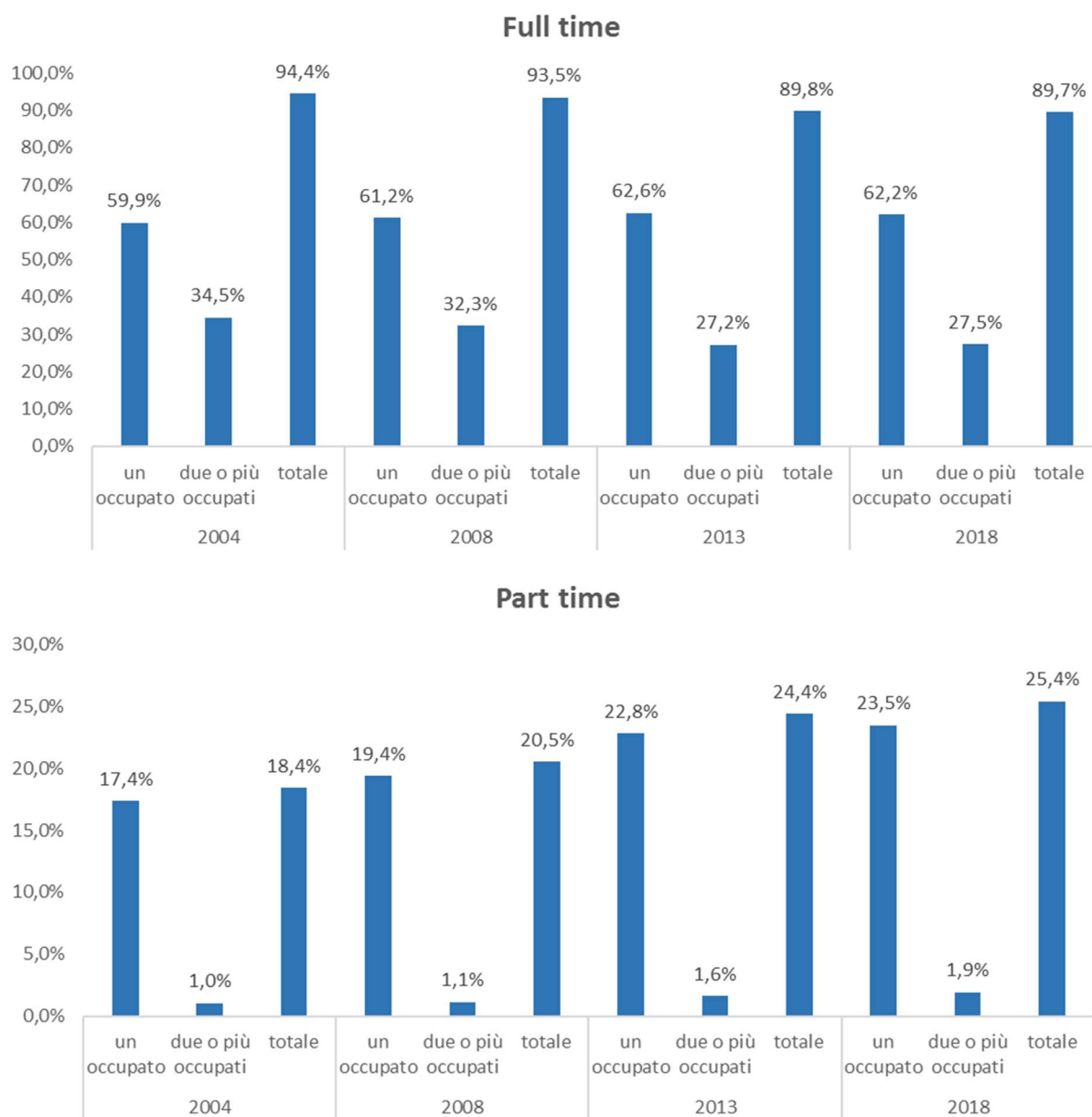
Fonte: elaborazioni *Applicazioni Data Science-ADS* di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat.

Figura 2.6 – Famiglie con almeno un componente occupato per carattere dell'occupazione. Incidenze %. Periodo 2004-2018



Fonte: elaborazioni *Applicazioni Data Science-ADS* di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat.

Figura 2.7 – Famiglie con almeno un componente occupato per tipologia di orario di lavoro. Incidenze %. Periodo 2004-2018



Fonte: elaborazioni *Applicazioni Data Science-ADS* di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat.

Capitolo 4

Tabella 4.23. Popolazione 25-54 anni secondo le principali categorie del mercato del lavoro per genere in Italia e nella UE. Anno 2013 (Valori %)

		Occupati	Totale Forze di lavoro (occupati +disoccupati)	Inattivi disponibili ma che non cercano (potenziali)	Inattivi non disponibili che cercano (potenziali)	Inattivi non disponibili e che non cercano	Totale
Italia	Femmine	58,0	66,1	0,4	11,0	22,5	100,0
	Maschi	79,2	88,3	0,3	5,8	5,6	100,0
	Totale	68,5	77,1	0,3	8,5	14,1	100,0
UE-28	Femmine	71,1	79,2	0,7	3,2	16,9	100,0
	Maschi	82,6	91,5	0,5	1,9	6,1	100,0
	Totale	76,9	85,4	0,6	2,5	11,5	100,0

Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science-ADS di Anpal Servizi su dati EUROSTAT (*EU Labour Force Survey*).

Tabella 4.24. Popolazione 25-54 anni secondo le principali categorie del mercato del lavoro per genere in Italia e nella UE. Anno 2008 (Valori %)

		Occupati	Totale Forze di lavoro (occupati +disoccupati)	Inattivi disponibili ma che non cercano (potenziali)	Inattivi non disponibili che cercano (potenziali)	Inattivi non disponibili e che non cercano	Totale
Italia	Femmine	60,2	65,3	0,6	9,8	24,4	100,0
	Maschi	86,8	91,0	0,4	3,9	4,8	100,0
	Totale	73,4	78,1	0,5	6,8	14,6	100,0
UE-28	Femmine	72,0	77,2	0,9	2,8	19,1	100,0
	Maschi	86,8	91,9	0,6	1,2	6,3	100,0
	Totale	79,4	84,6	0,7	2,0	12,7	100,0

Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science-ADS di Anpal Servizi su dati EUROSTAT (*EU Labour Force Survey*).

Tabella 4.25. Durata in Italia dell'interruzione del percorso di carriera a causa della cura dei figli sulla popolazione femminile con prole ed esperienze lavorative in % per classe di età. Anno 2018 (Valori %)*.

	Meno di 6 mesi	Da più di 6 mesi a 1 anno	Da più di 1 anno a 2 anni	Da più di 2 anni a 3 anni	Da più di 3 anni a 5 anni	Più di 5 anni	Non sa / Non risponde	Totale
18-24	56,9	-	-	-	-	-	-	100,0
25-34	34,3	37,1	16,5	4,6	2,1	3,1	2,2	100,0
35-44	31,0	33,9	18,9	5,9	2,5	5,2	2,6	100,0
45-54	30,8	33,7	18,0	4,4	2,4	7,1	3,6	100,0
25-54	31,3	34,2	18,2	5,0	2,4	5,9	3,0	100,0
55-64	33,0	32,5	16,1	4,1	1,9	7,2	5,2	100,0
18-64	31,9	33,7	17,6	4,7	2,3	6,2	3,6	100,0

*Nella tabella è indicato con - un valore mancante o statisticamente non significativo.

Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science-ADS di Anpal Servizi su dati EUROSTAT (*EU LFS - Reconciliation between work and family life*).

Tabella 4.26. Durata nella UE dell'interruzione del percorso di carriera a causa della cura dei figli sulla popolazione femminile con prole ed esperienze lavorative in % per classe di età. Anno 2018 (Valori %)*.

	Meno di 6 mesi	Da più di 6 mesi a 1 anno	Da più di 1 anno a 2 anni	Da più di 2 anni a 3 anni	Da più di 3 anni a 5 anni	Più di 5 anni	Non sa / Non risponde	Totale
18-24	23,0	30,9	23,7	12,5	-	-	-	100
25-34	23,7	23,7	22,4	13,2	9,0	6,5	1,4	100
35-44	22,0	20,7	19,3	13,5	10,8	12,1	1,7	100
45-54	21,7	18,5	16,2	12,6	11,7	17,1	2,2	100
25-54	22,2	20,4	18,6	13,1	10,8	13,0	1,8	100
55-64	22,4	16,2	15,0	12,2	11,5	19,5	3,1	100
18-64	22,3	19,4	17,7	12,8	11,0	14,6	2,2	100

*Nella tabella è indicato con - un valore mancante o statisticamente non significativo.

Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science-ADS di Anpal Servizi su dati EUROSTAT (EU LFS - *Reconciliation between work and family life*).

Tabella 4.27. Distribuzione % per classe d'età degli effetti derivanti dalla cura dei figli sul lavoro delle donne occupate nella UE a 28. Anno 2018 (Valori %)*.

	Modifiche per conseguire un reddito più elevato	Cambio lavoro/datore	Compiti meno impegnativi	Congedi parentali	Riduzione orario	Altro	Nessun effetto	Non sa/ Non risponde	Totale
18-24	-	-	-	9,9	15,9	-	57,4	-	100,0
25-34	2,5	4,7	1,6	8,1	17,5	8,4	52,9	4,3	100,0
35-44	2,5	4,2	1,6	3,1	17,6	8,6	58,2	4,2	100,0
45-54	2,1	3,5	1,6	1,3	16,3	7,5	62,7	4,9	100,0
25-54	2,4	4,2	1,6	4,1	17,3	8,4	57,6	4,4	100,0
55-64	-	-	-	-	-	-	71,9	-	100,0
18-64	2,4	4,2	1,6	4,2	17,2	8,3	57,8	4,4	100,0

*Nella tabella è indicato con - un valore mancante o statisticamente non significativo.

Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science-ADS di Anpal Servizi su dati EUROSTAT (EU LFS - *Reconciliation between work and family*).

Tabella 4.28. Effetti occupazionali in Italia della cura di parenti non autosufficienti, malati od anziani sulla popolazione femminile che lavora o che avuto esperienze lavorative in % per classe di età. Anno 2018 (Valori %)*.

	Interruzione del lavoro	Riduzione dell'orario di lavoro	Nessuna interruzione o riduzione	Non ha mai avuto responsabilità di cura	Non sa/ Non risponde	Totale
18-24	-	-	5,7	93,3	0,7	100,0
25-34	0,5	0,3	9,0	89,9	0,3	100,0
35-44	1,9	1,0	13,7	83,1	0,3	100,0
45-54	3,4	2,2	27,0	67,0	0,3	100,0
25-54	2,2	1,3	18,1	78,1	0,3	100,0
55-64	4,5	2,8	37,6	54,7	0,3	100,0
18-64	2,7	1,6	22,2	73,2	0,3	100,0

*Nella tabella è indicato con - un valore mancante o statisticamente non significativo.

Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science-ADS di Anpal Servizi su dati EUROSTAT (EU LFS - *Reconciliation between work and family life*).

Tabella 4.29. Effetti occupazionali nella media UE della cura di parenti non autosufficienti, malati o anziani sulla popolazione femminile che lavora o che avuto esperienze lavorative in % per classe di età. Anno 2018 (Valori %)*.

	Interruzione del lavoro	Riduzione dell'orario di lavoro	Nessuna interruzione o riduzione	Non ha mai avuto responsabilità di cura	Non sa/ Non risponde	Totale
18-24	0,6	-	25,8	70,6	2,8	100,0
25-34	1,8	0,7	30,6	65,0	2,0	100,0
35-44	3,2	1,2	34,8	58,3	2,4	100,0
45-54	5,2	2,1	39,2	50,8	2,6	100,0
25-54	3,5	1,4	35,2	57,5	2,4	100,0
55-64	7,1	2,5	44,5	43,3	2,5	100,0
18-64	4,1	1,6	36,6	55,2	2,4	100,0

*Nella tabella è indicato con - un valore mancante o statisticamente non significativo.

Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science-ADS di Anpal Servizi su dati EUROSTAT (EU LFS - *Reconciliation between work and family life*).



Bibliografia

- Boeri T. e Garibaldi P. (2002), *Shadow activity and unemployment in a depressed labour market*, CEPR Discussion paper, No. 3433.
- Eurofound (2012), *Recent policy developments related to those not in employment, education and training (NEETs)*, Eurofound, Dublin, www.eurofound.europa.eu.
- Eurofound (2012), *NEETs – Young people not in employment, education or training: Characteristics, costs and policy responses in Europe*, Publications Office of the European Union, Luxembourg.
- Eurofound (2016), *Exploring the diversity of NEETs*, Publications Office of the European Union, Luxembourg.
- European Employment Observatory, 2010. *Youth Employment Measures*, Brussels.
- European Commission, Joint Research Centre Deputy Director-General Office, Econometrics and Applied Statistics Unit (2015) *School-to-work transition of young individuals: what can the ELET and NEET indicators tell us?*
- ISTAT (2018), *Rilevazione sulle forze di lavoro*.
- OECD (2018), *Education at a glance 2018: OECD indicators*, OECD, Paris.
- OECD (2015), *NEET youth in the aftermath of the crisis, Social, Employment and Migration Working Papers*, OECD, Paris.
- Quintano, C., Mazzocchi, P. & Rocca, A. Genus (2018) *The determinants of Italian NEETs and the effects of the economic crisis* 74: 5. <https://doi.org/10.1186/s41118-018-0031-0>
- SALTO (Support, Advanced Learning and Training Opportunities) (2015), *On Track: Different youth work approaches for different NEET situations*, SALTO Youth Inclusion Resource Centre.
- ISTAT (2018), *La povertà in Italia*.
- Rhein T. (2010), “Is Europe on the way to becoming a high-speed labour market?”, “IAB Brief Report”, 19/2010
- ISTAT (2006). *La rilevazione sulle forze di lavoro: contenuti, metodologie, organizzazione*, Metodi e norme n. 32.

- Istat (2010), *La misurazione delle tipologie familiari nelle indagini di popolazione*, Metodi e norme n. 46.
- Italia Lavoro S.p.A. (2013). *Famiglie e mercato del lavoro. Rapporto annuale 2013*.
- Italia Lavoro S.p.A. (2014). *Famiglie e mercato del lavoro. Rapporto annuale 2014*.
- Italia Lavoro S.p.A. (2015). *Famiglie e mercato del lavoro. Rapporto annuale 2015*.
- Anpal Servizi S.p.A. (2016). *Famiglie e mercato del lavoro. Rapporto annuale 2016*.
- Anpal Servizi S.p.A. (2018). *Famiglie e mercato del lavoro. Rapporto annuale 2018*.



*Direzione Studi e Ricerche –
Applicazioni Data Science*

staffstatistica@anpalservizi.it